

N. 43 - ANNO IX - DOMENICA 26 OTTOBRE 2025

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO
DIRETTO DA SANTO STRATI

CALABRIA DOMENICA • LIVE



LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DELLO SCRITTORE DI SANT'AGATA DEL BIANCO

100STRATI

a cura di **SANTO STRATI**



Città metropolitana
di Roma Capitale



Rotary

Club Nicotera Medma
Club Polistena
Club Villa San Giovanni
Club Roma Colosseo



PRESENTANO

un PONTE *per* CRESCERE

30 OTTOBRE 2025

ORE 17.00 - 19.00

PALAZZO VALENTINI

SALA CONSIGLIO METROPOLITANO

CITTÀ DI ROMA

VIA QUATTRO NOVEMBRE, 119A

Saluti

Domenico NACCARI

Vicepresidente Accademia Calabria
Console Marocco
Vicepresidente RC Roma Colosseo

Massimo FERRARINI

Capogruppo FdI Città Metropolitana Roma

Federico ROCCA

Consigliere Roma Capitale

Domenico NUCERA

Presidente RC Nicotera Medma

Francesco INGEGNERE

Presidente RC Polistena

Alessandra ZAGARELLA

Presidente RC Villa San Giovanni

Interventi

Pietro CIUCCI

Amministratore Delegato
Società Stretto di Messina
L'INGRESSO NELLA FASE REALIZZATIVA

Valerio MELE

Direttore Tecnico Società Stretto di Messina
IL PROGETTO DEFINITIVO

Giacomo Francesco SACCOMANNO

Presidente Accademia Calabria e
Consigliere Società Stretto di Messina
LE INFRASTRUTTURE OLTRE IL PONTE

Leandra D'ANTONE

Professore Senior Storia contemporanea
Università la Sapienza di Roma
IL PONTE EUROMEDITERRANEO

Agostino NUZZOLO

Professore Ordinario Ingegneria dei trasporti,
Università di Roma Tor Vergata
UNA GRANDE OPERA MULTIFUNZIONALE

Conclusioni

Matteo SALVINI

Vicepresidente del Consiglio e
Ministro delle Infrastrutture e Trasporti

Moderano

Santo STRATI

Direttore del Quotidiano Calabria Live

Domenico MAROCCHI

Giornalista RAI



Premio
ACCADEMIA
CALABRA 2025
a **RAOUL
BOVA**

Realizzato
dal maestro
Michele
Affidato

PER L'INGRESSO È NECESSARIO ACCREDITARSI

PRESIDENZA

presidenza@accademiocalabria.it

ANTONIO POLIFRONE

Rapporti Istituzionali 339.1057834



BERGAMOTTO DI REGGIO CALABRIA NO DOP, ARRIVA L'IGP

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**



LA FERITA DELLA SANITÀ IN CALABRIA

di **ANGELO PALMIERI**



LA MADONNINA DEL DUOMO DI CATANZARO

di **MARCELLO FURRIOLO**



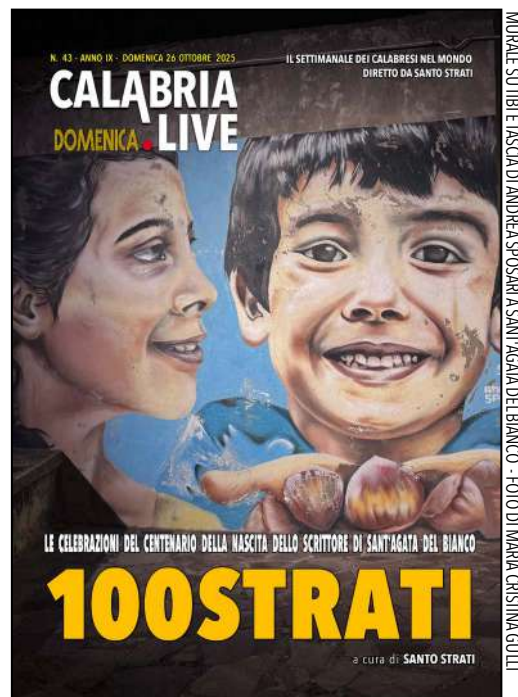
DOMENICO ZAPPONE VIAGGIO AD AFRICO

di **NATALE PACE**



L'IMPEGNO CIVILE DEL GIUDICE ILARIO PACHÌ

di **B. BRUNO E O. TOSCANO**



COVER STORY 100STRATI LA CELEBRAZIONE CONCLUSIVA DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DELO SCRITTORE DI S. AGATA DEL BIANCO

di **SANTO STRATI**
PINO NANO
GIUSY STAROPOLI CALAFATI
LUIGI FRANCO
DOMENICO TALIA
DOMENICO STRANIERI
FLORINDO RUBBETTINO

DOMENICA
CALABRIA.LIVE

43

2025
26 OTTOBRE

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

STORIA DI COPERTINA / CONCLUDE LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA NASCITA

MARIA CRISTINA GULLI



SAVERIO STRATI 100

SANTO STRATI

Emozioni e suggestioni nel ripercorrere le strade dello scrittore nel suo paese natale: è bellissimo ritrovare i luoghi descritti nei suoi libri. È la poesia di una Calabria dimenticata e trascurata, ma sempre più viva

Nel ripercorrere i luoghi di Saverio Strati, nel suo paese natale, Sant'Agata del Bianco, si avverte la straordinaria sensazione di avere sempre conosciuto quelle strade, quelle mura e, a momenti, viene la tentazione di scoprire se, da qualche parte, ci sono Tibi e Tascia che gioca-

no per strada. È la magia della scrittura di un autore ingiustamente sottovalutato e trascurato dal Novecento letterario italiano, dopo i fasti del Premio Campiello (*Il Selvaggio di Santa Venere*, 1977). Uno scrittore che ha saputo non solo raccontare la "sua" Calabria ma anche infonderne l'essenza tra i suoi lettori, condividendo suggestioni ed emozioni di chi, pur

lontano, ha sempre tenuto nel cuore la propria terra. È una sensazione bellissima che non trova eguali: Sant'Agata del Bianco ha la vitalità del borgo che non ha voluto morire, come, invece, sta succedendo un po' dovunque in Calabria, ma ha rigenerato - grazie al lavoro meraviglioso e impagabile

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• STRATI

del sindaco Domenico Stranieri – il proprio territorio nel nome di Saverio Strati, il suo cittadino più illustre, vanto non solo della regione ma dell'intero Paese.

Entrando nei luoghi di Strati, a Sant'Agata che domina la vallata del Bianco, si ha l'impressione di scoprire una Calabria che non si conosceva. Una terra che racconta le lacrime e il sangue versati dai suoi contadini, tra il verde rigoglioso e la durezza della terra, le case di pietra e i muretti a mano, le armacie, che delimitano i campi.

C'è nell'aria quell'autentica atmosfera contadina, ricca di quella nobiltà preziosa prodotta dall'orgoglio di una dignità che non si flette. Sembra cogliere il respiro affaticato del giovane muratore Strati che sarebbe poi diventato scrittore e, nella vicina Africo vecchia, restano, diroccate, le case di pietra venute su con il duro lavoro di un ventenne che sognava di studiare. È la favola, bella, del riscatto, la conferma che l'ascensore sociale esiste e resiste, purché ci sia determinazione e volontà, accompagnate da un orgoglio mai domo e dal desiderio di rinascita che è innato tra la gente di Calabria.

Saverio Strati tutte queste cose le ha trasmesse e raccontate nei suoi libri, con la freschezza di un realismo inedito che travalicava l'esperienza verita del primo Novecento. Con lo sguardo attento al particolare e il sentimento autentico di figlio di un popolo che mai si rassegna e sogna una vita diversa.

Tra i viottoli di Sant'Agata s'incontrano tanti murali che hanno rivitalizzato pareti annerite di modeste case contadine: il colore e la sua luce riflettono sulle piazzette e nelle vie, lanciando un segnale di riscossa, di vitalità, di presenza, illuminando il centro storico. E le tante sculture in ferro di Antonio Scarfone segnano quasi tutti gli angoli del centro storico.

La gente di Sant'Agata del Bianco non



LO SCRITTORE SAVERIO STRATI (1924-2004)

vuole andare via, non abbandona il borgo, anche se per i suoi giovani ci sono soltanto le felici intuizioni lavorative dell'instancabile sindaco, che producono pochi spiccioli per vivere. Bisognerebbe farsi carico di questi ragazzi così desiderosi di lavoro e offrire loro opportunità di crescita e di vita dignitosa. Sono tutti meravigliose guide per i forestieri che vengono a conoscere le strade di Saverio Strati: ogni angolo ha una storia da raccontare, come l'ha narrata lo scrittore, ma non c'è mai avvilitamento né sfiducia tra questi ragazzi, semmai scaturisce forte un orgoglio da invidiare. E i loro racconti sono appassionati.

Il borgo è rinato, si è rigenerato non secondo i canoni di urbanisti e architetti

visionari, ma seguendo l'istinto dell'appartenenza che si è tramandato da padre in figlio. Il risultato è sotto gli occhi del visitatore che rimane ammaliato, anche davanti alla casa spoglia dello scrittore, dove non è rimasto neanche un mobile e oltre la cui soglia sembra di stare in un tempio di cultura.

Strati ha assorbito tutte queste sensazioni, ha subito la miseria e la povertà del borgo, tra queste vie ha poi potuto collocare i suoi personaggi dando loro una vita immortale, come avviene per tutti i protagonisti di qualsiasi romanzo.

Importa dove si nasce, ci dice la memoria di Strati.

Non importa dove la vita ci porta a vivere: si può crescere tra le case in pietra o i nuovi piccoli palazzi fuori del centro storico, o in una grande città, tra le rocce dell'Aspromonte o il frenetico pulsare del tempo delle grandi metropoli. La storia della propria nascita è segnata in una sorta di dna metaculturale che non potrà mai venire cancellato o modificato. Perché – è questo il punto –, è l'aria che respiri dal primo momento che rimane dentro i polmoni e non va più via: è pulita in quanto – nel caso di Sant'Agata – odora di bosco e di montagna e si alimenta dei profumi della terra.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

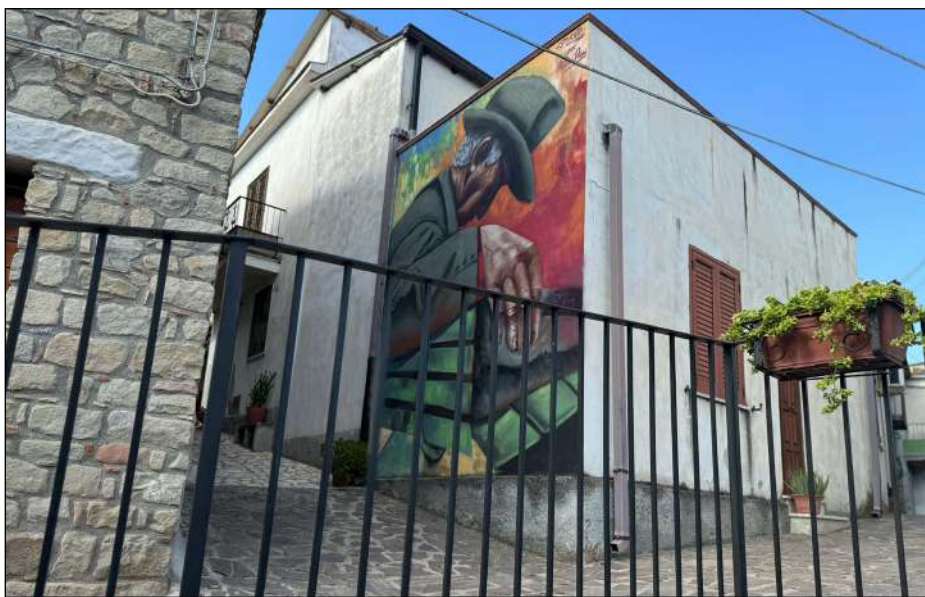
• STRATI

E rimane dentro, per tutta la vita, di fronte alla gioia o ai dolori, alla fortuna o all'infelicità, al successo o alla grigia monotonia di un lavoro che non piace. Il sussurro del vento alita sul visitatore e lo fa sentire come uno del paese. Con il sogno, inconfessato di scoprire chissà quanti altri personaggi di Strati, dai sogni infranti o dal futuro che, invece, può essere ricco di fortuna e felicità, udendo, a volte "la musica triste dell'acqua che cade sulle tegole". Questo non è solo il paese di Saverio Strati, ma è il simbolo di una Calabria viva che sogna e sente vicino il riscatto.

Per questa ragione, il modello di Sant'Agata del Bianco dovrebbe essere mutuato dalla Regione e applicato a tutti i borghi che vantano un autore letterario da valorizzare e far scoprire o riscoprire. La Calabria attraverso la cultura e i suoi figli migliori, sia quelli che non ci sono più - spesso dimenticati o vergognosamente trascurati - trova la molla giusta per fermare lo spopolamento e rivitalizzare i borghi. Creando margini occupazionali "nuovi": per la valorizzazione del patrimonio culturale servono guide e chi meglio dei giovani senza lavoro? C'è tanta passione nei ragazzi di Sant'Agata rimasti nel borgo, a vivere di poco, ma nutrendosi di cultura e tradizioni, felici di scoprire le tracce di un passato che non è mai scomparso e che segna il percorso per un futuro diverso.

Mi capitò, qualche anno addietro, a Sambiasse (uno dei tre comuni poi fusi in Lamezia Terme) di incontrare

un giovane che si fece cicerone per le antiche vie del paese: il suo racconto era vivace, ricco di particolari, faceva emergere non soltanto la conoscenza del luogo, ma lasciava trasparire l'entusiasmo e la passione con cui spiagava i dettagli di una pietra antica o di un portale. E non accettò la mancia



che mi apprestavo a donargli: gli bastava l'orgoglio di avere soddisfatto in pieno le mie curiosità di visitatore (non sapevo nulla di Sambiasse) e aver dimostrato che come lui, tanti altri ragazzi avrebbero potuto fare altrettanto se qualcuno glielo avesse permesso, trasformando questa condivisione di conoscenza in un vero lavoro. Sono questi i percorsi da seguire se si vuole veramente donare vita nuova ai borghi, non servono soltanto rinforzi murari nelle case in decadenza, ma occorre vitalizzare i pochi giovani rimasti e dare loro opportunità di occupazione (non precaria) a salva-

guardia dei borghi con l'impegno di raccontarne le storie, i costumi, le tradizioni, far scoprire i prodotti tipici, l'enogastronomia, l'artigianato, etc. Questo significa creare lavoro e favorire la "restanza" e, probabilmente, stimolare la "tornanza": quanti giovani stretti in monolocali freddi di

Milano, Bologna, Torino amerebbero tornare a casa, tra gli affetti familiari e degli amici, purché ci fosse un'occupazione stabile con compensi dignitosi, in grado di far pensare al futuro. Quel futuro che abbiamo rubato alle nuove generazioni e di questa "rapina" (c'è stata la violenza di farli andare via) ce ne pentiremo a lungo. Non si dica che non ci sono le condizioni: si possono formare questi ragazzi (quasi tutti diplomati, molti laureati) a raccontare il paese e le sue storie. E sarebbe un grande contributo alla rinascita non soltanto di un centinaio di borghi, ma dell'intera Calabria. ●

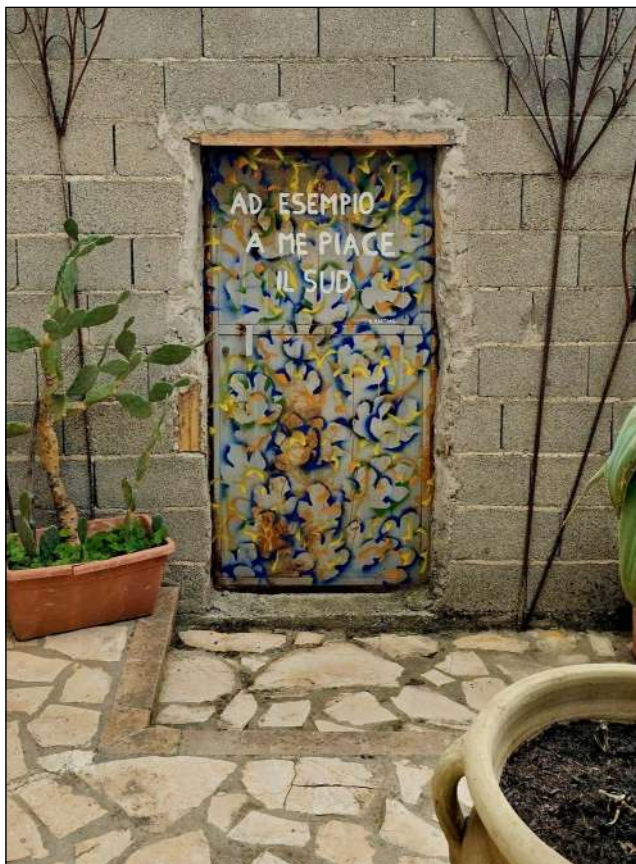
OGNI ANNO UNA GIORNATA E UN PREMIO LETTERARIO INTITOLATO A SAVERIO STRATI

La due giorni di Sant'Agata *Identità, Memoria e Futuro*, il convegno in onore di Saverio Strati, ha chiuso le celebrazioni del 100° anniversario della nascita dello scrittore. È stato un incontro intenso, ricco di spunti, che ha favorito un dialogo originale che servirà da base per il rilancio di uno scrittore ingiustamente sottovalutato, pur essendo, a buon diritto, uno dei protagonisti

del Novecento letterario italiano. Nelle pagine che seguono si sono le riflessioni di alcuni dei protagonisti. Abbiamo lanciato l'idea di una giornata stratiana da tenersi ogni anno (il giorno della sua morte, 9 aprile?) e un Premio letterario nazionale che parta proprio da Sant'Agata. La Regione e il futuro assessore alla Cultura facciano la loro parte. Per la Calabria e i calabresi.

I LUOGHI DI SAVERIO STRATI

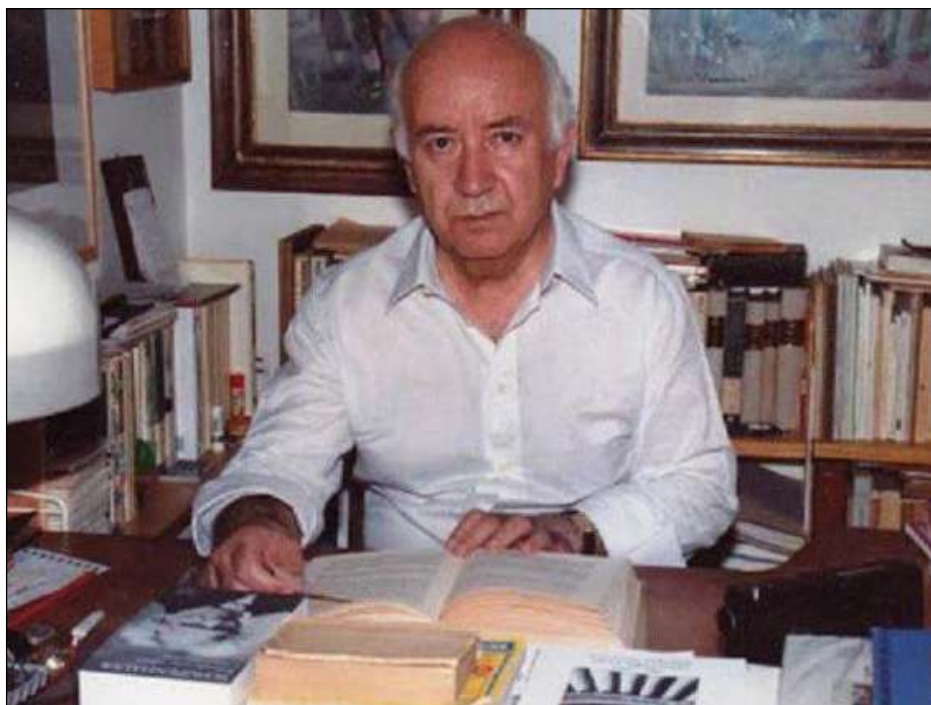
FOTOGRAFIE DI DOMENICO STRANIERI



MUSICA POPOLARE A S. AGATA: ROMANO SCARFONE E FRANCESCO ROMEO



PER TUTTO IL CENTRO STORICO LE SCULTE IN FERRO DI ANTONIO SCARFONE



SAVERIO STRATI E LE SUE LEZIONI IN RAI

PINO NANO

La sua storia ci viene raccontata oggi persino dall'Enciclopedia Treccani, ma prima di tutti gli altri era stato il giornalista Mimmo Nunnari, nel 1987, andandolo a trovare a Scandicci a dedicargli per Rai Tre uno speciale televisivo di 30 minuti che rivisto oggi, trent'anni dopo, è più vivo e più attuale che mai. Scrittore nato a Sant'Agata del Bianco nel 1924, e morto poi a Scandicci, dove si era definitivamente trasferito, nel 2014, Saverio Strati veniva da una famiglia contadina, autodidatta, si era iscritto alla facoltà di Lettere dell'Università di Messina, e qui conobbe Giacomo Debenedetti, che lo incoraggiò a scrivere. Trasferitosi a Firenze (1953), dopo un soggiorno in Svizzera (1958-64), si stabilisce a Scandicci. Esordì col volume di racconti *La marchesina* (1956), cui seguirono i romanzi *La Teda* (1957), *Tibi e Tascia* (1959) e *Mani vuote* (1960), tutti centrati sulle tematiche meridionaliste, cui Strati si è mantenuto sostanzialmente fedele, progressivamente emancipandosi dal filone neorealista dell'immediato dopoguerra. Tra i successivi romanzi: *Il codardo* (1970); *Noi lazzaroni* (1972); *Il selvaggio di Santa Venere* (1977); *L'uomo in fondo al pozzo* (1989); tra i racconti: *Gente in viaggio* (1966); *È il nostro turno* (1975); *I cari parenti* (1982); *La conca degli aranci* (1986); *Melina* (1995); *La figlia del mago della pietra bianca* (2000).

Bene, dopo lo speciale televisivo di Mimmo Nunnari del 1987, una delle parentesi direi forse più esaltanti del "dopo-programmi" in Via Montesanto – una volta cioè chiusa per sempre la struttura di programmazione della Terza Rete, e che Antonio Minasi aveva di fatto trasformato in una immensa isola culturale e visionaria della Calabria – fu proprio il ciclo di lezioni che lo scrittore tenne dai nostri studi radiofonici della Rai di Via Montesanto.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

Per un'intera settimana, era il mese di novembre del 1991, Strati ha raccontato, giorno per giorno, attraverso i nostri microfoni, la sua vita di intellettuale e di scrittore, lui ormai emigrato per sempre a Firenze, ma ancora profondamente legato al suo paese natale, Sant'Agata del Bianco, in provincia di Reggio Calabria.

Il programma condotto da Saverio Strati, ricordo, andava in onda alle 14 del pomeriggio, ed era una sorta di salotto culturale che aveva come unico protagonista lui, e la storia del suo «primo incontro con il mondo della scrittura».

Trent'anni anni dopo da allora, direi

studenti di lettere, che di Strati sapevano quasi tutto.

Fu un giorno importante quello per lo scrittore calabrese, ma forse lo fu ancora di più per Vito Teti, che memore forse dei suoi tanti anni trascorsi in Rai lo aveva prepotentemente voluto sulla «sua» cattedra. Per me fu anche l'occasione importante per un incontro diretto e personale con lo scrittore di Sant'Agata del Bianco.

Gli chiesi un'intervista, che lui mi rilasciò di buon cuore. Andò poi in onda in più riprese nei nostri giornali radio. Non un'intervista fatta di corsa, come spesso ci capitava di fare per mancanza di tempo o anche di voglia, ma un'intervista completa, in cui per la prima volta Strati accettò di parlare

«È un bilancio assolutamente positivo. Vede, potrebbe sembrarle una risposta eccessiva, ma non avrei mai potuto aspettarmi dalla vita ciò che invece ho avuto. Avevo poco più di vent'anni quando incominciai a scrivere, ma da ragazzo non avrei mai potuto immaginare di arrivare a settant'anni con alle spalle tutto ciò che invece poi ho scritto. Tanti romanzi. Tantissimi racconti. Gran parte dei quali sono ancora chiusi nel cassetto. Devono essere riordinati. Un bilancio importante, senza dubbio. Lo è soprattutto per un uomo come me, che incominciò a fare l'operaio per necessità, e poi diventò, col passare degli anni, uno scrittore famoso, conosciuto sia in Italia che all'estero. Per giunta, uno scrittore calabrese...».

- Tra le tante cose da lei scritte e già pubblicate c'è un romanzo, o anche più semplicemente un racconto, che lei ama più degli altri? Insomma, un lavoro che lei ama rileggere sovente, e che le dà anche la forza morale di proseguire in questa sua attività di ricerca e di sperimentazione letteraria?

«Non è facile rispondere. Ci sono diverse cose a cui mi sento molto legato, e che forse rappresentano a mio giudizio il meglio di Strati. Il romanzo che certamente giudico il più bello, o meglio il più poetico, è "Tibi e Tascia". Il romanzo che, invece, ritengo più complesso e più compiuto sotto tutti i punti di vista, mi riferisco al modo come è stato scritto, alla sua struttura portante, è senza dubbio "Il selvaggio di Santa Venere". Il romanzo che, invece, sul piano delle idee e della crescita culturale, è in assoluto il meglio di me stesso, ritengo sia proprio "L'uomo in fondo al pozzo". Dunque, non un romanzo in particolare, ma tre diversi romanzi. Uno diverso dall'altro. Ma credo che siano proprio questi i tre punti fondamentali della mia attività di letterato e di scrittore».

► ► ►



SAVERIO STRATI E MIMMO NUNNARI NEL 1987

che quegli incontri di Saverio Strati con i calabresi rappresentano forse il testamento naturale più bello e più genuino che l'illustre scrittore possa aver lasciato a chi oggi ha ancora voglia di parlare di «cose calabresi», e soprattutto di lui.

Tra una parentesi e l'altra di questa sua mini-tournée tra i nostri studi, al quinto piano di Via Montesanto, ricordo che Strati trovò anche il tempo, un pomeriggio, per correre all'Università della Calabria e incontrare gli

anche della sua depressione.

Questa che segue è la trascrizione integrale del mio colloquio con lo scrittore calabrese.

- Saverio Strati, se lei è d'accordo partirei da questo suo compleanno. Forse a settant'anni compiuti si può anche tentare un consuntivo della propria vita. Posso chiederle di fare un bilancio della sua vita di uomo e di scrittore? È un bilancio positivo, o è ancora tutto da verificare?

segue dalla pagina precedente

• NANO

- Strati, ma c'è un romanzo che rispetto agli altri rende meglio la sua storia personale? Un romanzo che sia insomma più autobiografico di tanti altri suoi racconti?

«Non mi pare. Io credo invece di aver tracciato, attraverso le cose scritte in tutti questi anni, la storia dell'evoluzione psicologica culturale e sociale di tutto il Mezzogiorno d'Italia. Mi sono posto più volte questo interrogativo e, dopo tante riflessioni auto-critiche, sento di poter rispondere negativamente a questa domanda: nel senso che non mi ritroverei in nessuno di questi miei romanzi. La verità è diversa. Nei miei romanzi c'è soprattutto la gente del Sud, con la sua storia di miseria e di riscatto sociale, con le sue difficoltà, ma anche con le sue grandi e piccole illusioni. Nei miei libri c'è la storia complessa degli altri. Ci sono i ragazzi, gli studenti, i giovani. Ci sono i lavoratori. Ci sono i bambini, con le loro ansie e i loro desideri. Ci sono le donne, con le loro straordinarie tradizioni. C'è tutto un mondo che mi appartiene, perché è il mio piccolo mondo antico. Ma non c'è la mia vita personale. Direi proprio di no. Non saprei proprio dove andarmi a cercare e, semmai, dove ritrovarmi».

- Vorrei potermi sbagliare, ma mi pare che il Mezzogiorno che lei ha raccontato in maniera così mirabile nei suoi romanzi non esista più. Forse è scomparso quasi del tutto. Le capita qualche volta di tentare una verifica tra la realtà da lei descritta e la realtà che invece vive oggi ogni qual volta torna in Calabria?

«Sono convinto anch'io che il mio Mezzogiorno, quello che io per anni ho narrato nelle mie cose, non esiste più. Mi capita a volte di rileggere "La Tela", e sono il primo io a riconoscere che quel mondo è ormai scomparso per sempre. Finito. Completamente

scomparso. Il mondo sociale, il mondo esterno non è più quello di allora. Sono scomparsi i contadini di un tempo, non ci sono più le donne che andavano a lavorare con i muratori. Ricordo delle donne che lavoravano come schiave, dieci dodici anche quattordici ore al giorno, trasportavano la calce, si caricavano di pietre che trasportavano sulla testa, erano la parte forse dominante del sistema produttivo di allora. Certo, quel mio vecchio mondo è morto già da tem-

sua terra d'origine, come la Loride, che incomincia a scrivere e che incomincia a sognare, già da allora, di poter diventare un grande narratore?

«È difficile rispondere a questa domanda. Non è facile capire che cosa realmente spinge un ragazzo verso la scrittura. Credo che sia un bisogno interiore, che ti spinge a prendere carta e penna e scrivere le tue emozioni personali. Io credo che un uomo che decide di aprire un quaderno, e sen-



PINO NANO GIOVANE REDATTORE RAI ALLA SUA POSTAZIONE RADIOFONICA

po. C'è una cosa che però mi conforta molto, ed è la consapevolezza di aver fissato per sempre, grazie anche ai miei racconti, un dato storico che altrimenti sarebbe stato impossibile conoscere. C'è una cosa che i miei critici dicono di me assai spesso, e che mi riempie di orgoglio: è quando scrivono che se si vuole conoscere il Mezzogiorno d'Italia e in particolare il modo come si viveva in Calabria fino a venti, trent'anni fa, allora devono leggere i miei libri».

- Questo non è poco, non crede? Strati lei ha iniziato a scrivere giovanissimo. Che cosa, in particolare, l'ha spinto verso questo mondo della letteratura? È strano, o comunque inusuale, immaginare un ragazzo nato e cresciuto nella miseria della

te di scrivere delle cose, lo fa anche perché crede di avere alcune cose da raccontare. Non è un meccanismo automatico. Credo, invece, che le motivazioni siano più complesse di quanto non si potrebbe immaginare. Inizialmente si incomincia per gioco. Io ricordo che non mi rendevo neanche conto di quello che scrivevo, o di quanto importanti fossero le cose che raccontavo. Incominciò quasi come uno sfogo personale questa mia passione per la narrativa. Poi, strada facendo, trovi delle persone che ti leggono, che magari fanno i critici per mestiere, e che dopo aver letto le tue povere cose ti spiegano che la tua è pura narrativa. Allora, pian piano, ti convinci di essere diventato uno scrittore».

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

- Le è mai capitato in tutti questi anni un periodo di crisi, una fase di stanchezza?

«Certamente. Ricordo che dopo aver scritto varie cose, in particolare i due romanzi, "La marchesina", il "Nodo", attraversai un momento di grande crisi personale. È stato un lungo periodo, di cui i giornali non hanno mai parlato, ma per oltre due anni io non ho più scritto nulla. Non fu facile uscirne. Vivevo con la paura di aver esaurito per sempre la mia capacità creativa, e fu proprio durante uno dei periodi più difficili della mia vita, quando ormai avvertivo su di me il peso della disperazione, che mi tornò invece la voglia di scrivere. Ricordo che presi un vecchio racconto, presi a leggerlo, ad ampliarlo. Man mano che i giorni passavano il racconto diventava una cosa sempre più seria, andava crescendo a vista d'occhio. Quando giunsi alla fine era diventato un vero e proprio romanzo, "I Lazzaroni". Da allora non smisi più di scrivere. Anzi, ripresi a scrivere come mai avevo fatto prima. Oggi che tutto è passato posso tranquillamente dire che fu un periodo di crisi assai pesante e anche preoccupante».

- Che cosa l'ha aiutata di più in questo periodo di profonda depressione?

«In quei momenti non c'è nulla che ti possa aiutare. La depressione è un momento della vita di un uomo in cui non si riesce a dominare il senso di stanchezza che ti assale. Ricordo che io ero vissuto dalla depressione, e non viceversa. Non ero io, insomma, a vivere il mio stato di debolezza psichica, ma lo subivo passivamente. Poi, per fortuna, quando hai la sensazione di non farcela più, allora scatta dentro di te un qualcosa che ti aiuta a uscirne. Così è stato per me. A un certo punto, quando avevo ormai perso la forza di ribellarmi a quello stato di ipnosi negativa, accadde dentro di me qualcosa che mi ridiede la voglia di vivere, la gioia di essere ancora forte e giovane e, così, ricominciai a scrivere. Difficile prevedere o contenere una condizione di questo tipo. È il frutto di fenomeni chimici che stanno dentro di noi, e quando scattano questi strani meccanismi della depressione, la vita interiore prevale sulla nostra volontà esteriore. Parliamo della sua condizione di emigrante».

- Lei oggi vive a Firenze, credo torni in Calabria appena due tre

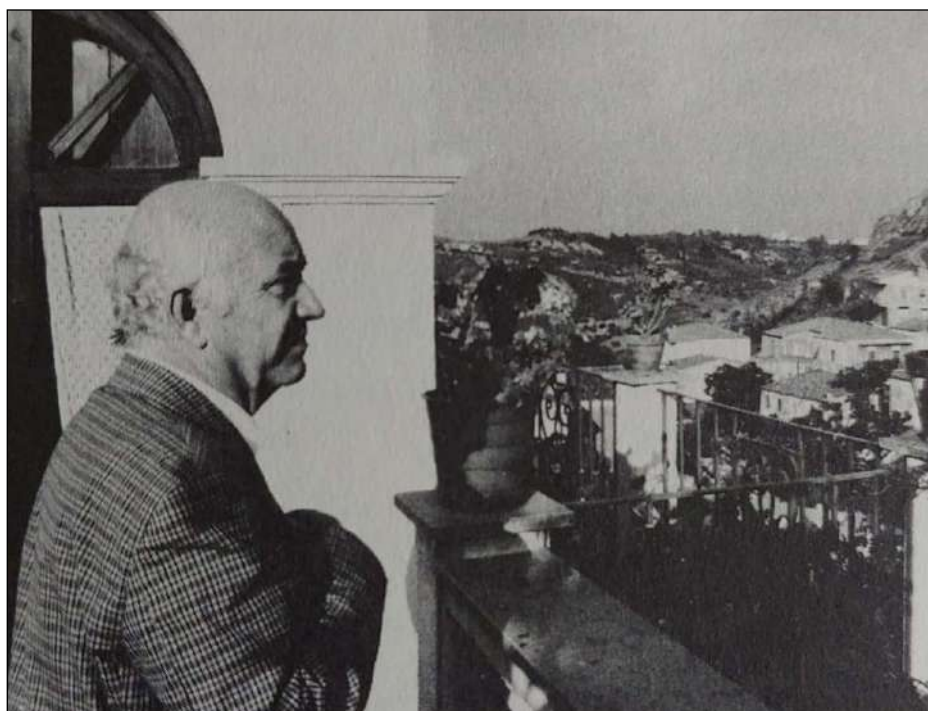
volte all'anno: questo suo vivere lontano dalla sua terra d'origine l'ha aiutata a leggere meglio il Sud e la sua gente o, invece, l'ha allontanata ancora di più dalla sua storia personale di uomo del Sud?

«Non ho dubbi: questa mia lontananza dalla Calabria mi ha aiutato a capire meglio la mia realtà. E forse mi ha aiutato a spiegare meglio la storia meridionale di questo secolo. Ogni qual volta ritorno in Calabria avverto l'impatto con una realtà che è ancora molto diversa dal resto del Paese. Penso, per esempio, alle infrastrutture, alle cose che in Svizzera dove ho lavorato erano già un dato di fatto un secolo prima, ma questo accade ancora oggi. Qui in Toscana, dove vivo, ci sono delle cose che sono state realizzate un secolo fa e che in Calabria ancora devono nascere. Ecco, questo impatto, a volte anche violento e traumatico con le cose di ogni giorno, mi ha aiutato a interpretare meglio la vita dei cafoni del Sud. Visti da qui la Calabria, e più in generale il resto del Mezzogiorno, sono più interessanti di quanto non lo siano per chi invece vive da quelle parti».

- C'è un particolare della sua infanzia che lei ama ricordare, e che l'accompagna quotidianamente in questa sua intensa attività di romanziere?

«Mi chiede se ho un ricordo particolare? No, non credo di averlo. Non esiste un ricordo preciso. Quello che invece mi porto dentro, in ogni momento della mia vita, è l'insieme dei ricordi del mio passato. Sono tante le cose che custodisco gelosamente nel mio cuore, e che poi mi aiutano ad andare avanti giorno per giorno. Credo che chi fa il narratore abbia, rispetto agli altri, una dote in più. È l'istinto della comprensione. Il narratore ha la capacità istintiva di assorbire anche i minimi particolari della vita della società che lo vede protagonista.

▶ ▶ ▶



segue dalla pagina precedente

• NANO

Ogni cosa che guarda viene automaticamente registrata dalla memoria e, al momento opportuno, dalla tua mente fuoriescono ricordi legati a momenti di vita che tu hai trascorso direttamente anche vent'anni fa. La mia esperienza personale m'insegna che può capitarti di scrivere un romanzo, o un racconto e, all'improvviso, ti torna in mente un discorso che hai già sentito quindici anni prima. Dunque, non un momento, o un ricordo particolare, ma tanti momenti e tanti ricordi insieme».

- Che ruolo ha giocato la sua famiglia rispetto a questa sua voglia di scrivere: intendo dire quanto sostegno morale ha trovato tra le mura della sua casa?

«Praticamente nessun aiuto. Nessun sostegno morale. Quello che ho fatto l'ho fatto da solo, in piena solitudine. La mia famiglia era fatta di povera gente, gente ignorante. Non poteva aiutarmi. Non poteva neanche incoraggiarmi. Lo stesso mio padre non aveva la capacità di capire cosa fosse in realtà questa mia voglia di scrivere. Anche dopo gli inizi, quando incominciai a diventare uno scrittore conosciuto e amato, credo che mio padre continuò a non capire bene cosa facessi, e in quale direzione futura mi stessi muovendo».

- Strati, quanta Calabria c'è oggi nella sua vita di ogni giorno? Che rapporto ha, insomma, con la sua terra d'origine?

«Quello che ho con la Calabria è un rapporto ancora forte, più vivo che mai. La mia storia è la storia personale di un uomo il cui cordone ombelicale con le proprie origini non è mai venuto meno. Non si è mai spezzato questo legame con la mia gente e con le mie cose. Pur vivendo ormai da anni in Toscana, io continuo a vivere laggiù, in Calabria. Mentalmente io mi sveglio e immagino di essere nella mia campagna. La grande certezza della mia vita è sempre stato il ricordo della mia infanzia».

- Posso chiederle quali sono stati i suoi maestri in tutti questi anni, sempre che lei ritenga di avere avuto dei maestri che le hanno insegnato qualcosa di importante?

«Il vero e solo grande maestro della mia vita è stato il lavoro. Tanto lavoro. Ho vissuto solo di questo. Ho scritto tutto ciò che mi è stato possibile scrivere senza mai sottrarmi, e senza mai



risparmiarmi. Oggi, più che mai, mi sento figlio di una generazione che ha messo al centro di tutto il lavoro, accettando il sacrificio come regola di vita, non come optional momentaneo. È stato questo forse il vero segreto della mia vita di scrittore. Se, invece, vuole sapere quali sono gli autori che di più prediligo, e quali sono stati i punti di riferimento culturale per il mio lavoro, allora penso ai grandi intellettuali italiani di questo secolo. Da De Santis a Croce. Come narratore, invece, sento di avere avuto un punto di riferimento fondamentale in Verga, da una parte, nei grandi scrittori russi e francesi dall'altra».

- Lei che dice di avere sempre un occhio puntato su tutto ciò

che di nuovo, o di particolare, si muove in Calabria: intravede oggi il suo successore naturale? Insomma, sta per nascere un nuovo Strati, o bisognerà ancora aspettare degli anni prima che in Calabria si possa riparlare di un grande scrittore?

«Non sarei così pessimista. Credo, invece, che ci sia all'orizzonte qualcosa di nuovo. Ci sono dei giovani che stanno venendo avanti e che potrebbero riservarci delle piacevoli sorprese. Uno di questi è Carmine Abate, un calabrese che ha origini albanesi, una vera promessa. L'altro invece è Costantino Marco. Quest'ultimo, fra l'altro, è anche un editore. Entrambi hanno già pubblicato dei libri abbastanza buoni che fanno sperare in questa direzione. Sono due giovani esordienti che affrontano con serietà l'evoluzione della situazione calabrese dei nostri giorni. Io ho scritto di una Calabria dei primi del Novecento, sono arrivato a raccontare la Calabria dagli inizi del secolo fino a oggi, e qui mi sono fermato. In parte ho anche rinunciato ad approfondire la storia nostra attuale. Loro, invece, hanno ripreso il discorso da dove io lo avevo lasciato, dando così della Calabria un quadro abbastanza completo. Credo che, in prospettiva, il loro lavoro e il mio, aiuteranno quelli che verranno dopo di noi a capire meglio la realtà meridionale in tutte le sue sfaccettature».

- Lei è uno degli autori italiani a cui in questi anni la critica ha prestato molta attenzione: c'è un giudizio tra i tanti che l'ha ripagata del lavoro profuso?

«Non saprei cosa risponderle. Quelli che finora hanno scritto di me e del mio lavoro, hanno detto solo alcune cose. Intimamente credo, invece, che l'opera di Strati-scrittore debba essere ancora letta completamente ed approfondita. Cosa che ancora non è stata fatta bene. Finora i critici han-

► ► ►

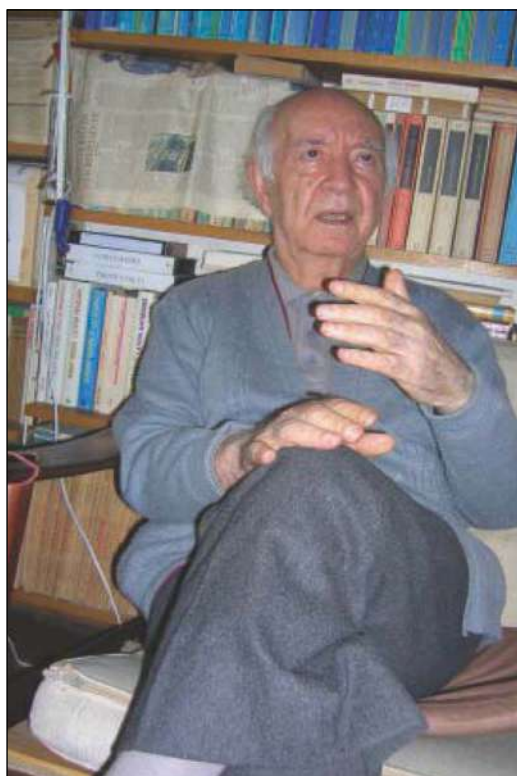
segue dalla pagina precedente

• NANO

no visto nei miei racconti solo alcuni aspetti del mio lavoro. L'opera di Strati è, invece, molto più complessa e più vasta di quanto non si sia scritto o detto fino a oggi. Ma questo non mi rattrista più di tanto. È avvenuta la stessa cosa con tanti altri scrittori italiani. Penso allo stesso Verga, che fu riconosciuto dalla critica ufficiale come scrittore di grande livello nazionale ed internazionale solo qualche anno prima che lui morisse. Nel mio caso sta avvenendo la stessa cosa. Credo che la critica debba ancora dire molto sulla mia opera. Saverio Strati va ancora riletto a fondo, e capito meglio».

- Sbaglio o colgo un pizzico di amarezza in questo che mi dice?

«Sì, forse. Un pizzico di amarezza c'è, anche se di riconoscimenti ne ho già avuti tanti. Solo l'anno scorso sono stati pubblicati su di me almeno cinque saggi critici, due dei quali addirittura a New York, e la cosa che mi ha riempito di grande soddisfazione è stato, nel primo di questi saggi, il paragonare l'opera del calabrese Strati con quella del siciliano Giovanni Verga. Nel secondo saggio, invece, la comparazione è stata fatta tra il mio modo di scrivere e quello di Corrado Alvaro. Già questo è molto. Soprattutto se si tiene conto che i due saggi portano la firma di due prestigiosi italianisti americani. Ma ricordo anche, con piacere, una rivista tedesca, uscita qualche anno a Berlino: il suo primo numero era stato dedicato alla vita e all'opera dell'indimenticabile Calvino, il secondo numero raccontava invece la mia vita e la mia opera. Capirò con quanto entusiasmo parlo di queste cose, che per me sono più importanti di tante altre, anche se avverto, soprattutto leggendo quanto ancora oggi si va scrivendo di me e dei miei romanzi, che la critica non ha capito bene il vero Strati. Ho la sensazione e il timore che la critica ufficiale si sia finora occupata dell'aspetto esteriore, superficiale, dei miei rac-



conti, senza essere riuscita però ad approfondire i fatti psicologici che sono alla base di tutto ciò che ho fatto e scritto. Vede, nei dialoghi che compaiono nei miei racconti c'è un mondo che ancora è tutto da valutare, da capire, da approfondire, da interpretare, un mondo che non è ancora venuto fuori completamente, per come invece meriterebbe. La vera poesia di Strati è nei dialoghi dei suoi libri. Penso ai Lazzaroni. Penso allo stesso Selvaggio di Santa Venere, roba che i critici non hanno ancora letto bene. In questi miei dialoghi non c'è solo il sociale come più volte è stato scritto, ma c'è l'universale. Le dico queste cose perché ho la presunzione di sapere come si fa, e come si dovrebbe fare, critica letteraria. Ho avuto uno dei più grandi maestri di critica letteraria, Giacomo De Benedettis, che mi ha insegnato i grandi segreti di questo mondo così complesso. Ho letto per anni la critica di Proust. Oggi credo di potermi permettere anche la critica di Strati, sottolineando i vari aspetti del suo lavoro. Da una parte la poesia, dall'altra parte la sociologia e l'antropologia. Strati è tutto questo

insieme, non una parte soltanto».

- A cosa sta lavorando in questo momento?

«Ho lavorato parecchio in questi miei ultimi quarant'anni di attività letteraria. Ho scritto fiumi di cose. Ho riscoperto, nei miei quaderni, racconti che avevo scritto in passato e che avevo dimenticato. Ora sto rivedendo tutto questo materiale. Sto rileggendo le cose già fatte, perché credo di poter già preparare e lasciare almeno tre volumi di racconti del tutto inediti. Vorrei poterlo fare prima di intraprendere il mio lungo viaggio...».

- Strati in che modo vive l'idea della morte? Vedo che lei parla già con estrema naturalezza di un "lungo viaggio"...

«In maniera assolutamente naturale. Senza nessun timore. Io non credo alla morte. Credo, invece, nelle mutazioni. Credo che ognuno di noi dopo la propria morte fisica ridiventa parte di un qualcos'altro, di una nuova dimensione...».

- Non mi dirà che un intellettuale come lei alla fine preferisce credere nella metempsicosi?

«No, assolutamente no. Io amo molto Pitagora che parla di questo, ma personalmente non credo alla metempsicosi. Credo, invece, nella trasformazione delle cose. Io penso questo: oggi siamo una cosa, domani saremo un'altra cosa. Così come immagino che, prima di essere quello che siamo oggi, eravamo già ancora prima un'altra cosa. Ognuno di noi viene da un'altra realtà, diversa dal nostro essere attuale, non so come spiegarglielo bene, ma noi siamo parte integrante del mondo, facciamo parte fisica di questa realtà, e di questo mondo di cui oggi ci sentiamo figli faremo parte sempre per tutto il resto dell'eternità». ●



SAVERIO STRATI LO SCRITTORE CHE TOGLIE L'ALIBI AL SUD (E AL RESTO D'ITALIA)

GIUSY STAROPOLI CALAFATI

C'è una letteratura che consola, una che intrattiene, e poi c'è quella che toglie scuse. Saverio Strati appartiene a quest'ultima specie rara:

la sua prosa non chiede applausi, chiede responsabilità. Entra nelle pieghe della miseria senza compiacersene, riconosce la nobiltà del lavoro senza mitizzarlo, e soprattutto restituisce alla parola il suo compito più alto: diventare azione morale.

Strati ha capito prima di molti che la "periferia" non è un posto sulla carta, è una condizione dello sguardo. Si può essere periferici nel centro abbagliante di una metropoli e universali in un paese dell'Aspromonte, se si tiene ferma la bussola dell'umano. Il suo Sud non è un fondale pittoresco, ma un laboratorio dove il dolore e la fame si misurano con la testarda dignità di chi pretende un futuro. Non c'è oleografia, non c'è folklore di comodo: c'è la frizione continua tra bisogno e coscienza, tra rassegnazione e rivolta. E c'è una domanda inchiodata al cuore del lettore: "Tu, adesso, che fai?".

Nella sua pagina i poveri non sono santini, sono cittadini incompiuti: braccia, cervello, desideri, errori. L'emigrazione non è cartolina nostalgica né condanna biblica; è ferita e possibilità, sradicamento e conoscenza. Il viaggio, nelle sue storie, non redime da solo: ti salva solo se impari - e se torni, almeno con la testa, a cambiare le cose da cui sei partito. È la lezione più impopolare e più necessaria: non basta muoversi, bisogna trasformare.

Per Strati la lingua è un contratto con la realtà: italiano netto, attraversato dal lampo del dialetto quando serve dire la verità senza filtri. Non è un vezzo: è giustizia. Il dialetto non come recinto, ma come grimaldello che apre la porta all'esperienza concreta di chi non ha voce. Anche per questo la sua prosa è immediata e tagliente:

► ► ►

segue dalla pagina precedente

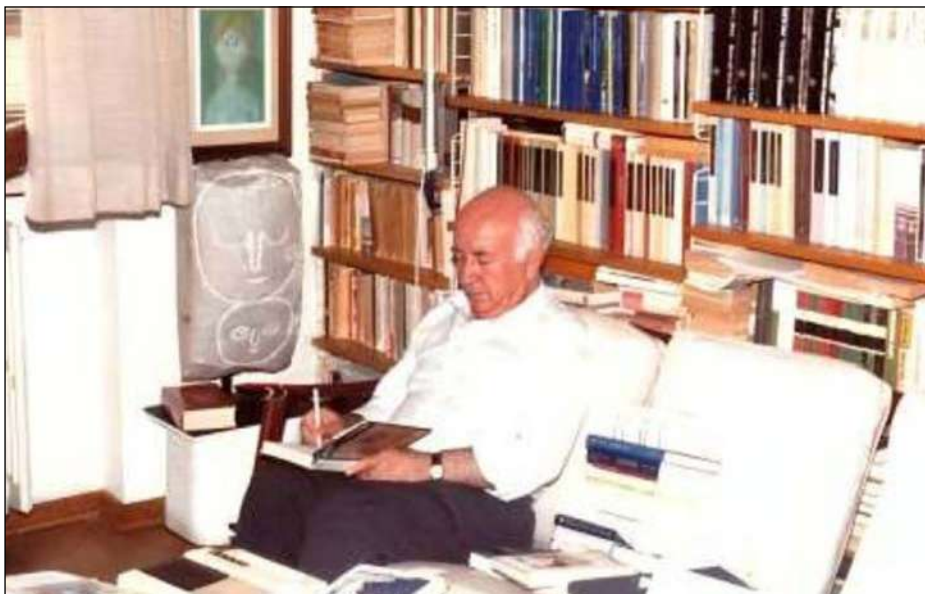
• GSC

informa per far capire, e facendo capire obbliga a scegliere. La letteratura, in fondo, è questo: una forma alta di responsabilità civile.

C'è poi la figura che regge segretamente il suo mondo: la madre. Non icona devota, ma architetta dell'impresa familiare, giustizia quotidiana senza tribunali, misura del sacrificio e della speranza. Attraverso di lei Strati mostra che le comunità si tengono - o crollano - sulle spalle invisibili di chi organizza la vita quando gli uomini litigano per il potere. È una scelta politica prima che narrativa.

E la "criminalità", quella vera, non arriva in scena come mostro esotico: esce dal ventre della miseria, si nutre di vuoti istituzionali, di complicità minute, di quella pigrizia morale che preferisce l'assistenzialismo al lavoro, la protezione alla libertà. Strati non urla: mostra. E mostrando toglie l'alibi del "così va il mondo". No, il mondo così lo facciamo noi: con i silenzi, i favori, i voti, le opportunità tradite.

La sua è una pedagogia dell'esattezza: usare le mani e il cervello, imparare nelle case altrui per fortificare la propria, rifiutare lo status di vittima come identità. Il Sud, ci dice, non è condanna né destino: è compito. Ma lo stesso vale per qualsiasi "Sud" d'Italia - scuole sfinite, periferie sociali, province stanche - dove la rinascita



non verrà da un sussidio in più o da un progetto calato dall'alto, bensì da un'alleanza minima e tenace tra responsabilità individuale e infrastruttura civile.

Per questo Strati parla anche all'oggi delle parole e delle identità urlate: dove la politica recita e non governa, dove la cultura si compiace e non educa, dove l'informazione seduce e non chiarisce. Le sue pagine, al contrario, non cercano la rissa ma la prova: "Mostrami cosa fai con ciò che sai". È un invito scomodo, perché sposta il baricentro dal lamento all'azione, dal mito all'officina. E ci riguarda tutti: docenti e operai, amministratori e ragazzi che partono con un biglietto di sola andata.

C'è un'altra intuizione, decisiva: il fu-

turo si costruisce quando le parole e le cose coincidono. Se dici "scuola", devi mettere banchi, maestri, tempo lungo, laboratori. Se dici "lavoro", devi creare luoghi dove la competenza cresce, non si consuma. Se dici "legalità", devi offrire alternative praticabili all'economia del favore. La letteratura non può fare politiche pubbliche; può però misurare l'onestà del nostro vocabolario. Strati lo fa, senza sconti.

Alla fine, ciò che resta della sua opera è un gesto: raddrizzare la schiena. Non per superbia, ma per vedere più lontano. "Non ci sono periferie, ci sono uomini periferici": è una frase che dovrebbe stare all'ingresso delle nostre scuole, dei nostri municipi, delle nostre redazioni. Perché se accettiamo che la periferia sia un alibi, ci condanniamo a recitare una parte minore. Se capiamo che è una postura mentale, possiamo cambiarla.

Ecco perché rileggerlo oggi non è esercizio d'archivio: è manutenzione della coscienza civile. In tempi di slogan e di scorciatoie, Saverio Strati ci riporta all'essenziale: il lavoro ben fatto, l'apprendimento lungo, la parola che pesa, il coraggio di restare o partire per trasformare, la politica come compito alto, la comunità come bene comune. Non promette salvezze. Ci chiede di meritarsele. ●





NARRAZIONI E TEMPO NELLA LETTERATURA DI SAVERIO STRATI

DOMENICO TALIA

Ricordare uno scrittore a cento anni dalla sua nascita richiede necessariamente di fare i conti con il tempo, quello della letteratura e quello della vita. Ognuno di noi vive il proprio presente, mentre le narrazioni possono muoversi agevolmente tra i tre tempi: passato, presente e futuro. In più, la buona letteratura sa resistere al tempo e anche quando è stata scritta molto tempo fa è capace di parlarci del nostro presente e del futuro che ci attende. Questo è quello che sanno fare i classici, scritture senza tempo alle quali ci rivolgiamo per trovare il senso dell'esistere, anche quando narrano storie di epoche passate. Il convegno che si è svolto a S. Agata del Bianco in onore di Saverio Strati è stata una straordinaria occasione per legare memoria e futuro, radici e visioni. Per tenere insieme questi termini apparentemente contraddittori attraverso l'opera letteraria di uno scrittore del Novecento che ha saputo narrare un popolo in movimento (la sua "gente in viaggio"), lungo tutto il secolo scorso. Un autore che, tramite queste sue narrazioni, ha indicato anche vie praticabili verso un futuro



segue dalla pagina precedente

• TALIA

possibile per il Mezzogiorno d'Italia e per la sua gente.

Le relazioni tra passato, presente e futuro nella letteratura di Strati sono frequenti e si manifestano nello spirito dei suoi tanti protagonisti. Basti pensare a Filippo, mutatore adolescente che a Terrarossa vive la sua crisi di maturità, o al protagonista de "Il nodo", lo studente combattuto tra vivere al Sud o cercare il suo destino a Milano, oppure ancora le tre generazioni dei protagonisti de "Il Selvaggio di Santa Venere" che descrivono l'evoluzione antropologica dell'uomo del Sud. Queste, insieme a tanti altri, sono le persone e le storie dei romanzi di Strati che si muovono nell'Italia da Sud a Nord, fino al cuore dell'Europa. Persone e storie che esprimono le stesse angosce e le stesse speranze che hanno i cittadini del Sud di oggi che ancora cercano vie di progresso praticabili.

Per queste ragioni ha senso discutere oggi della letteratura di Saverio Strati e ha avuto senso incontrarsi a S. Agata, in quel piccolo mondo tra l'Aspromonte e lo Ionio, che lo ha generato e al quale lui è stato sempre fortemente legato. Sarebbe un errore considerare i romanzi di Strati soltanto delle testimonianze scritte di un tempo andato. Quelle narrazioni contengono descrizioni, pensieri, speranze e azioni che servono ancora oggi e serviranno domani per comprendere le radici della nostra identità e, tramite essa, per trovare le vie migliori per esprimere forme complete di esistenza in un Sud che si trova al centro del Mediterraneo e che ha tante potenzialità inesprese. Un Meridione che può uscire dai suoi problemi anche attraverso un uso attento del proprio patrimonio culturale, anche della cultura espressa da Saverio Strati, per elaborare modelli di vita più umana, più giusta e autentica di quelli che il mondo ricco finora è stato capace di offrirci. ●





IL CENTENARIO DI SAVERIO STRATI CELEBRA LA CALABRIA CHE SCRIVE E SI RACCONTA

LUIGI FRANCO

Sono state due giornate intense quelle dedicate a Saverio Strati il 16 e 17 ottobre a Sant'Agata, suo paese natale. Arrivate a suggello di un ricco programma di eventi e manifestazioni che da oltre un anno si svolgono in tutta Italia per celebrare il centenario della nascita.

Molti gli studiosi, gli scrittori, gli intellettuali che si sono alternati in una pluralità di voci e di approcci diversi. Non sono mancate le testimonianze biografiche, anche inedite, a ricostruire, tassello su tassello, la figura di uno dei più grandi scrittori del Novecento, tanto fondamentale per noi calabresi a ricostruire la nostra identità e a trovare la rotta per un cammino di dignità e sviluppo, quanto arricchente per la letteratura nazionale e per la comprensione, più in generale, della condizione umana.

Una due giorni di interventi appassionati dove non sono mancati i focus su aspetti circoscritti sul linguaggio, sull'uso sapiente degli stilemi narrativi, fino alle esplorazioni etnografiche sulla fiaba, sulle tradizioni orali popolari, sulle derivazioni culturali del mondo magnogreco, del mito, del Mediterraneo. È stata senz'altro qualificante la presenza dell'assessore Caterina Capponi, che ha rivendicato la faticosa ed efficace azione della Regione per questo progetto e per chi ci ha creduto fino alla fine. Matteo Cosenza ha rievocato la sua campagna di cui si fece promotore per l'assegnazione del sussidio Bacchelli, ricordando come lo scrittore, superando la sua proverbiale ritrosia gli affidò, in un'intervista ormai memorabile, quello che sarebbe stato il suo testamento intellettuale. Sulla stessa scia le parole di un commosso Giancarlo Cauteruccio, l'autore e regista teatrale allora di stanza a Scandicci, che ha riportato sulle tavole del palcoscenico quell'opera senza tempo

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• FRANCO

di strati e Zicarelli Il ritorno del soldato. Interessanti le memorie della nipote e scrittrice Palma Comandè; le relazioni magistrali di Maria Florinda Minniti, Benedetta Borrata e Enzo Stranieri. Il sale sulla di Andrea Di Consoli nell'individuare alcuni crucci irrisolti e alcune asprezze di Strati. Parole anche urticanti ma per questo ancora più sentite e lontane da tentazioni agiografiche.

Una lunga e intensa cavalcata anche quella degli scrittori quali Domenico Dara sulla laicità e sul ruolo di portavoce del popolo svolto da Strati. Vincenzo Scalfari che ha riflettuto sull'invenzione politica della lingua. Marisa Fasanella e le donne nell'opera stratiana. Mimmo Gangemi, nei panni di figlio-erede, come Strati più narratore che scrittore, formatosi alla scuola del racconto orale e cantore dell'emigrazione. Gioacchino Criaco, erede anche lui, figlio di quella Africo-Terrarossa che tanto ha significato per l'apprendistato alla vita del giovane Saverio. E accomunato per certi versi da un simile destino nell'amarezza della diaspora, individuando in Strati non tanto lo scrittore di un tempo passato bensì un faro che illumina il futuro.

Per due giorni Sant'Agata ha davvero assunto il ruolo di capitale culturale della Calabria, accogliendo temi e riflessioni che sono andati oltre la semplice rievocazione letteraria. Centrati anche gli interventi degli studiosi accademici, quali Monica Lanzillotta (sulla fiaba), Giuseppe Polimeni (sulle funzioni del dialogo e sul concetto di Trinità nel Selvaggio di Santa Venere), Luigi Tassoni (sulle connessioni Strati-Calogero e sulla funzione del silenzio); Alessandro Gaudio, che ci ha portato nell'officina dello scrittore analizzando gli attrezzi narrativi, i meccanismi e le funzioni della frase e del dialogo. E ancora, ad arricchire il mosaico, il parallelo di un'amicizia nella diversità tra Strati e La Cava nelle parole di Domenico Calabria. Dell'ambizioso progetto di rieditare l'intera opera, rievocando gli antichi legami con il padre Rosario, ha parlato Florindo Rubbettino. Il rapporto, in parte mancato e per questo da risarcire, tra Strati e il cinema testimoniato da Eugenio Attanasio. Un'analisi sulla frequenza e presenza mutevole di Strati negli archivi radiotelevisivi esposta dalla storica e documentarista Rai Vanessa Roghi; e il fondamentale reportage Rai realizzato negli anni '70 da Mimmo Nunnari (che è stato riproiettato), il quale ha



svelato gustosi dietro le quinte e ribadendo, ancora una volta, l'esemplare condotta etica dello scrittore.

Si è discusso anche, con Margherita Festa, della ricezione dell'opera di strati nelle scuole, con i tanti progetti realizzati e con la partecipazione attiva degli studenti che trovano ancora, in questo scrittore, stimoli maieutici a partire dalla riscoperta della propria identità.

Non meno importanti le parole di Mauro Francesco Minervino, il quale si è soffermato soprattutto sul romanzo *È il nostro turno*, opera emblematica di pulsioni diverse in una Catanzaro che si prefigurava già quale capoluogo di regione. Un romanzo di iniziazione, al sesso, all'età adulta, al debutto di un giovane meridionale in una società burocratico-familiistica quale è quella che per certi versi caratterizza ancora la nostra regione.

Il tutto incorniciato dalle sapienti parole di studioso acuto e amministratore visionario, Domenico Stranieri, che a conclusione di ciascuna serata ha fatto da cicerone per le vie del borgo, tra murali, porte pinte, installazioni di artisti santagatesi senza scuola, museo delle cose perdute e la casa natale dello scrittore: meraviglie che hanno emozionato e affascinato tutti i presenti. ●



MARIA CRISTINA GULLI



L'ATTUALITA' DI SAVERIO STRATI

DOMENICO STRANIERI

Le due giornate di studi, riflessioni e testimonianze dedicate a Saverio Strati, all'interno del convegno del 16 e 17 ottobre 2025 svoltosi a Sant'Agata del Bianco, hanno dimostrato che Strati è un autore ancora studiato, amato e profondamente attuale. Non era stato dimenticato. Anzi, molti riconoscono nel suo linguaggio i segni della modernità.

È stato particolarmente simbolico ospitare il convegno proprio a Sant'Agata del Bianco, il paese natale dello scrittore: un luogo che custodisce l'essenza stessa di Strati.

Ernesto De Martino diceva che «per

non essere provinciali occorre posare un villaggio vivente nella memoria».

A Sant'Agata abbiamo provato non solo a custodire il nostro villaggio, ma a rigenerarlo, a reinventarlo con l'arte, la letteratura e la forza di volontà di cittadini attivi. E lo abbiamo fatto partendo dai romanzi di Strati. Basta passeggiare per i vicoli del centro storico per immergersi nelle sue storie: murales e installazioni letterarie raccontano brani delle sue opere. Inoltre, il Festival "Stratificazioni" tiene viva la sua eredità, e ovunque si percepisce che le sue parole fanno parte della nostra aria.

Saverio Strati, infatti, ci ha insegnato

il valore della parola e dell'identità. Sapeva che la realtà vive dentro le parole, e che conquistare il linguaggio significa conquistare libertà e coscienza.

La sua letteratura ha sempre avuto una forte funzione civile: far emergere la verità della nostra terra, dare voce a chi non ne ha, denunciare le ingiustizie e promuovere il cambiamento attraverso una nuova coscienza collettiva.

Strati è uno scrittore che parte dal proprio piccolo paese per parlare al mondo; che raccoglie le voci dimenticate e le porta all'attenzione di tutti; che non ha paura di denunciare le ingiustizie, di soffrire con la sua gente, ma sa anche sperare insieme ad essa. Anche la ricerca di una lingua originale, per Strati, non è un vezzo letterario, ma un atto di dignità culturale: dare spazio al parlato del popolo significava affermare che ogni storia, anche la più umile, merita di essere raccontata con la sua vera voce. E noi, leggendo i suoi dialoghi, questa voce la sentiamo. Non ci sono barriere tra il pensiero dello scrittore e il cuore del lettore.

Anche i personaggi sono autentici: potremmo incontrarli per strada o riconoscerli nei racconti dei nostri anziani. Ma, allo stesso tempo, assumono una statura quasi epica, perché rappresentano un'intera umanità in cerca di riscatto.

Collegandomi al tema conclusivo del convegno, mi piace pensare a Saverio Strati come a uno scrittore ancora in viaggio.

In questi due giorni lo abbiamo percepito chiaramente: le idee, i personaggi e i messaggi dello scrittore sono ancora in cammino - sulle nostre gambe, nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Non si era capito bene alla fine del secolo scorso, ma adesso Strati attraversa il tempo, e noi, sempre con più convinzione, siamo i suoi compagni di viaggio. ●

(Sindaco di Sant'Agata del Bianco)

Il convegno nazionale “100 Strati. Identità, memoria e futuro”, svoltosi a Sant’Agata del Bianco, è stato molto più di una celebrazione. È stato un atto di restituzione, un momento in cui una comunità – di studiosi, scrittori, cittadini, lettori – si è ritrovata intorno a un autore che continua a parlare con forza al presente. Due giornate intense, partecipate, che hanno mostrato come la letteratura possa essere ancora oggi un motore di coesione, di riflessione e di sviluppo.

Da editore di Strati desidero ringraziare il sindaco Domenico Stranieri per la visione e la tenacia con cui ha saputo trasformare il borgo natale di Strati in un laboratorio di cultura e di futuro; Luigi Franco, coordinatore del Comitato 100 Strati e tutti gli autorevoli componenti, per la passione e la competenza con cui hanno guidato un lavoro complesso e corale; il Presidente Roberto Occhiuto che ha creduto con entusiasmo nell’opera di valorizzazione di una delle voci più autentiche della letteratura italiana contemporanea.

A Sant’Agata del Bianco si è respirato un clima raro: quello di una Calabria che si riconosce nella propria intelligenza creativa, che riscopre nella cultura la sua forza generatrice. Il borgo – un tempo simbolo di marginalità – si è fatto luogo di rinascita, dimostrando che la cultura non è un orpello o un lusso per pochi ma un bene produttivo, capace di generare effetti concreti anche sul piano sociale ed economico. Quando una comunità si riappropria della propria memoria, quando riconosce nei libri e negli autori la parte migliore di sé, accade qualcosa che travalica l’ambito culturale: si riattiva un tessuto civile, si creano occasioni di lavoro, di turismo, di relazioni. È ciò che al di là del convegno avviene a Sant’Agata da tempo, da quando la memoria di Saverio Strati ha mobilitato energie di cittadini, scuole, associazioni, artigiani, artisti, e riportato visitatori in un borgo

che oggi parla la lingua della cultura e dell’accoglienza.

La letteratura, in questo senso, dispiega appieno la sua forza economica e simbolica: restituisce fiducia, rigenera legami, apre prospettive.

I contributi di scrittori e studiosi hanno testimoniato la modernità di Strati, la sua capacità di tenere insieme le radici e la visione, la pietra e il sogno. La sua lingua, concreta e poetica, è tornata a ri-

di riportare Strati tra i lettori e di farlo conoscere alle nuove generazioni.

Oggi possiamo dire che questa scommessa sta producendo frutti concreti. Le sue opere sono tornate nei cataloghi e nelle librerie, vengono discusse nei festival e studiate nelle scuole, non solo in Calabria ma in tutta Italia. Vederle circolare, leggere recensioni, ascoltare studenti che ne parlano, è per noi motivo di grande soddisfazione. E la conferma che, come scrive-

va Strati stesso, “la letteratura serve a dare voce a chi non ce l’ha”, e che quelle voci non si sono mai spente.

Le giornate di Sant’Agata hanno mostrato quanto la sua lezione

sia ancora necessaria: in un tempo che rischia di smarrire la memoria, Strati ci ricorda che ogni riscatto nasce dalla consapevolezza delle proprie radici. La sua è una scrittura etica, non nostalgica: non idealizza il passato, ma lo attraversa per cercare un senso nel presente. E forse proprio per questo oggi ci appare così attuale.

In un passaggio della sua ultima intervista a Matteo Cosenza, Strati disse: «Vorrei che i miei libri fossero nelle librerie, dove ora non ci sono, e che i calabresi li comprassero». Credo che oggi possiamo dire di aver contribuito a rendere realtà quel desiderio semplice e potentissimo. È un orgoglio che condivido con tutta la squadra della casa editrice, ma anche con chi ha creduto in questo percorso di rinascita: studiosi, amministratori, insegnanti, lettori.

Restituire Strati alla sua terra e al suo tempo non significa solo celebrarne la memoria: significa continuare a far vivere la sua idea di uomo e di cultura. Significa credere, come lui, che la conoscenza può cambiare il destino di una comunità. Noi continueremo a percorrere questa strada, con l’impegno di custodire e diffondere l’opera di Saverio Strati, affinché la sua voce resti un patrimonio vivo, capace di raccontare – con verità e bellezza – la dignità di un popolo e la sua inesauribile sete di futuro. ●

SAVERIO STRATI IDENTITÀ, MEMORIA, FUTURO

FLORINDO RUBBETTINO



suonare viva, capace di parlare ai giovani e di mettere in dialogo le generazioni. Per noi di Rubbettino, questo convegno ha rappresentato anche una tappa significativa di un percorso editoriale e umano. La storia che lega Saverio Strati e Rosario Rubbettino nasce nel 1985. Molti anni dopo, ho sentito il dovere di raccogliere quell’eredità. Ripubblicare le opere di Saverio Strati è stato un atto di riconoscenza e di giustizia culturale. Con l’accordo raggiunto con Giampaolo Strati abbiamo potuto ridare voce a un autore che, come pochi, ha saputo raccontare l’uomo comune, la fatica, la dignità del lavoro, l’emigrazione, la speranza. Il nostro progetto di ripubblicazione integrale – con nuove introduzioni, apparati critici e una veste grafica contemporanea – nasce dal desiderio



BERGAMOTTO DI REGGIO CALABRIA LA DOP IN "SONNO" CI SARA' L'IGP

ANTONIETTA MARIA STRATI

Forse finisce la guerra del bergamotto di Reggio Calabria tra i sostenitori dell'IGP e quelli della Dop (Denominazione di Origine Protetta): con la pubblicazione del Disciplinare

di produzione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (GURI) n. 241 di giovedì 16 ottobre 2025 si conclude l'iter di approvazione dell'Indicazione Geografica Protetta del "Principe degli agrumi". La Regione aveva fatto opposi-

zione all'Igp, sostenendo che la Dop sarebbe stata la soluzione migliore e che la procedura per tale riconoscimento sarebbe stata rapida da parte del Ministero. Sono passati mesi senza alcun riscontro e, intanto, i coltivatori riuniti nel Comitato per l'Igp hanno continuato nella loro iniziativa. In poche parole, se non saranno presentate eventuali opposizioni, come previsto dalla legge, allo scadere dei trenta giorni ovvero entro il 15 novembre, il Ministero dell'agricoltura potrà procedere alla trasmissione della registrazione del marchio di qualità alla Commissione europea per l'approvazione e la pubblicazione entro tre mesi sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea (Guce). C'è da sperare che i "frontisti" della Dop prendano atto che la procedura è ormai conclusa e sarebbe inutile, se non sciocco, continuare una "guerra" che finisce per danneggiare il territorio e chi coltiva il prezioso agrume.

È decisamente una svolta importante per la tutela del Bergamotto di Reggio Calabria. Lo stesso assessore regionale all'Agricoltura Gianluca Gallo, ha voluto sottolineare la portata istituzionale del riconoscimento: «Un riconoscimento importante per la Calabria e per Reggio. Come si sa, avremmo preferito la Dop per una valenza più identitaria, ma questa Igp è comunque una medaglia che la Regione può appuntarsi al petto grazie al lavoro di chi ha creduto in questo percorso. In futuro si potrà pensare a un rafforzamento anche attraverso la Dop, ma intanto celebriamo un grande risultato. È un segno di crescita per la Calabria che produce e crede nel proprio valore».

L'assegnazione definitiva dell'Igp segnerebbe, dunque, la fine di un lungo e travagliato percorso iniziato nel 2021 che ha visto lungaggini burocratiche e interruzioni di ogni tipo compreso i ricorsi al Tar Lazio da parte di chi non concorda con l'approvazione della tanto sospirata Igp, fortemente voluta dai bergamotticoltori. La pubblicazione del

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• AMS

disciplinare è derivata dalla decisione del Tar che a marzo aveva riconosciuto il "silenzio-inadempimento" da parte del Ministero delle Politiche Agricole e quindi imposto la riattivazione dell'istruttoria da concludersi entro 90 giorni. Con la pubblicazione del disciplinare siamo praticamente a un passo dal riconoscimento ufficiale che dovrà poi essere ratificato da Bruxelles.

Mostra ampia soddisfazione l'agronomo Rosario Previtera, presidente del Comitato Promotore per l'Igp Bergamotto di Reggio Calabria: «Presentammo la richiesta di approvazione dell'Igp nella Giornata mondiale dell'ambiente il 5 giugno 2021 e, con nostra grande soddisfazione, la Gazzetta ufficiale pubblica il Disciplinare il 16 ottobre 2025 che è la Giornata mondiale dell'alimentazione e dell'agricoltura. È un bel segnale che ci incoraggia ulteriormente a conferma che siamo sulla strada giusta indicata dalla Ue rispetto all'importanza della cosiddetta "IG economy": sostenibilità e qualità, multifunzionalità e turismo, sono i nuovi paradigmi delle produzioni a marchio e costituiscono gli obiettivi dei nuovi consorzi di tutela al passo coi tempi grazie al nuovo regolamento di settore. Mi auguro che chi finora ci ha fatto perdere tempo prezioso non prosegua con ulteriori opposizioni che danneggerebbero ulteriormente i bergamotticoltori, visto che si tratterebbe di argomentazioni senza fondamento alcuno in quanto inerenti all'eventuale dimostrazione di concorrenza tra una Dop per l'olio essenziale, di fatto mai esistita in quanto tale, e una IGP dalle grandissime potenzialità per il frutto fresco e i suoi derivati, così come auspicato per tutta l'ortofrutta da parte di Bruxelles».

Secondo il presidente di Copagri Calabria, Francesco Macrì, «è un risultato storico oltre che sofferto, raggiunto con grandi sacrifici e impegno da parte della filiera agricola, quella reale, e da

parte delle poche associazioni datoriali che l'hanno grandemente supportata credendo fin dall'inizio al lavoro eccezionale del Comitato Promotore, a tutela di un prodotto identitario che sempre di più necessita di protezione».

Anche Anpa Calabria - Liberi Agricoltori, attraverso il suo Presidente Giuseppe Mangone, sostiene che «adesso bisogna andare spediti verso la definizione di quanto necessario per l'ottenimento del risultato finale a Bruxelles senza intoppi: ogni eventuale ulteriore boicottaggio da parte di chicchessia dimostrerebbe ancora una volta che vi sono interessi occulti da proteggere che non sono certamente quelli degli agricoltori».

Roberto Capobianco di Conflavoro PMI ha espresso il proprio consenso, affermando di accogliere con soddisfazione il nuovo step verso l'Igp del Bergamotto



di Reggio Calabria. «È un'opportunità in più - ha detto Capobianco - per il territorio e la filiera che rafforza l'identità contro la concorrenza sleale. È un concreto strumento che gli agricoltori reggini chiedevano a gran voce e che darà maggiore valore a un prodotto di qualità e darà finalmente maggiore reddito al bergamotticoltore per come è giusto che sia».

Per Aurelio Monte di USB Lavoro Agricolo: «Abbiamo portato avanti una battaglia storica in quasi cinque anni di traversie ma siamo giunti al primo risultato definitivo in un momento in cui il prezzo del bergamotto è ai minimi storici. Nessuno fin'ora ha tutelato e tu-

tela il prodotto e i produttori, nemmeno chi avrebbe dovuto farlo e invece si è schierato contro il progetto Igp e contro i bergamotticoltori. Con l'Igp inizierà un nuovo e importante corso per il nostro Bergamotto di Reggio Calabria».

Giuseppe Falcone del Comitato spontaneo dei Bergamotticoltori Reggini afferma che «le previsioni del prezzo del bergamotto mi conducono ad ipotizzare che avremo addirittura un valore purtroppo inferiore ai 30 centesimi al chilogrammo, ovvero meno di quanto è stato pagato l'anno scorso agli agricoltori. L'Igp avrebbe potuto invece già da due anni liberare i bergamotticoltori dal capestro del mercato oligopolistico dell'olio essenziale agevolando la disponibilità del grande mercato del prodotto fresco italiano ed europeo: già oggi vediamo le prime vendite di bergamotto fresco a 1,20 euro al chilogrammo; con-

fidiamo che si possa bollinare Igp almeno nella seconda parte della campagna produttiva per ottenere un prezzo anche superiore. Chi si opporrà ancora all'Igp lo farà per mantenere basso il prezzo dell'agrumo e continuare a speculare: ma sarà per l'ultima volta».

Lidia Chiriatti di Unci Calabria si dichiara soddisfatta della conclusione dell'iter: «L'ottenimento dell'Igp per il Bergamotto di Reggio Calabria dimostra come la cooperazione consenta di superare ostacoli grandissimi e dimostrerà di essere uno strumento fondamentale per lo sviluppo del territorio e per la crescita imprenditoriale delle nuove generazioni».

Anche Elena Albertini, coordinatrice del Comitato arance in seno all'Organizzazione interprofessionale nazionale Ortofrutta Italia, si dichiara entusiasta: «con il riconoscimento IGP del Bergamotto di Reggio Calabria, l'Italia si arricchisce di un altro agrume a marchio di qualità insieme alle varie arance, limoni, mandarini, clementine e cedro che già lo posseggono, confermando così un primato tutto italiano». ●



LA SANITA' UNA FERITA CHE IN CALABRIA NON SMETTE DI BRUCIARE

ANGELO PALMIERI

C'è una ferita che in Calabria non smette di bruciare: la sanità. Ogni anno oltre 300 milioni di euro lasciano la regione per pagare cure altrove.

È la cosiddetta migrazione sanitaria, il più grande esodo silenzioso del Mezzogiorno. Madri e padri svendono i loro beni per accompagnare un figlio a Milano, bussano a una banca per un mutuo o si aggrappano alla Caritas come a un'ancora di salvezza. Anziani già provati dalla malattia si trascinano in viaggi infiniti per una chemioterapia a Bologna, trasformando ogni chilometro in una prova di resistenza. Giovani senza reparti adeguati finiscono a Roma o Napoli. In Calabria curarsi non è un diritto garantito: è un lusso che può costare la vita.

Le opere che tardano a guarire

I presidi della Piana, di Vibo e della Sibaritide furono previsti dall'Accordo di programma del 2007. Dopo quasi vent'anni, tra rinvii e rifinanziamenti, i cronoprogrammi ufficiali parlano ancora di consegne a partire solo dal 2026. Le situazioni, però, non sono identiche. Il nuovo polo sanitario della Sibaritide è in costruzione: il cantiere è avanzato, con l'involucro esterno quasi completato e le opere strutturali ultimate. Mancano però finiture, attrezzature, infrastrutture e soprattutto personale. Una promessa che prende corpo ma resta incompiuta, sospesa tra progetti e realtà.

Il 14 luglio 2025 è stato ufficialmente avviato il cantiere per il nuovo ospedale della Piana, con la consegna delle aree e i primi interventi preliminari (recinzione, allacci, scavi). Resta incerto se le fasi successive – realizzazione della struttura, collaudi, attrezzature – rispetteranno il cronoprogramma che prevede la consegna entro il 2028. A Vibo Valentia, nonostante l'apertura di alcuni cantieri e le dichiarazioni pubbliche che indicano il 2027 come orizzonte di com-

segue dalla pagina precedente

• PALMIERI

pletamento, persistono incertezze tecniche, burocratiche e finanziarie. Le fonti giornalistiche parlano di una scadenza auspicata entro la fine del 2027, ma gli atti ufficiali mostrano che solo di recente è stato approvato il progetto esecutivo, per un importo complessivo di 239 milioni di euro. Ad oggi, tuttavia, non risultano clausole contrattuali che rendano vincolante tale termine: il 2027 appare più come una previsione di programmazione che come un obbligo giuridico. Secondo alcuni esponenti del Partito Democratico, gli appalti restano parziali e il quadro dei finanziamenti non è ancora del tutto chiaro. Nel frattempo, il vecchio Jazzolino è spesso descritto dalla stampa come un ospedale in affanno: reparti sguarniti, carenze di personale, un pronto soccorso congestionato dove i pazienti attendono anche per giorni. Le visite effettuate da rappresentanti politici e sindacali segnalano inoltre liste d'attesa interminabili, scarsità di posti letto e criticità organizzative che aggravano la fragilità complessiva del sistema sanitario provinciale. Non si tratta soltanto di problemi in-

gegneristici: quelle opere raccontano la cronica distanza tra progetto e realtà, tra promessa e compimento. Anche i cantieri oggi in corso sono il segno di un tempo istituzionale che non coincide con il tempo della sofferenza dei cittadini.

Le mani sulla salute

Numerose inchieste giudiziarie hanno mostrato come il sistema sanitario regionale sia stato un terreno privilegiato di penetrazione delle cosche. L'indagine Onorata Sanità, nota come procedimento 1272/07 della DDA di Catanzaro, ricostruì relazioni sospette tra apparati pubblici, interessi politici e 'ndrangheta nell'ambito di gare e assunzioni (procedimento 1272/07, Senato). Nel 2019 il Consiglio dei ministri sciolse l'ASP di Reggio Calabria per gravi anomalie amministrative e possibili interferenze criminali, con decreto del 11 marzo 2019 pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Nel 2021 l'operazione Inter Nos, coordinata dalla DDA di Reggio Calabria, portò all'arresto di 16 persone - 9 in carcere e 7 ai domiciliari - nell'ambito di un'inchiesta sugli appalti della sanificazione in campo sanitario. Vicende diverse, ma segnate da un copione ricorrente:

forniture gonfiate, gare sempre agli stessi soggetti, contratti pilotati. Ne emerge un sistema esposto, dove la salute diventa occasione di profitto e leva di potere.

Il privato come terreno fertile

Come osservano magistrati e analisti, il settore privato prolifera dove il pubblico arretra. In Calabria lo squilibrio è netto: alcune cliniche rischiano di trasformarsi non solo in luoghi di cura, ma anche in possibili strumenti di riciclaggio. Non si tratta di accuse puntuali, ma di una vulnerabilità segnalata da più rapporti e monitoraggi antimafia. Lo Stato riversa miliardi nelle casse regionali, i cittadini si indebitano, ma i profitti evaporano nelle tasche sbagliate. Come denuncia l'ex commissario dell'Asp di Reggio Calabria Santo Gioffré, «sono riusciti a farsi pagare la stessa fattura anche quattro volte».

«Questa cosca - sottolinea spesso il medico - deve essere stata molto protetta negli ultimi vent'anni per riuscire a ottenere quattro pagamenti per la stessa prestazione: così siamo entrati nel Piano di rientro. Chi ha beneficiato di quel sistema? Proprietari di grandi strutture private e studi diagnostici, grossi studi di avvocati, alcune multinazionali del farmaco, istituti di factoring e banche».

Una denuncia che racconta meglio di ogni statistica il cortocircuito morale ed economico di una sanità che spende molto ma cura poco: dove i bilanci tornano, ma i pazienti restano in fila.

Una comunità divisa e in esodo

Il sistema di assistenza non genera solo malati: produce migranti. È un doppio flusso: pazienti che partono per farsi curare e medici che abbandonano la regione per carriere più stabili. Chi resta, rimane imprigionato in un sistema impoverito.

Si crea una stratificazione feroce: chi ha risorse parte, prende un treno o



segue dalla pagina precedente

• PALMIERI

un aereo, affitta una stanza vicino a un grande ospedale del Nord; chi non le ha si arrangia con visite in nero, raccomandazioni, favori, e talvolta dorme in macchina, pur di non rinunciare a una cura. Il diritto alla salute si trasforma in privilegio per pochi: il cittadino si riduce a cliente di un meccanismo di favori e intermediazioni. I viaggi della speranza non sono soltanto vicende individuali, ma un rito collettivo al contrario: treni notturni pieni di famiglie, autobus organizzati, pensioni di periferia a Bologna, Roma o Milano trasformate in dormitori della diaspora sanitaria regionale. Una comunità che si ricompone lontano da casa, attorno alla malattia. Sociologicamente, è una cittadinanza dimezzata: quando un diritto universale diventa un lusso, lo Stato perde la sua funzione di garante e la legittimità sociale si sbriciola. In quel vuoto, la 'ndrangheta si insinua, offrendo scorciatoie, posti letto, contatti "utili". Non solo potere economico, ma potere simbolico: decidere chi può curarsi e chi deve attendere.

Medici cubani, sintomo non soluzione

L'arrivo dei medici cubani, presenta-



to come svolta, è in realtà il segnale di un sistema al collasso. Se una regione non trattiene i suoi giovani professionisti né rende attrattive le proprie strutture, il problema non è numerico, ma di credibilità.

Un appello: vigilanza reale

Non bastano protocolli di legalità o commissari straordinari a tempo. Occorre una struttura di controllo permanente, autonoma e competente, capace di vigilare ex ante ed ex post su gare, convenzioni e affidamenti, pubblici e privati. È indispensabile un monitoraggio puntuale

sull'uso dei fondi pubblici destinati al privato accreditato, per garantire che le risorse pubbliche finanzino davvero prestazioni erogate e non si disperdano in logiche speculative. Serve una rendicontazione economica e gestionale trasparente, con pubblicazione periodica dei dati di spesa, dei beneficiari e degli esiti sanitari: una vera accountability di sistema, non solo formale. Può sembrare difficile, quasi utopico, ma è ciò che occorre pretendere: un organismo terzo, capace di rompere la catena opaca degli affidamenti e di restituire fiducia ai cittadini. Non è una concessione:

è un diritto democratico. Il sistema di cura calabrese è la cartina di tornasole del Paese. Qui si misura se lo Stato è più forte della mafia o se continua a cedere terreno. Non è una sfida di cifre, ma di dignità. Curarsi non è una gentile concessione del potere, è una prova della sua legittimità. E in questa terra quella prova lo Stato continua a non superarla. Finché la Calabria resterà ostaggio di clientele e interessi criminali, il prezzo continueranno a pagarlo i più fragili - malati, poveri, chi non ha voce. ●

[Courtesy OpenCalabria]



L'INTERVENTO / **MARCELLO FURRIOLO**

LA MADONNINA DEL DUOMO DI CATANZARO

Non c'è che dire, viviamo in una società liquida.

Torna sempre di stringente attualità il pensiero di Zygmunt Bauman, che ha tracciato le linee guida di una "modernità liquida", instabile, flessibile, in continuo divenire, con costante mutabilità delle relazioni sociali, delle istituzioni, in cui anche i progetti individuali e collettivi più ardi-

ti sono in continua trasformazione, con più versioni a seconda dei contesti reali e virtuali. Un progetto vale per il momento non per sempre o per il futuro. Non sembri azzardato aver scomodato il grande sociologo polacco e la sua geniale intuizione della "società liquida" per descrivere i contorni della complessa vicenda dei lavori del Duomo di Catanzaro e del destino della

Madonnina di Giuseppe Rito, ultimo simbolo identitario di una città alla ricerca di punti di riferimento e di valori collettivi condivisi.

Innanzitutto voglio dare atto al Sindaco Nicola Fiorita, prudentialmente con casco protettivo e oggi, fresco del giusto riconoscimento con la nomina alla Presidenza dell'Arrical, l'ente regionale che sovrintende alla gestione dei servizi idrici e dei rifiuti. Fiorita ha assunto l'unica iniziativa possibile ed effettuato un sopralluogo sul cantiere del Duomo unitamente alla Soprintendente e al R.U.P. dei lavori. Per fare il punto e dipanare una matassa assai intricata. E su cui il resoconto giornalistico ha steso un manto rassicurante sulle giuste preoccupazioni rappresentate con forte determinazione dalle tante Associazioni, che hanno a cuore la tutela della storia e dell'identità di una città, dal tessuto urbano fragile e non sempre adeguatamente protetto e valorizzato. Il responso del sopralluogo è stato che la Madonnina, dopo il necessario restauro, sarà ricollocata sul campanile, che non dovrebbe subire alcun abbassamento e continuare ad essere un faro rassicurante sulle notti dei catanzaresi.

Ricordo con tenerezza quando Don Franco Isabello, indimenticato Parroco del Duomo mi confidava e si lamenta-

va, giustamente, delle esose gabelle dell'Enel, che spesso lo costringevano a rinunciare all'illuminazione della Madonnina. Fino all'intervento generoso e risolutivo di Mons. Antonio Cantisani, amato Arcivescovo della Provvidenza. Altri tempi!

Oggi sembra che, per una volta, abbia prevalso il buon senso, la ragione e si stia scrivendo una bella pagina di partecipazione democratica alla vita della comunità.



Anche se permangono e per intero i tanti interrogativi posti anche sui media. Non ultimo il perché non vengano utilizzate quelle professionalità locali che, proprio al sito del Duomo di Catanzaro e alle sue vicende storiche, archeologiche, architettoniche e urbanistiche hanno dedicato studi e ricerche, che costituiscono un sicuro arricchimento del patri-

monio conoscitivo per la realizzazione di un lavoro così delicato e complesso.

Ma perché effettivamente questa possa essere ricordata come una bella pagina di democrazia dal basso occorre ancora un atto decisivo di trasparenza e di onestà intellettuale da parte della Soprintendenza, che si è assunto l'onere e il ruolo principale in questa intricata vicenda. Occorre, cioè, dire chiaramente alla città che la determinazione comunicata a mezzo stampa accoglie le richieste dei catanzaresi e modifica il progetto iniziale già approvato.

Se così non fosse, è assolutamente necessario che la stessa Soprintendenza pubblichi il progetto sul sito, come peraltro è prassi consolidata da parte di tutte le pubbliche amministrazioni, specie quando si tratta di un'opera dall'alto valore storico e architettonico. Per rendere partecipe l'opinione pubblica e fugare ogni dubbio. Ben vengano le preannunciate iniziative di divulgazione pubblica, ma oggi è necessario che si ristabiliscano i termini esatti di un percorso che, dopo nove anni, sembra ancora indeterminato, fluido e in continuo divenire, con più versioni a seconda dei contesti reali e virtuali.

Espressione autentica di una società maledettamente liquida. Appunto. ●



IL GIUDICE ILARIO PACHI

MINORI E MAFIE A REGGIO CELEBRATO L'IMPEGNO CIVILE DEL GIUDICE ILARIO PACHI'

BEATRICE BRUNO e ORSOLA TOSCANO

Nel cuore della città di Reggio Calabria, in quella che fu la casa di don Italo Calabrò e che ora ospita il Centro Comunitario Agape, martedì 14 ottobre corrente, si è svolto l'incontro "Minori e Mafie", atto a celebrare l'impegno civile e sociale di un uomo tenace ed esemplare, il giudice Ilario Pachi, che ha lottato coraggiosamente in prima linea per tutelare i minori a rischio, specie quelli appartenenti a famiglie mafiose del territorio.

Una figura di rilievo che ha lasciato il segno nella storia e nella memoria collettiva e che ancora oggi continua ad essere un esempio da emulare. L'incontro, che ha annoverato tra i suoi relatori figure esperte ed autorevoli, è stato introdotto e moderato sapientemente dal Giudice onorario Giuseppe Marino, introducendo i lavori con la lettura di un messaggio del Giudice Roberto Di Bella, già Presidente del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria e che attualmente ricopre lo stesso ruolo nel Tribunale per i Minorenni di Catania. Sull'onda dei ricordi, sono state consegnate parole toccanti e di sensibile valore umano e pedagogico-giuridico, suscitando nei convenuti sentimenti di profonda commozione e di ammirazione: «Ilario Pachi è stato mio presidente, al Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, dal gennaio 1993 al febbraio 1994. Ricordo anche il suo ultimo giorno di vita (se non erro il 25 febbraio 1994). La mattina prendemmo un caffè insieme e condividemmo la giornata in tribunale. Nulla lasciava presagire quello che accadde poi il pomeriggio. Un magistrato di grande spessore umano. Quando arrivai, intimorito dalle mie prime funzioni in un territorio che non conoscevo, mi rassicurò dicendomi che ognuno poteva dare il contributo proporzionato alle sue possibilità. Da giovane

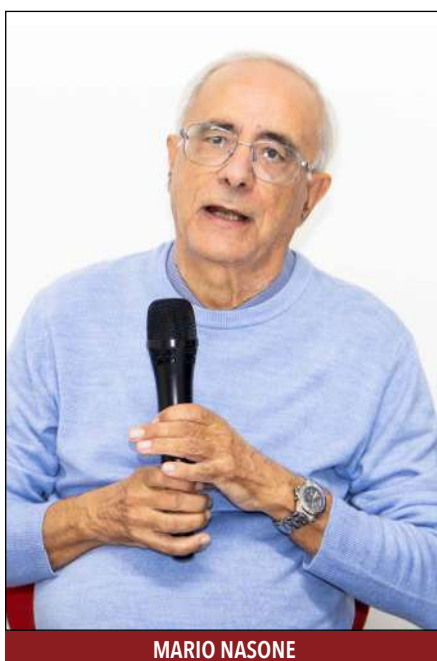
▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • **ILARIO PACHÌ**

giudice fu il mio primo punto di riferimento insieme a Carlo Toraldo (che divenne poi presidente di quel tribunale), Miranda Bambace e Piero Gaeta, ora Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, e al Procuratore Carbone. Con Ilario Pachì ho condiviso un breve ma intenso periodo professionale. Ricordo anche un magnifico evento sulla giustizia minorile a Caserta, con un giovane don Ciotti, il giudice Caponnetto e tanti altri personaggi dell'epoca illustri. La sera del convegno Ilario Pachì era a cena con Alfredo Carlo Moro e Luigi Fadiga, due giganti della giustizia minorile, e volle che fossi presente anch'io, ancora uditore giudiziario con le funzioni. Intimorito, fui invitato al tavolo e coinvolto nelle loro discussioni. L'umiltà, la capacità di ascoltare gli altri e l'umanità sono le doti che ho apprezzato in Ilario Pachì sin dal primo momento. Le sue riflessioni sulla condizione minorile in Calabria sono ancora attuali, a dimostrazione di un respiro intellettuale ampio e di lungimiranza. È giusto ricordarlo! Avrebbe potuto dare ancora molto alla giustizia minorile...».

L'avvocato Pasquale Cananzi, responsabile scientifico della Camera Minorile di Reggio Calabria, presa la parola, ha tracciato un profilo intenso e sentito del magistrato Pachì, la cui stessa camera è intitolata: «Si tratta di quel presidente del Tribunale che nel suo servizio come magistrato presso il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, ha operato nell'epoca in cui insieme a personaggi del calibro di Fatiga, Moro e Meucci hanno costituito le colonne sulle quali si è fondato il diritto minorile "vivente", si immagini per esempio l'impatto dell'entrata in vigore del processo penale minorile, che tutti noi abbiamo conosciuto nei nostri tribunali. L'innovatività della figura di Ilario Pachì (del quale purtroppo poco si trova scritto ma molto si rileva dalla me-

moria e dal ricordo di quanti hanno interfacciato il suo percorso di vita, tanto da renderlo presente ed attuale ancora oggi), sta nella praticità e razionalità del tipo di approccio leggibile e operativo sia sotto il profilo giuridico che sociale. La sua pretesa era che il mondo della giustizia facesse nella società ove interveniva, un fatto oggetto di studio ed attenzione perché era il contesto dal quale provenivano le fattispecie da analizzare ed al quale andavano restituite risposte ca-



MARIO NASONE

paci di risolvere davvero i problemi e quindi nel senso più nobile capaci di "fare giustizia".

Estremamente toccante l'intervento del presidente del Centro Comunitario Agape, Mario Nasone, il quale ha riproposto un periodo oscuro e drammatico della storia calabrese connotato, solo nella provincia reggina, da centinaia di morti, una vera e propria guerra di mafia. «Negli anni Ottanta, così Nasone, la Calabria visse una stagione di violenza. Mentre imperversavano le faide e ogni giorno si contavano i morti ammazzati, don Italo Calabrò intuì che l'unica cosa da fare in quel momento era salvare i giovani dal fuoco della vendetta. Senza protocolli o linee guida, in modo

quasi "artigianale", organizzò dei piani di fuga, con i ragazzi che venivano allontanati dalle proprie famiglie e nascosti. Don Italo ebbe la capacità di capire che l'unica cosa da fare era salvare i giovani dal fuoco della vendetta. Senza protocolli o linee guida, in modo quasi artigianale».

La seconda faida di Cittanova aveva causato quasi 40 morti scuotendo notevolmente l'opinione pubblica. Una testata giornalistica locale pubblicò la narrazione di un'insegnante di Gioia Tauro, la quale aveva colto negli occhi di alcuni suoi alunni il terrore ogni qualvolta si apriva la porta dell'aula per il timore di venire uccisi. Si seppe in seguito che appartenevano ad una famiglia mafiosa tristemente famosa. Dopo aver letto il giornale, don Italo Calabrò, decise di intervenire e fondamentale fu l'apporto del Tribunale dei Minori con il presidente Ilario Pachì che emanò un provvedimento per allontanare i bambini sottraendoli alle loro famiglie e affidarli al Centro Comunitario Agape. Ispirandosi a questa storia, nei primi anni '90 la Rai produsse una miniserie televisiva che ebbe molto successo intitolata "Un bambino in fuga". Per l'occasione Pippo Baudo intervistò, a "Domenica In", Ilario Pachì, il quale delineò il quadro della situazione del tempo in forma ineccepibile, efficace e riascoltando le sue parole si evidenzia l'attualità del messaggio, configurandosi come un prezioso insegnamento da tramandare ai posteri. Il video dell'intervista, proiettato durante la manifestazione, ha suscitato sentimenti di ammirazione in tutti i presenti; una testimonianza, la sua, che andrebbe divulgata il più possibile perché è una vera e propria lezione d'amore nei confronti dei minori in difficoltà. Le sue parole riecheggiano ancora nelle orecchie e nei cuori di chi ha visto la trasmissione, soprattutto in chi, grazie alle sue intuizioni, ne ha tratto beneficio:



segue dalla pagina precedente • ILARIO PACHÌ

«Bisogna modificare certe mentalità ma modificare le mentalità vuol dire intervenire sullo strato sociale, vuol dire per esempio, creare dei servizi sociali che non ci sono assolutamente e dove ci sono, sono assolutamente insufficienti. Vuol dire eliminare il 30 per cento di disoccupazione giovanile che c'è nella mia provincia e quindi vuol dire che un giovane che non ha un avvenire, che non ha speranza per l'avvenire, l'unica speranza dove la trova se non nell'organizzazione criminale? Ed allora, senza voler assolvere nessuno per quello che avviene, sia chiaro, però poniamocelo il problema civilmente, la società civile deve porsi il problema».

Un tema, quello del rapporto tra disoccupazione giovanile e criminalità, che ancora oggi è ampiamente studiato e dibattuto. Il giovane che non riesce a trovare lavoro è vittima, molto spesso, di un senso di frustrazione e di inadeguatezza e, approfittando di questa sua vulnerabilità, viene agganciato dalle maglie criminali con l'illusoria promessa di una vita migliore e di guadagni facili. Lo storico Fabio Cuzzola, autore della ricerca "Il cammino della non violenza nei percorsi di riconciliazione dopo le faide", durante il suo intervento, arricchito dal racconto di diversi episodi che hanno tenuto alta l'attenzione dei partecipanti all'evento, ha lanciato un messaggio ben preciso: «Quel seme lanciato va raccontato, quel seme piantato non deve morire perché è già caduto nella buona terra di tutti voi che siete qui ed anche fuori; e nel cuore di quelle persone. Quel ragazzo si è salvato, e come dice il Talmud chi salva una vita salva il mondo intero quindi c'è speranza e c'è ancora spazio per lottare in questi ambiti».

Tra i relatori presenti, a testimoniare l'operato di Ilario Pachì, l'avvocato Raffaele Cananzi che ha conosciuto direttamente il magistrato. Attingendo alle sue esperienze cognitive personali lo ha omaggiato con un tributo di notevole spessore sia sul piano professionale che su quello umano, definendolo modello da emulare non solo per le sue competenze ma soprattutto per il suo spirito di missione. Un ritratto vivo ed autentico, quello da lui tracciato, che ha fatto riflettere sul ruolo autentico ed etico della magistratura: «Ho avuto il privilegio di conoscere il Dott. Ilario Pachì, allora Presidente del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria, quasi agli albori dell'esercizio della mia professione d'avvocato. Un uomo

lo stato o il dramma in cui trovasi o è immerso il giudicando. Un'altra dote di Pachì che tengo ad evidenziare era non solo la sua capacità di ascolto, ma anche la sua capacità di far trasparire la sua disponibilità all'ascolto, mettendo a proprio agio il suo interlocutore e rendendosi empatico al cospetto di lui. Non negava il colloquio con chiunque bussasse alla sua porta... egli, infatti, dava molta considerazione al ruolo dell'avvocato con cui spesso preferiva avere un confronto diretto, ben tenendo distinta la diversa funzione dei ruoli».

Uno degli aspetti più significativi e di forte interesse nel pubblico dell'intervento dell'avvocato Cananzi è stato il rapporto intercorso tra don Italo Calabrò e il giudice Pachì: un esem-



MARIO NASONE, PASQUALE CANANZI, GIUSEPPE MARINO E RAFFAELE CANANZI

che trasudava del senso di umanità, capace di guardare ai fatti sociali ed al naturale processo evolutivo del costume con acuta introspezione critica che faceva da sfondo al suo pensiero e alla sua azione. Tra le doti che connotavano la sua personalità mi piace sottolineare in primo luogo l'umiltà, la dote di cui - a mio avviso - nessun giudice deve difettare essendo egli chiamato a svolgere una funzione che sa di sovrumano: lui, essere mortale portatore dei limiti connessi alla sua condizione umana, deve ergersi a giudice di suoi simili; limiti che si traducono in risorsa se gli gioveranno ad immedesimarsi nel giudicando e quindi a soppesare e comprendere

pio vivido di collaborazione tra due grandi uomini, accomunati da un alto senso di giustizia e da uno sguardo attento e caritatevole. A conclusione del suggestivo evento, nel ringraziare i convenuti, Mario Nasone ha enucleato, tra le altre, un'espressione di don Italo che ha sintetizzato il suo percorso di vita, ossia scegliere tra essere chiesa di salotto o chiesa di trincea. La scelta di don Italo e dei suoi collaboratori è sotto gli occhi di tutti, scelta abbracciata anche da Ilario Pachì che, come il sacerdote reggino, ha sempre lottato in prima linea, con umiltà, tenacia e perseveranza, mettendo al centro del proprio operato la tutela dei minori. ●

GEOPOLITICA: PER CONOSCERE IL MONDO DI OGGI



GEOPOLITICA E GEOGRAFIA DELL'INNOVAZIONE

a cura di Tiberio Graziani e Stefano De Falco

ISBN 97912485501 - 336 pagg. - 32,00 euro - Distribuzione libraria: LibroCo
Su Amazon e negli stores digitali delle principali librerie - callive.srls@gmail.com



OMAGGIO A SUOR GERVASIA ASIOLI LA "MAMMA DEI DETENUTI"

FRANCESCO KOSTNER

Sono andato indietro di trent'anni in un baleno, leggendo *Una suora all'inferno*, il libro curato da Gabriele Moroni ed Emanuele Roncalli, fresco di stampa per i tipi di Marietti. Un bellis-

simo omaggio a più voci (numerose lettere di carcerati, pluriomicidi, ex terroristi, detenuti eccellenti) a Suor Gervasia Asioli (1917-2010), un'orsolina delle Figlie di Maria Immacolata che ha speso la sua vita negli istituti penitenziari. La stessa religiosa che,

il 5 agosto 1993, sul settimanale *L'Inserito di Calabria*, ricordava Domenico Papalia - di cui si parla nel volume - come un figlio della miseria e della sofferenza, al quale la vita aveva riservato dolori e privazioni, fino a registrare il suo sconfinamento nei meandri dell'illegalità e della delinquenza, cause prima di reiterati periodi in carcere per reati anche gravi, infine della sua condanna all'ergastolo per una vicenda rispetto alla quale, però, Papalia si era sempre dichiarato innocente. La testimonianza di Suor Gervasia si era unita ai numerosi contributi favorevoli alla riabilitazione di Papalia, apparsi sulla stessa testata a partire dal mese di gennaio 1993, dopo che il Giudice Istruttore del Tribunale di Roma, Ferdinando Imposimato, si era platealmente pentito durante una puntata del "Maurizio Costanzo Show" di averlo rinviato a giudizio per l'uccisione del boss Antonio D'Agostino, avvenuta nel 1976 a Roma; decisione che di fatto aveva spalancato a Papalia le porte del carcere a vita. Erano seguiti interventi a favore dell'ergastolano di Platì da parte di avvocati, giornalisti, ex parlamentari, intellettuali, esponenti del volontariato, che avevano dato vita finanche ad un Comitato Pro Papalia cui, in poco tempo, avevano aderito numerose persone, non solo calabresi.

Dicevo che la lettura de *Una suora all'inferno* mi ha permesso di fare un salto indietro nei ricordi di trent'anni, o poco più. Un lasso di tempo lungo il quale si è snodata la scia di numerose esperienze professionali, a partire appunto dall'impegno giornalistico ne *L'Inserito di Calabria*, finito presto purtroppo per misere questioni, sideralmente distinte e distanti dai buoni risultati che l'ingresso nel mondo dell'informazione calabrese del settimanale, diretto da Francesco Gallina, aveva indubbiamente registrato. Forse perché, appunto, si trattava di una

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• KOSTNER

new entry, peraltro accompagnata da messianici squilli di tromba, visto che la testata era stata creata grazie alle provvidenze statali destinate alla imprenditoria giovanile e che, dunque, si caricava di significati simbolici molto incoraggianti; e, forse, o soprattutto, per il rumore che L'Inserito di Calabria aveva prodotto in un contesto fino a quel momento rigorosamente regolato dai principi e dalle regole, personalissimi e (in)discutibili, di Raffaele Nicolò, incontrastato e immarcescibile dominus dell'Ordine dei Giornalisti regionale. Al quale nessuno, a partire dallo stesso Gallina, per anni suo fido sostenitore, ma finalmente sbarcato, come amava ripetere, sul "lido della libertà", aveva chiesto consigli - in sostanza il permesso di poter andare avanti - e che, secondo un collaudatissimo copione, quando la sua "benedizione" mancava, aveva dichiarato guerra ai "nemici" di turno: L'Inserito di Calabria e i suoi promotori, l'ormai imperdonabile traditore-direttore e quanti, a diverso titolo, si limitassero anche solo a respirare l'aria decisamente pulita e rigenerante di quella nuova avventura editorial-imprenditoriale. Si trattò, che ricordi, di uno degli ultimi susulti "bellicosi" di Nicolò, prima che una serie di vicende e di inaspettati "scricchiolii" ne determinassero la caduta. Naturalmente, come nella migliore delle tradizioni a certe latitudini, tutto venne archiviato senza che ci fosse traccia di corresponsabili in quella gestione a dir poco discutibile; e nemmeno l'ombra dei tantissimi sostenitori e sodali che quella lunga, incontrastata, autoritaria e particolarissima esperienza avevano sostenuto.

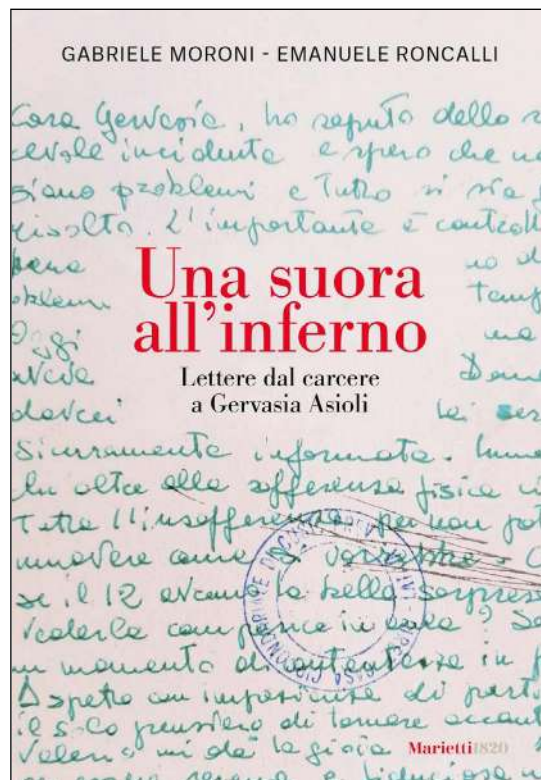
Divagazioni a parte, la lettura del libro dedicato a Suor Gervasia, la "mamma dei detenuti", "la suora postina di Rebibbia" (che ho avuto il pia-

cere di conoscere, conversando amabilmente con lei e toccando con mano la straordinaria vitalità cristiana e la modernità di pensiero da cui era animata), ha inevitabilmente aperto lo scrigno dei ricordi anche riguardo alla vicenda giudiziaria di Domenico Papalia. Il quale, se certamente non è mai stato un santo, si era sempre detto estraneo - lo aveva fatto anche con Pino Nano, il primo che era andato a trovarlo a Rebibbia, e successivamente con me, in una intervista che ha segnato l'inizio del nostro forte, rispettoso e sincero rapporto umano

cuni straordinari periti, i professori Giovanni Pierucci e Alberto Brandone, capaci anche a distanza di decenni, attraverso moderne metodologie di indagine, di dare un volto e un'anima ai lati più oscuri della vicenda. Ebbene, nel libro di Moroni e Roncalli - che consiglio a quanti volessero immergersi nella realtà del carcere e coglierne i tanti aspetti, a partire ovviamente dalla sofferenza dei detenuti a favore dei quali, se pure hanno qualcosa di cui rispondere, non dovrebbe mai venir meno l'attenzione e la "disponibilità" dello Stato, in linea

con il concetto di funzione rieducativa della pena - oltre dieci pagine riguardano appunto i rapporti epistolari di Domenico Papalia con suor Gervasia. E l'amorevole disponibilità avuta da quest'ultima nei confronti dell'ergastolano di Platì, così come di altri detenuti. E qui - come avviene nel resto del volume - è difficile rimanere indifferenti. Problematico far finta di niente. Come a me, del resto, è successo, conoscendo Papalia. Condividendone da vicino, per quanto possibile, gli ultimi decenni di detenzione. Incontrandolo più volte, appunto a Rebibbia, ma anche a Nuoro e a Parma, dove si trova tuttora. Provando a fargli sentire il calore di una parola o di un incoraggiamento. Comunque, mantenendo sempre un rapporto onesto e leale con lui. Ampiamente ricambiato.

La scelta dei curatori, tra i più di settanta biglietti e lettere che Papalia ha avuto modo di scrivere a Suor Gervasia, non dev'essere stata facile, ma il risultato è certamente positivo. "Credo sia una persona affidabile sulla cui lealtà a seguire dettagliatamente le giuste imposizioni della legge non ci sia da dubitare", scrisse di Papalia ad un magistrato di sorveglianza la straordinaria religiosa. Sottolineando ciò che subito aveva



- all'omicidio D'Agostino. Una verità "personale", diventata reale ben quarantuno anni dopo, a seguito della sentenza con la quale la Corte d'appello di Perugia ha assolto Papalia per non aver commesso il fatto. Il suggello di un capolavoro tecnico-giuridico, costruito pezzo dopo pezzo grazie ad un processo di revisione da manuale, impostato da un magnifico penalista di Locri, tra i migliori in Italia, Cesare Placanica, e seguito passo dopo passo assieme ad una delle sue bravissime "associate", Marika Circosta, e da al-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• KOSTNER

colpito anche me e di cui sono convinto: il pieno recupero morale, umano e culturale di quest'uomo. Frutto di un percorso difficilissimo, ma che sono certo abbia saputo e continui a compiere. Migliorandosi sotto molteplici profili, a partire dall'impegno nella lettura e nello studio, cosa che gli ha permesso, anche grazie alla sua notevole intelligenza, di ampliare enormemente l'orizzonte delle sue conoscenze. Di aprirsi a riflessioni profonde. Di interrogarsi e darsi risposte importanti. Di capire il valore delle regole, il rispetto dello Stato, dei suoi principi. Il che (bisognerebbe leggere ciò che da tempo scrivono di lui quanti sono chiamati a verificarne il percorso rieducativo in carcere), a mio parere, lo renderebbe meritevole di trascorrere gli ultimi anni della sua vita (è anche molto malato) con i suoi cari. Beneficiando di un provvedimento di Grazia.

Un capitolo, quello dedicato dagli autori a Domenico Papalia, in cui sono presenti la lettera che, nel 1985, scrisse a Suor Gervasia a proposito del delitto D'Agostino: "Vittima delle circostanze e condannato all'ergastolo innocentemente e non lo dico io, ma lo dimostrano gli atti processuali, i giudici sono essere umani e quindi portati a sbagliare anche loro se di sbaglio si può dire, al contrario se l'hanno fatto con cattiveria prego sempre anche per loro che Dio li perdoni. Io vado avanti con forza e dignità, vorrà dire che il Signore mi ha dato questo peso perché sa che lo posso sopportare con fede e dignità..."; l'altra, indirizzata alla meravigliosa suora di Desenzano del Garda (non è una buona idea intitolarle una via o una piazza nel suo e in altri comuni italiani, come esempio di dedizione verso il prossimo e di cristiana testimonianza a favore di chi soffre?) nel 1989, quando le annunciava di aver versato un contributo a favore dei terremotati dell'Armenia; e poi,

quelle dal carcere di Bergamo, il 20 maggio 1990, dove era stato trasferito per tre mesi di osservazione ("Spero che resterò qui perché è veramente un luogo dove si può vivere, le celle sono aperte fino alle 21 e le guardie sono molto gentili..."), il 30 gennaio, il 16 aprile, il 25 agosto 1991, nelle quali dimostra di conoscere momenti dolorosi della storia italiana, come i drammatici bombardamenti di Cà del Gallo e di Ripapersico, nel Ferrarese, il 13, il 18 e il 20 aprile 1945 da parte dell'aviazione alleata, che causarono la morte di centinaia di civili, ma anche di sapersi orientare nelle vicende politiche internazionali, dalla prima guerra del Golfo alla Perestroika di Gorbaciov; il 5 marzo 1992 quando, dicendosi preoccupato per le sue non buone condizioni di salute, supplicava Suor Gervasia "di cercare di non affaticarsi, anche se capisco quanto lei voglia essere di utilità e d'aiuto



DOMENICO PAPALIA

agli altri. C'è tanto bisogno di aiuto nel mondo ed invece si va incontro a tanto egoismo e indifferenza nei confronti di chi ne ha bisogno. Io farò la mia parte come ho sempre fatto. In particolare, mi sono preso carico di due detenuti: uno si trova ad Opera e uno qui. Si trovano veramente in condizioni disastrose con le rispettive famiglie in corso di sfratto, uno come se

non bastasse ha tre bambine handicappate e tanti altri problemi. Faccio quello che posso ma non basta. C'è troppa indifferenza da parte di chi di dovere. Se tutti facessimo il minimo delle nostre possibilità nei confronti di chi ne avesse necessità di soccorso il mondo conoscerebbe meno sofferenza..."; infine, il 19 dicembre 1994, quando informava il suo "angelo custode" di essere stato assolto a Reggio Calabria in un processo d'appello per associazione a delinquere, dopo la condanna in primo grado a sei anni e sei mesi, e che i suoi familiari avevano incontrato il vescovo di Locri monsignor Bregantini, noto per le sue battaglie contro la mafia.

C'è tanta misericordia, nel bellissimo libro di Gabriele Moroni e Emanuele Roncalli, verso i tanti detenuti che hanno mantenuto nel tempo un rapporto epistolare con Suor Gervasia. E tra questi, appunto, Domenico Papalia. Il quale, è vero, e va ricordato, durante la permanenza in carcere è stato condannato a due ergastoli: per l'omicidio dell'avvocato Aldo Labate, avvenuto in una campagna di Segrate il 17 novembre 1983, e per l'uccisione dell'educatore della casa circondariale di Opera Umberto Mormile, verificatosi l'11 aprile 1990, ma rispetto ai quali anche stavolta Papalia afferma di non avere alcuna responsabilità. Io gli credo. Così come i suoi legali. E non certo per portare acqua al mulino del loro assistito. In ogni caso, Una suora all'inferno, che ho molto apprezzato, mi aiuta a ripetere una considerazione alla quale non rinuncio quando - e capita spesso - parlo di Domenico Papalia: si trova dietro le sbarre da più di mezzo secolo (forse più, facendo bene i calcoli). Ad essa aggiungo una domanda, non meno importante: "E' lecito pensare che Papalia possa trascorrere quel che gli rimane da vivere fuori dal carcere?". Io la risposta me la sono data da tempo. Con convinzione. Una mano sul cuore. E lo sguardo alla Costituzione. ●

CALABRIA
QUADERNI . LIVE



Il fotografo della Dolce Vita

RINO BARILLARI

Dal re dei paparazzi miti e leggende della storia d'Italia

a cura di Santo Strati - testi di Pino Nano

MITI STORIE E LEGGENDE DAL RE DEI PAPARAZZI: LA STORIA D'ITALIA DEGLI ULTIMI 60 ANNI

VOLUME FOTOGRAFICO A COLORI 132 pagine, 22 euro ISBN 9791281485495

**in libreria (distribuzione LibroCo), su Amazon e in tutti gli stores online delle principali catene librerie
o direttamente dall'editore Media&Books: mediabooks.it@gmail.com**



IL TEATRO DI CALABRIA RIATTUALIZZA LA LEZIONE DI ESCHILO CON "I PERSIANI"

ANTONIO MARINO

Possono, una rappresentazione teatrale, prima, e un libro, dopo, divenir strumenti che scuotono e orientano le coscienze di un popolo? In Calabria, a quanto pare, tutto ciò è possibile: anzi, è accaduto!

Il Teatro di Calabria "Aroldo Tieri" ha dato, anzi, ridato vita a "I Persia-

ni", un'opera che consentì al drammaturgo greco Eschilo di "proporre una raffigurazione trasparente e oggettiva del popolo persiano: calandosi nella prospettiva degli sconfitti, l'autore scandaglia il dolore e la delusione della disfatta, indagando con occhio critico, ma mai sprezzante, le ragioni di tale fallimento. La nobiltà di Eschilo risiede, infatti, nell'aver

riconosciuto la grandezza e la dignità del suo avversario sconfitto". Son parole, queste, tratte dal "riassunto", il capitoletto, redatto da Gino Mariano Mazzotta, che apre una particolarissima, originale soprattutto, pubblicazione, fortemente voluta dal direttore artistico del Teatro di Calabria, Francesco Mazza. Tant'è che Mazza, nel capitoletto intitolato "direzione artistica", narra le fasi che hanno preceduto la messa in scena della tragedia e la pubblicazione, poi, del copione dell'opera drammaturgica più antica giunta integralmente fino ai giorni nostri, nonché delle foto di scena, realizzate da Tommaso Le Pera, il fotografo per antonomasia dell'italico teatro, dei bozzetti, creati da Buntz Andrea Giudice, e di alcune note che consentono al lettore d'entrare dentro la vicenda, rivivendola, appropriandosi degli spunti, utili alla vita d'oggi, che il fatto inscenato cela fra le righe.

Insomma, al teatro "Zaro Galli", all'interno del catanzarese Parco della Biodiversità "Michele Traversa", in un pomeriggio d'ottobre ha preso vita la tragedia di Eschilo. Ogni dì, invece, è possibile comprare, in libreria o onli-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

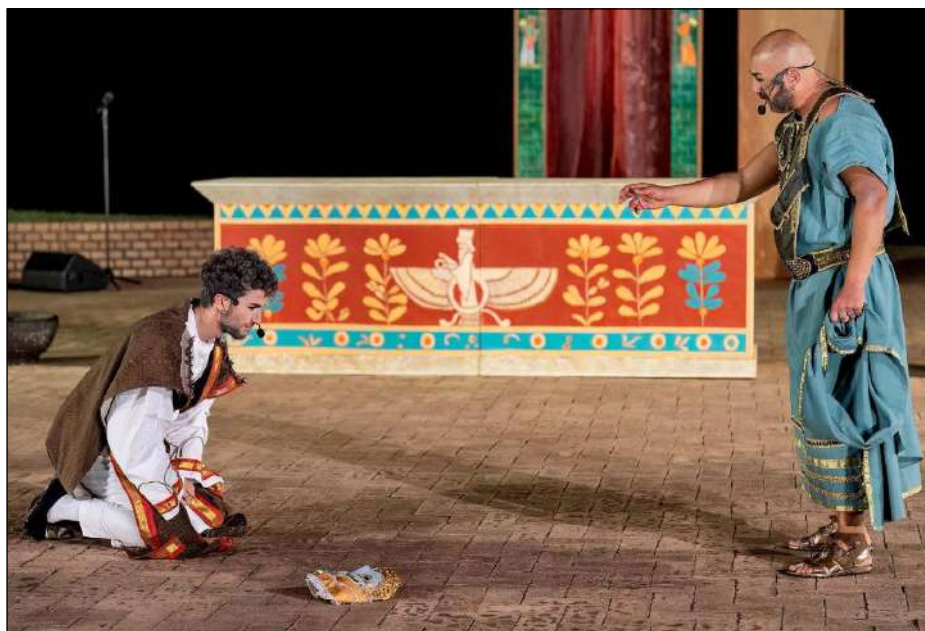
• MARINO

ne, il volumetto, "I Persiani di Eschilo. Appunti di viaggio e Copione", pubblicato da Città del Sole Edizioni con l'intento, sottolinea l'editore Franco Arcidiaco, di «far del Teatro una scuola di vita e della lettura lo strumento per leggere bene il mondo».

Ora, però, spontaneo spunta il quesito: quali messaggi scolpisce nell'animo nostro questo progetto?

Anche perché, Aldo Conforto, il regista, rammenta che «la recitazione, volutamente declamata, è pensata per mettere in chiara luce le riflessioni universali e morali del poeta. Ogni parola, ogni verso, è pronunciato con precisione e autorevolezza, affinché il pubblico possa cogliere la profondità dei concetti e la perenne attualità del messaggio».

E se Aldo Fiale, che ha curato l'adattamento dei testi, rivela che «la disumanità della guerra è il messaggio fondamentale che intendiamo affidare a questa nostra rielaborazione scenica di un'antica tragedia eschilea. L'uomo non degrada solo nei comportamenti violenti verso gli altri ma precipita la sua anima in una dimensione animalesca dove a dominare è l'istinto di assoggettamento», e



Francesco Cuteri, nelle "annotazioni" parla della «porta nel tempo che si apre alla luce ed ai valori dell'oggi: che non mancano, ma che necessitano della giusta cura e delle giuste attenzioni per essere svelati. Come il teatro sa fare», è Francesco Mazza a sconvolgere la quiete che alberga nell'intimo dello spettatore/lettore: «può uno spettacolo teatrale influire sulle coscienze di chi assiste? Può un tema così attuale dopo 2500 anni far prendere coscienza che non esistono guerre sante, guerre giuste, guerre

umanitarie? Io credo di sì!». Senza scordare che allo "Zaro Galli" c'erano, entusiasti, il sindaco Nicola Fiorita e il presidente della Provincia Amedeo Mormile, Comune e Provincia catanzaresi hanno patrocinato lo spettacolo, mentre ad impreziosire un evento già di per sé eccezionale è l'apporto musicale, dal vivo, curato dal Conservatorio Tchaikovsky, con Amedeo Lo Bello alla tastiera, Francesca Procopio al flauto traverso e la voce di Miriana Screnci. ●





LA CALABRIA DI DOMENICO ZAPPONE

a cura di Natale Pace

AFRICO
NEL CUORE

NATALE PACE

Se San Luca è di Alvaro, Palmi è di Repaci, Sant'Agata del Bianco è di Strati, Sambiasi è di Costabile, Bovalino è di La Cava, Melicuccà è di Calogero, Cannitello è di Corrado Calabrò, Roseto Capo Spulico è di Dante Maffia, Bagnara è di Mimmo Nunnari, Careri è di Francesco Perri, ecc. ecc., Africo è senza ombra di dubbio di Gioacchino Criaco. Questa lunga tiritera per dire

che dedico l'articolo di Zappone su Africo e il suo terribile parroco all'amico Gioacchino, autore tra l'altro di "Anime Nere", "La malignedi" e il bellissimo "Il custode delle parole".

Africoto doc, Gioacchino Criaco è riuscito, dopo i grandi scrittori Aspromontani del passato, a proporre alla cultura una nuova lettura della montagna calabrese, lontana dagli stereotipi per i quali è conosciuta, ma senza rinnegarne le tradizioni, gli usi,

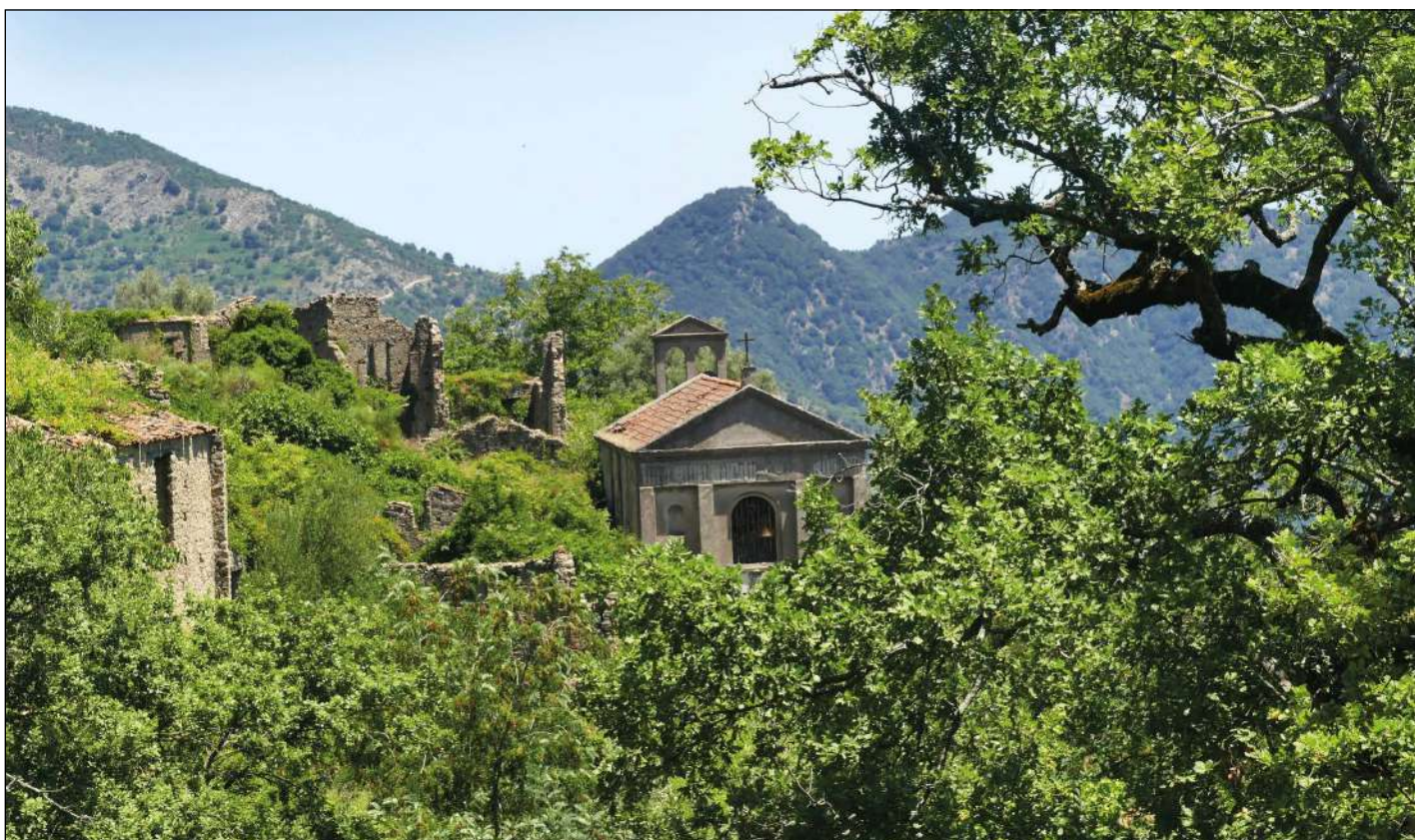
le bontà e le cattiverie. Proprio così ha fatto Domenico Zappone in questo straordinario dipinto calabrese/africoto, che ci trasporta nel mondo bellissimo dei paesi interni della Locride.

Dov'è una particolare caratteristica dovuta ai letali, estremi eventi atmosferici, i diluvi universali, i torrenti (una volta) straripanti e distruttivi: i piccoli centri abitati abbarbicati alle rocce come l'olivastro di Palmi, sferzati da acqua e vento, allagati, franati, vengono spostati a mare in nuovi paesi che hanno lo stesso nome del paese montano con l'aggiunta di "Marina". Così accadde per Roghudi, Bova, Roccella, Gioiosa, Siderno. Accadde anche per Locri, che un tempo si chiamava Gerace Marina e anche per Africo.

Ad "Africo vasciu" mesi fa ho chiesto la strada per salire al paese a una signora che stava seduta sul gradino dell'uscio di casa come usava una volta: "cu' 'ssa machina? No 'vvu cunsighiu, figgiceddhu!" mi rispose allarmata la donna per spiegarmi poi che la strada è molto malfatta e pericolosa specialmente per un'auto nuova. Eppure settantuno anni fa, il 17 dicembre 1954, Domenico Zappone, al solito facendosi accompagnare in auto chissà da quale povero cristo di amico, ad Africo ci andò, a parlare col parroco Don Stilo e raccontare per l'allora famoso "Giornale d'Italia" Africo e gli africoti e un prete che aveva famiglia di "massari" e conosceva la lana. Un articolo che si va in estasi culturale a leggerlo a cominciare dall'input iniziale:

Era già sull'imbrunire, il villaggio m'appare all'improvviso, nitido e pulito come in una stampa troppo per-





segue dalla pagina precedente

• PACE

fetto, con le case gaiamente pitturate in rosa e in grigio, i comignoli fumanti, torme di ragazzi abbandonati ad ilari corse, mentre ondeggiava nell'aria un quieto suono di campana. C'era tra me e don Stilo una specie di terrapieno, oltre il quale era la chiesetta in legname. Querule donne sbucavano da ogni dove per la funzione serale, un chierico agitava il turibolo di qua e di là, divertendosi un mondo.

“Torno subito” fece a un suo giovane aiutante che gli chiedeva se iniziare o meno con le preghiere.

“Comincia col santo Rosario – ordinò – e poi avvertimi con un tocco di campana, quand'è ora”.

Dopodichè ci avviammo a casa sua come vecchi amici, chiacchierando. Che ne dici Gioacchino? Che ne dite amici lettori di Calabria.Live? Devo andarci ad Africo uno di questi giorni. Ci vado per verificare se ancora qualcuno ricorda Don Stilo, il prete

massaro che ebbe il coraggio di parlare a Mussolini con il tono duro e con le mani in faccia, per dire al truce duce le disgrazie e i bisogni di uno sperduto paesino aspromontano senza strade e scuole, senza uffici, senza servizi.

Dalle nostre parti, quando ogni idea si presenta vana, quando le soluzioni sono irrisolvibili e non si sa più come fare, si dice: vado a Roma, per dire che ci si rivolge allo Stato, alla politica.

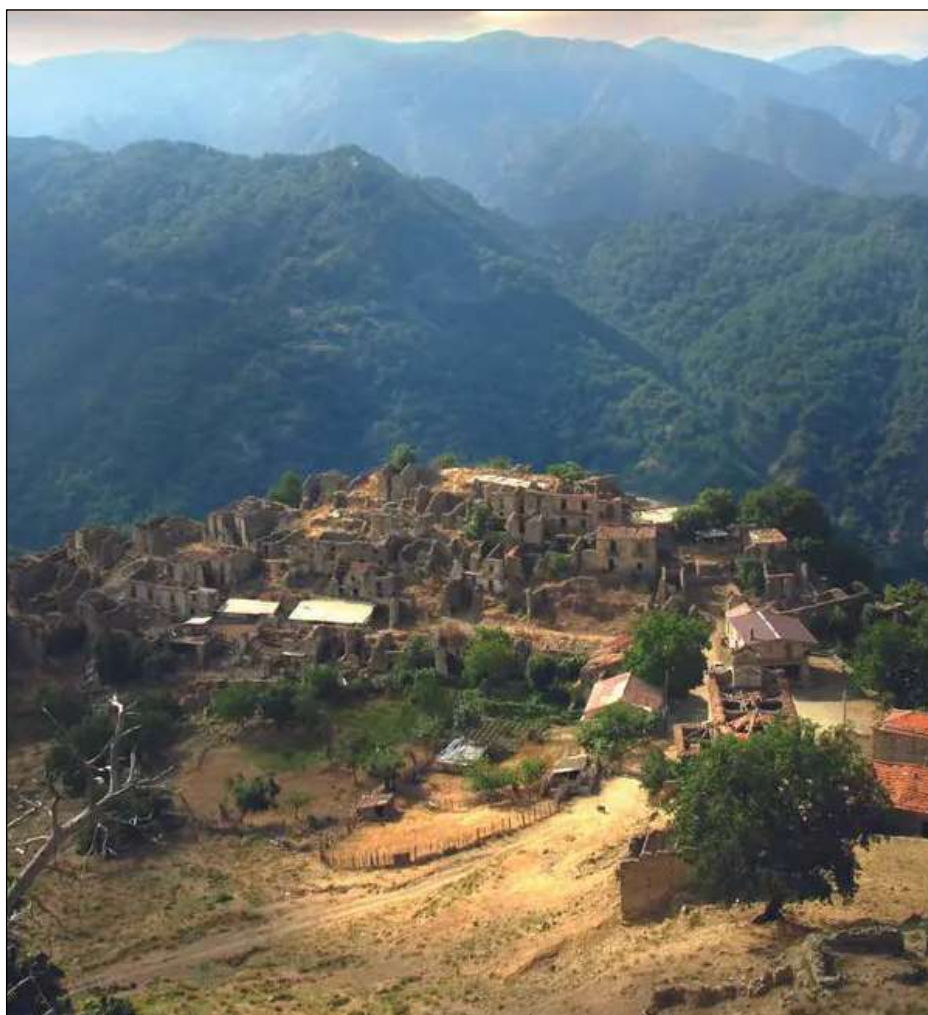
Don Stilo lo fece e lo Stato stette ad ascoltarlo, per una volta trovò soluzioni all'irrisolvibile.

Poi anche Africo ebbe la sua alluvione: nel 1951 il paese si spaccò come una melagrana.

Ma è meglio che ve lo racconti Zapponne con la verve e l'ironia tipica dei suoi scritti giornalistici. Sono sicuro che sarà una lettura piacevole.

Però ad Africo ci vado un giorno di questi, e magari glielo dico prima a Gioacchino Criaco e ci andiamo insieme. ●





IL PARROCO DI AFRICO HA GLI ASSI NELLA MANICA

DOMENICO ZAPPONE

Africo, dicembre

Don Giovanni Stilo, parroco di Africo, non è certo un prete alla Bernanos, “un uomo che ha accettato una volta per sempre, la terribile presenza del divino nella sua povera vita”, e neppure uno alla Lisi, georgico e serafico, né alla Santucci, troppo preso dai gusti della mensa; direi piuttosto che è un prete alla Tombari, di quel suo primo libro intitolato a Frusaglia – umano, cordiale, ma, all’occorrenza, deciso e manesco.

Era già sull'imbrunire, il villaggio m'appare all'improvviso, nitido e pulito come in una stampa troppo perfetto, con le case gaiamente pitturate in rosa e in grigio, i comignoli fumanti, torme di ragazzi abbandonati ad ilari corse, mentre ondeggiava nell'aria un quieto suono di campana. C'era tra me e don Stilo una specie di terrapieno, oltre il quale era la chiesetta in legname. Querule donne sbucavano da ogni dove per la funzione serale, un chierico agitava il turibolo di qua e di là, divertendosi un mondo. “Torno subito” fece a un suo giovane aiutante che gli chiedeva se iniziare o meno con le preghiere.

“Comincia col santo Rosario – ordinò – e poi avvertimi con un tocco di campana, quand'è ora”.

Dopodiché ci avviammo a casa sua come vecchi amici, chiacchierando.

Don Giovanni Stilo è uno che fa sul serio e che ci sa fare. Lo credo figlio di semplici pastori, date le sue maniere spicciative e semplici. Forse, tornando dal Seminario nelle vacanze, indossando la lunga veste costellata di rossi bottoncini e stringendo sul petto il classico cappello a padella, spinse ai pascoli le greggi paterne e fece le corse coi monelli suoi amici. Tuttavia, non è di spirito contemplativo al pari della sua gente, abituata ai silenzi dei monti e ai colloqui con le stelle. A quel che dicono, in altri tempi, inve-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

ce di adagiarsi in lamentele e suppli-
che, allorché capi che con le autorità
provinciali non c'era da ricavar nulla
per la sua gente, non esitò un amen a
prendere il treno per recarsi a Roma.
Roma è la sede del Papato, ma è anche
quella del governo.

"Vado a Roma" usa dire quaggiù.
Quando uno, messo alle strette, non
sa a che santo più votarsi. Così fece
Don Stilo, il quale riuscì a farsi riceve-
re dall'ex duce. Non so se sia vero, ma,
esponendogli le ragioni e le necessità
della sua gente, costretta a vivere peg-
gio delle bestie, pare che gli abbia par-
lato con le mani in faccia e il sangue
agli occhi. Una cosa è certa: che quel
biglietto di terza classe Bianco-Roma
e ritorno non fu per niente sprecato.

Di lì, a poco, Africo ebbe infatti la stra-
da carrozzabile dalla marina, le case
popolari, uffici, scuole ed altro avreb-
be certamente ottenuto se non fosse
scoppiata la maledetta guerra.

Purtroppo poi ci fu l'alluvione dell'au-
tunno '51. Sotto la furia scatenata degli
elementi, il paese si spaccò come una
melograna matura e i suoi abitanti fu-
rono costretti a disperdersi come gli
ebrei.

Don Stilo seguì il nucleo più grosso
che fu allogato in un grande alber-
go a Gambarie, in territorio di Santo
Stefano d'Aspromonte. I protestanti
pentacostali seguirono invece il loro
pastore a Palmi, mentre un terzo nu-
cleo, composto forse di indifferenti
alle cose dello spirito, andò a Reggio.

A Gambarie, dopo qualche settimana
dall'esodo, don Stilo unì in matrimo-
nio due coppie di africesi. Ne mandò,
quindi, gli atti per la trascrizione sui
registri dello stato civile al sindaco di
Santo Stefano d'Aspromonte, ma co-
stui glieli restituì, motivando che essi
dovevano invece essere trascritti nei
registri del comune di Africo. Don Sti-
lo non sbigottì. Fu formulato un quesito
alla Procura di Reggio, in cui all'in-
circa si diceva il seguente: "Africo non
c'è più, a Santo Stefano non vogliono

registrare i nostri atti, come dobbiamo
dunque regolarci?". E il Magistrato
salomonicamente rispose a don Stilo:
"Si affidi al suo buon senso".

Ora però gli africesi hanno daccapo
un paese, che è nuovissimo, nonché
bello e sicuro. Ci sono ottanta casette
prefabbricate, dono della Svezia, altri
88 alloggi in muratura costruiti dal
Genio Civile di Reggio, 78 saranno
ultimati tra qualche mese. C'è la luce
elettrica e l'acqua corrente nelle case.
"Daremo la cittadinanza onoraria di
Africo all'ideatore e direttore dei lavo-
ri dell'intero villaggio, commendato-



DON GIOVANNI STILO

re Aurelio Celona, del Genio Civile di
Reggio" mi fa don Stilo con un largo
gesto della mano.

Presto si uniranno alle 180 famiglie,
attualmente residenti qua, le 170 che
vivono a Reggio, Casalnuovo-Bova,
a Gallina, mentre 231 di Casalnuovo
hanno chiesto di poter ricostruire la
casa qua, dove, intanto, c'è chi nasce,
chi sposa, chi muore.

A tal proposito, il signor Sindaco di
Bianco, nel cui territorio è stato co-
struito il nuovo abitato, nello scorso
agosto, quando già Africo era stato
popolato da oltre un anno, faceva pre-
sente alla Procura di Locri di essere
solo allora venuto a conoscenza dell'e-

sistenza di un ufficio dello Stato Civile
funzionante nel nuovo abitato, per cui,
denunciando il fatto, declinava ogni
eventuale responsabilità. La Procura
di Locri istruì il reclamo. Ne emerse
una lettera al Procuratore generale
della Corte d'Appello di Catanzaro,
inviata per conoscenza al Prefetto di
Reggio e al Commissario prefettizio di
Africo, con la quale si faceva presente
la anormale situazione di questo ulti-
mo Comune e si sollecitava l'interven-
to del Magistrato presso il Ministero
di Grazia e Giustizia per opportuni ap-
procci con quello degli Interni, al fine
di definire la posizione giuridico-ter-
ritoriale-amministrativa del nuovo
abitato di Africo, sorto in contrada La
Quercia in agro di Bianco.

"Ma, insomma, siete africesi oppu-
re bianconovesi?" chiedo a don Stilo;
"Lei, in conclusione, come la mette?".
"Trattasi di questione di pura lana ca-
prina e la prego di credermi, ché, in
materia di lane, caprine o no, me ne
intendo benissimo", ciò dicendo ca-
rezza con la mano un ruvido panno di
abrasciu (orbace) di color nerastro,
tessuto di lana di pecora usato dai pa-
stori di Africo, e impercettibilmente
mi strizza l'occhio.

È un fatto però che la vita di questa
gente, oggi come oggi, è delle più dure
e drammatiche. Costretti a lasciare il
paese e quindi le terre, le quali, per
poco che rendessero, permettevano
sempre di tirare avanti, distrutti o ce-
duti gli armenti, privi di assistenza e
di sussidi, gli africesi possiedono, sì,
delle bellissime case, ma praticamen-
te non hanno di che sfamarsi. C'è un
cantiere di lavoro per l'apertura della
strada di accesso alla ferrovia che as-
sorbe una cinquantina di operai, altre
poche diecine lavorano alla costruzio-
ne delle case, e c'è chi percorre sette
ore di cammino per raggiungere qual-
che minuscolo campo che dà un po' di
mischiu (orzo e lenticchie) o miseri
ortaggi lungo le sponde dei torrenti
Cerasia e Poro, che han tutto distrutto.



segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

Si aggiunga infine che la Forestale ha lasciato ben poco alle colture (5 ettari su 608) vincolando il territorio di Africo e della sua frazione Casalnuovo per rimboschimento.

“Non è certo una situazione allegra” faccio a don Stilo, che mi espone questi fatti con fare contrito, ma non disperato: e, grazie! Un uomo di questa specie ha sempre più di un asso nascosto nella manica.

“Potrei ricordarle gli uccelli che vivono nell'aria e non hanno nulla e tuttavia si sfamano ugualmente; ma lei queste cose le sa. Le dico pertanto che non bisogna disperare. Se il Governo attraverso la Cassa della piccola proprietà contadina darà il suo aiuto, tra qualche mese potremmo avere tanti ettari di terra coltivabili quanti ce ne erano prima al vecchio abitato. Abbiamo all'uopo creata una cooperativa, la Cooperazione, alla quale sono state fatte offerte per 600 ettari vicinissimi alle nostre case, e, precisamente, 500 seminatoi e 100 a pascolo. Ho avuta, inoltre, assicurazione da parte di qualche Ente per la cessione in fido di animali bovini di razza pregiata, per cui speriamo di dar presto vita a un'in-

dustria per lo sfruttamento del latte e dei suoi sottoprodotti. Ho poi in mente altro ardito progetto, di cui non posso per il momento dir nulla, ma si tratta di cosa grossissima”.

per mezzo di una strada (34 Km), ciò per consentire ad ognuno di lavorare la terra che il disastro gli ha lasciato, per lo sfruttamento dei boschi, e via dicendo. Qua, prima o poi, si motoriz-



Fino ad ora è stato sempre don Stilo a parlare, intercalando di frequenti “O Dio!” e “Buon Gesù” le sue semplici parole e togliendo di tanto in tanto da un'enorme cartella i documenti relativi alle sue trattative.

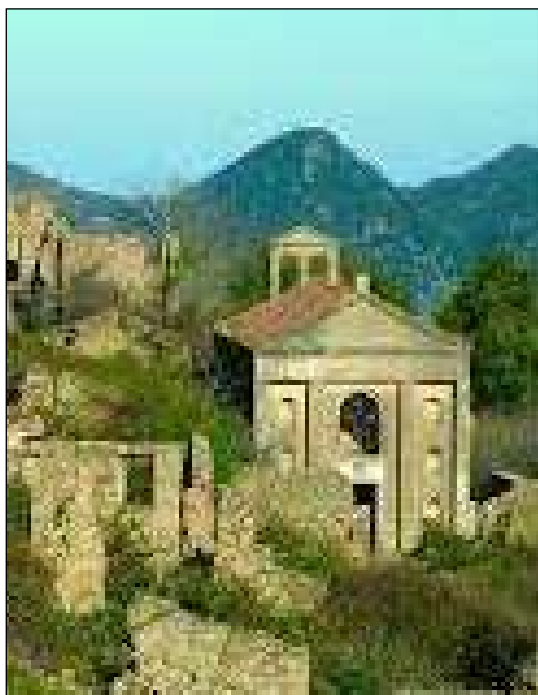
“Qua si fa sul serio” vorrebbe dirmi e invece aggiunge: “Quando saranno terminati i lavori in corso verranno le giornate nere, il Governo dovrà ascoltare i miei suggerimenti. Innanzitutto si deve bonificare la sponda destra del torrente La Verde, da cui si possono ricavare oltre 800 ettari di ottima terra coltivabile. Per i lavori di bonifica, che dureranno alcuni anni, gli africesi sono adattissimi, ché, certo, da pastori o da terrazzani che erano lassù, non possono di sicuro trasformarsi da un giorno all'altro in muratori o fabbri o meccanici, ma a disossare la terra son maestri. Una volta bonificate le terre ci sarà pane per tutti, e questo è pacifico, si dovrebbe poi collegare Africo nuovo al vecchio abitato

zeranno tutti, e allora superare questa distanza non sarà impresa eroica com'era una volta, quando si andava col cavallo di San Francesco. Naturalmente per aprire tale strada gli africesi sono da utilizzare. Come ho detto, c'è poi un mio progetto che dovrebbe dare pane e lavoro a tutti”.

Fu allora che la campana, come per conferma, dette un colpo di richiamo. Don Stilo si alzò di scatto. “Debbo andare” disse, e già era un altro uomo. Lo vidi di lì a poco nella chiesetta di malconnesse tavole (ma una chiesa molto bella con canonica è in costruzione) chino davanti all'altare, diventato uomo di Dio, umile e contrito.

S'era messo a piovere. C'era nella chiesa un rumore assordante per la violenza dell'acquazzone contro le lamiere, ma tutti i presenti, donne, uomini, bambini, presi dalla solennità del momento, accanto al loro pastore, non dovevano come me, uomo di poco fede, sentirsi prigionieri del Caos, sibbene su barca sicura, vicinissimi alla luce. ●

Giornale d'Italia, 17 dicembre 1954





"LA PRESENZA CRISTIANA NEL MEDIO ORIENTE CHE BRUCIA" APRE IL CICLO DI INCONTRI SU POLITICA E DISORDINE MONDIALE

SANTINA SANTAMBROGIO

Con un intervento in collegamento da Gerusalemme, don Valerio Chiovaro, fondatore di Casa Kérigma, ha inaugurato il nuovo percorso di approfondimento dal titolo "Politica e disordine mondiale" che si è svolto nell'Aula Magna dell'ISSR di Reggio Calabria con cadenza settimanale. L'incontro, dal tema "La presenza cristiana nel Medio Oriente che brucia", ha segnato l'avvio di un cammino di riflessione collettiva sulle sfide globali e sui mutamenti geopolitici che attraversano il nostro tempo.

Il nuovo ciclo di 21 incontri sostituisce la precedente tematica "Parole, potere e percezione della realtà", sviluppata nell'edizione passata. La scelta di orientare il percorso verso le questioni di politica internazionale e di conflitto nasce dall'esigenza, oggi sempre più avvertita, non solo di sensibilizzare ma di formare un pensiero critico e consapevole all'interno della comunità. Dichiarò il direttivo del consiglio direttivo dell'istituto politico Lanza. Durante il suo intervento, don Chiovaro ha offerto una testimonianza diretta sulla condizione dei cristiani in Medio Oriente, dove la fede continua a essere vissuta in contesti di crescente tensione e instabilità. Attraverso la sua esperienza a Gerusalemme, ha richiamato l'attenzione sull'urgenza di non restare indifferenti di fronte al dolore, invitando i partecipanti a leggere la complessità del presente con uno sguardo di ragione.

Il secondo incontro del ciclo si è svolto venerdì 24 ottobre alle ore 18, e ha avuto come protagonista Lucia Lipari, blogger di Huffington Post, che proporrà una riflessione dal titolo "Letture sull'America di Trump. Un nuovo ordine mondiale e geoeconomico?".

La partecipazione agli incontri è libera e gratuita. Gli studenti del Digies (Università Mediterranea di Reggio Calabria) che si iscriveranno entro il 31 ottobre potranno prenderne parte. ●



ATTILIO NOSTRO PRESIDENTE DELL'OSSERVATORIO MEDIA E MINORI DEL CORECOM

PINO NANO

Mons. Attilio Nostro, Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea è da qualche giorno il Presidente Onorario dell'Osservatorio Media e Minori. Una nomina "eccellente" questa volta per il Consiglio Regionale della Calabria, fortemente voluta da Fulvio Scarpino, Presidente del Co.Re.Com. Calabria, che è l'organo con funzioni di governo, di garanzia, di controllo e di consulenza in materia di comunicazioni. Un incarico di assoluto prestigio perché rivolto al controllo e all'educazione dei ragazzi, e soprattutto al complesso e difficile rapporto che spesso registriamo tra educazione dei minori e giornalismo-informazione, e comunicazione nel senso più lato del termine. «La nostra - dice il Presidente Fulvio Scarpino - è l'era dell'analfabetismo affettivo». E lo spiega anche bene. «È la solitudine che si respira nelle

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

stanze dei nostri ragazzi il vero veleno che oggi inquina le radici della società. Non è la tecnologia non è la scuola, non sono nemmeno le mode passeggiare a generare il disagio che osserviamo con la forza di una cronaca che si ripete, giorno dopo giorno - sottolinea la riflessione ufficiale del Presidente del Co.Re.

Com - ma l'assenza emotiva degli adulti. Siamo nella stagione della crisi dei legami, dove il dialogo si dissolve nei silenzi e la paura di educare diventa la prima violenza, silenziosa e pervasiva, che lascia i più giovani senza difese davanti al mare aperto delle emozioni e della vita. La vera emergenza - ancora prima di quella digitale, prima persino di quella sessuale - è l'analfabetismo affettivo che cresce tra le mura domestiche. È in questa assenza di ascolto e di parole, di carezze e di regole, che prosperano i drammi peggiori: bambini che filmano stupri, adolescenti che usano la crudeltà come unico linguaggio di appartenenza, giovani che cercano nello smartphone la sola fonte di consolazione. Non è colpa della tecnologia: è il vuoto di sguardi, di attenzione, di coraggio a creare il terreno dove ogni deriva trova nutrimento».

Chi meglio di un sacerdote illuminato come don Attilio Nostro, può quindi guidare e gestire questo vuoto affettivo che vivono i nostri ragazzi? Premiato a Vibo dal mondo della scuola - era il mese di giugno di quest'anno - don Attilio Nostro ringrazia gli insegnanti e i ragazzi per questo ennesimo riconoscimento tributatogli e lo fa raccontando in parte la sua vita e la sua "infanzia negata".

«Intanto vi ringrazio per questa occasione e per questo premio, proprio perché mi viene dal mondo della

scuola, dal mondo dei giovani, e tutto questo ha un peso specifico enorme per me. Chi mi conosce da più tempo sa che io mi reputo una "persona salvata", salvata dalla mia insegnante delle scuole Elementari, Dina Novello, di origine friulana, che non avendo figli ha consacrato integralmente la sua opera educativa a noi ragazzi delle Elementari a Spinea, perché è lì



che sono cresciuto, nella stessa città di Federica Pellegrini, praticamente a distanza siderale da lei, perché lei ovviamente ha un terzo della mia età. Bene, questa relazione con questa maestra mi ha letteralmente salvato la vita, perché all'epoca non c'erano le diagnosi di Dna e quant'altro, e io avevo allora notevoli problemi nell'apprendimento e nel comportamento. Ho una memoria che ancora oggi non so dominare, la subisco, perché per alcuni aspetti funziona in maniera meravigliosa e per altri aspetti invece funziona a sprazzi. Dico questo perché? Intanto soprattutto per dirvi quanto per me l'istituzione scolastica sia stata un salvavita, e credo che la scuola vada trattata nello stesso modo con cui si trattano le medicine salvavita. All'epoca c'erano gli esami tanto in quinta elementare quanto in terza media, e ricordo di aver fatto tutti e due gli esami piangendo e basta. Non ho fatto nient'altro. Non riuscivo neanche a dormire la notte. E miei insegnanti, anzi gli insegnan-

ti della commissione, non mi hanno aiutato affatto. Mi hanno chiesto, quello di italiano, qualcosa che esulava dal nostro programma, e quello di ragioneria, mi ha chiesto "trovami l'errore in questa pagina del libro", di cui io non ricordavo neanche l'esistenza, ma per problemi appunto di memoria, non perché non l'avessi studiato. Ma la cosa bella è stata che

loro mi hanno tranquillizzato, mi hanno detto "scava dentro, la risposta sta là". Era la prima volta che mi veniva detta una cosa del genere. E la cosa più bella è che da quel momento in poi io non ho più avuto problemi con le decine e decine e decine di esami che uno deve sostenere per diventare sacerdote, sono almeno una ventina l'anno, per sei anni, anzi sette anni,

compresa la licenza, due anni di licenza. Immaginatevi quanti esami io ho fatto, e vi confesso che sono riuscito a divertirmi anche quando sbagliavo. Sono riuscito a divertirmi anche quando non riuscivo ad apprendere, e questo è un dono della scuola, che è scuola di vita, prima ancora che essere altro».

Nella delibera ufficiale di conferimento dell'incarico, il Co.Re.Com. riconosce in Mons. Attilio Nostro «una guida morale e spirituale capace di offrire un punto di riferimento autorevole in un contesto sociale in cui i giovani appaiono spesso disorientati e privi di orientamenti stabili».

Ma riconosce anche che «il suo impegno pastorale e la sua sensibilità verso le problematiche educative possono costituire un valore aggiunto per il progetto "Co.Re.Com. Academy in Tour" e per le attività dell'Osservatorio "Media e Minori".



segue dalla pagina precedente

• NANO

«Anche mia madre – racconta don Attilio ai ragazzi che a Vibo lo premiano – si è meravigliata quando il Papa mi ha cercato per farmi vescovo. Ma guarda là! Ma proprio a te? Ma non c'era nessun altro? Evidentemente no! Che cosa vuoi che ti dica mamma? Però la cosa bella è che in qualche modo il Papa ha visto qualcosa che io non vedevo. Ecco la fregatura. Noi purtroppo ci fidiamo soltanto di ciò che vediamo. E questa non è fede. La fede consiste nel credere nelle cose che non si vedono. Se vuoi vedere, diventa cieco. Guarda cioè con gli occhi di qualcuno. Questa è logica paradossale. Ed è quello che ha fatto Gesù con i Suoi Apostoli».

Ma ecco che a un certo punto del suo racconto, quella mattina a Vibo, rispunta in maniera sempre più prepotente il riferimento a sua madre.

Anche questa, per lui, storia oggi di un amore spezzato.

«Ho imparato che se vuoi davvero vivere, devi morire. Ora per me, vedete, soprattutto in questi giorni in cui mia madre in qualche modo sta meno bene di quanto non sia stata fino ad oggi, a me pesa molto stare a 700 chilometri di distanza da mia mamma. Ogni giorno le mie sorelle mi dicono "avremmo bisogno di aiuto", e non bastano i badanti, non bastano i nipoti, non bastano le sorelle. E io lo so bene questo, perché quando ero ragazzo ho badato a mia nonna, che aveva due fratture scomposte, una al vomero e l'altra al femore, e l'ho fatto per quasi due anni. Non è un'impresa facile questa, ma è terribile vivere questa sfida a tanti chilometri di distanza da lei».

Ma nella vita servono anche le sfide più difficili.

«È vero, anche le sfide più importanti e più gravi servono a far crescere. Questo significa che c'è sempre una svolta possibile nella nostra vita, ma anche nella vita degli altri. Io lo dico sempre soprattutto ai miei sacerdoti.

Perché il Santo Padre ha scelto me e non un altro? Perché il Signore ha consentito che il Papa facesse questo errore di mandarmi vescovo qui tra di voi? Forse perché io diversamente rispetto ad altri ho fatto la fatica di imparare».

Bellissimo tutto questo.

«Maria, la madre di Dio – dice ancora don Attilio ai ragazzi di Vibo – ha



cambiato la storia dell'umanità per sempre. Maria ha consentito al Verbo di Dio di prendere carne, di venire in mezzo a noi e allo stesso modo la mia carne è un veicolo e uno strumento affinché Dio possa manifestarsi e possa rendersi presente in questa Diocesi, e su questa terra, con tutte le persone che il Signore mi darà. E allora questo è anche, un po', se volete, il mio testamento, il mio lascito, la mia consegna, la mia risposta anche a questo premio».

«Mons Nostro – aggiunge la delibera del Co.Re.Com. – è certamente una figura che rappresenta un riferimento autorevole e simbolico per l'intera comunità calabrese, in grado di of-

frire un contributo di alto profilo etico, culturale e pastorale alle attività dell'Osservatorio, al servizio di una cultura digitale fondata su rigore, rispetto, empatia e verità».

E non concede sconti a nessuno il Presidente Fulvio Scarpino.

«Prendiamo il caso, già assunto a simbolo, del ragazzo arrivato in ospedale in piena crisi d'astinenza dopo che i genitori gli avevano tolto il cellulare: sintomi identici a quelli delle tossicodipendenze, ansia, rabbia, panico. Eppure, il vero oggetto della dipendenza non è mai stato uno schermo, ma la solitudine, la mancanza di alternative, di contenimento emotivo, di possibilità di nominare la paura e la tristezza. È questa mancanza di educazione affettiva che – come documentano le neuropsichiatrie di tutta Italia – prepara il terreno alle patologie vere, ai tentativi di suicidio in aumento vertiginoso, al bullismo che devasta una bambina su due, al cyberbullismo che colpisce una su cinque».

Ma non basta puntare il dito contro le "nuove dipendenze" e fermarsi all'apparenza: la radice di ogni male è il vuoto affettivo.

«Eppure – aggiunge il Presidente Fulvio Scarpino – ci sono ancora genitori che si oppongono con forza, in nome di paure spesso irrazionali, all'introduzione dell'educazione affettiva nelle scuole. Si chiedono di cosa dovrebbero avere paura: che i figli imparino ad ascoltare le proprie emozioni? Che scoprano la differenza tra amore e possesso, tra rabbia e violenza, tra desiderio e prevaricazione? O che qualcuno finalmente li aiuti a nominare ciò che nessuno ha mai saputo insegnare loro? La risposta è drammaticamente chiara: si teme l'apertura degli occhi, si teme il confronto con la propria responsabilità di genitori».

Ma nasce proprio su questi principi e su queste riflessioni il progetto forse

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

più ambizioso del Presidente Scarpi-
no, definito "Co.Re.Com. Academy in
Tour" e che nasce in partnership con
l'Università Magna Grecia di Catanza-
ro.

Diciamola tutta e fino in fondo. Fran-
camente non si poteva fare di meglio,
e non si poteva immaginare una figu-
ra di maggiore prestigio come il ve-
scovo di Mileto per un incarico come
questo, di guida morale e spirituale
del mondo dell'infanzia negata. Lo di-
ciamo soprattutto per via dei trascor-
si professionali e teologici di Mons.
Attilio Nostro che oggi fanno di lui
uno degli intellettuali più attenti, più
raffinati e più moderni della Chiesa
di Papa Leone XVI.

«La mia speranza è proprio questa –
racconta ancora don Attilio agli stu-
denti di Vibo –. Io non vedo soltanto la
bellezza di ciò che Vibo è oggi, e di ciò
che è la Diocesi, e di ciò che è questa
provincia. Io spero solo che il Signore
davvero mi dia occhi per vedere ciò
che questa realtà è chiamata invece
a diventare, e a dare la mia intera
vita, a consacrare la mia intera vita,
mi costasse anche la morte, affinché
questa realtà che Dio vede si realizzi
fino in fondo».

E come se tutto questo già da solo non
bastasse a delineare il profilo ideale
del nuovo Presidente dell'Osserva-
torio "Media e Minori", ricordiamo
anche che proprio qualche settimana
fa era stato lo stesso don Attilio No-
stro ad invitare a Mileto i Vescovi di
tutta la Regione per far vedere loro la
nuova televisione cattolica calabrese,
MNT Community TV News, che da
qui a poco prenderà a trasmettere i
suoi primi programmi, la "sua tele-
visione", fortemente voluta da lui al
piano di sotto della sua casa di Mile-
to, proprio accanto alla Basilica, per
una sfida culturale alla terra dei mil-
le silenzi istituzionali. Quanto basta
insomma per credere e sostenere a
pieni voti la sua nomina. ●



MA CHI E' IL NUOVO PRESIDENTE ONORARIO DELL'OSSERVATORIO MEDIA E MINORI?

Mons. Attilio Nostro
nasce il 6 agosto
1966 a Palmi, pro-
vincia di Reggio
Calabria e Diocesi
di Oppido Mamer-
tina-Palmi. Avviatosi inizialmente
alla professione di commercialista si
avvicina alla fede da adulto, dopo la
morte del fratello, durante un viaggio
ad Assisi. Entra in Seminario, il Pon-
tificio Seminario Romano Maggiore,
e consegue il Baccalaureato in Filo-
sofia e Teologia presso la Pontificia
Università Gregoriana. Ma consegue
anche la Licenza in Studi su Matri-
monio e Famiglia presso la Pontificia
Università Lateranense. Viene ordi-
nato sacerdote il 2 maggio 1993 per la

Diocesi di Roma e ricopre vari inca-
rici di rilievo, è Vicario Parrocchiale
di S. Maria delle Grazie al Trionfale
(1993-1995) e di Gesù Divino Lavora-
tore (1995-2001); è Parroco di S. Giuda
Taddeo dal 2001 al 2014, e dal 2011 –
per un quadriennio – è Prefetto della
XIX Prefettura della Diocesi di Roma.
Dal 2014 fino alla sua proclamazione
a Vescovo di Mileto è stato Parroco di
S. Mattia a Roma e insegnante di reli-
gione cattolica presso il Liceo Scien-
tifico Nomentano. Poi, l'ordinazione
episcopale, è il 25 settembre 2021
nella Basilica Cattedrale di San Gio-
vanni in Laterano, e l'ingresso in dio-
cesi avviene il 2 ottobre successivo.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

Il 6 maggio 2022 viene eletto segretario della Conferenza episcopale Calabria, subentrando a Giuseppe Schillaci, trasferito nel frattempo alla diocesi di Nicosia. Ha un solo vizio privato- dicono di lui sorridendo i suoi amici più cari, quelli lasciati qui a Roma- ed è la grande passione per la pallacanestro.

«Con le sue capacità atletiche, storica ala destra della Palmi-Basket, avrebbe potuto diventare un grande campione di serie A, e invece alla fine ha preferito fare il prete».

La tradizione di Santa Romana Chiesa vuole che ogni Vescovo appena eletto scelga il “motto della sua nuova vita”, e don Attilio si è ispirato per questo a un componimento poetico del venerabile sacerdote, il beato, don Francesco Mottola, «...Arde ancora la fiamma e/ finché il povero vaso di coccio/ non andrà in frantumi/ arderà - cercando i cieli». Da qui il suo motto finale: «Io sono una povera lampada ch'arde...».

È il giovane sacerdote che si paragona «ad una povera lampada che arde del desiderio e nella ricerca del cielo».

Per non parlare, poi, dello stemma scelto da lui per il suo Episcopato e caratterizzato da un insieme di elementi simbolici che, da un lato, richiamano le sue origini e, dall'altro, sono un riferimento alla sua missione episcopale: «La palma che ricorda la sua città natale, Palmi; La rosa araldica, che simboleggia la Vergine Maria, Rosa mystica, affinché la Madonna possa custodire il vescovo Attilio nel suo ministero; La barca a vela, che rappresenta la Chiesa in cammino, ma anche perché richiama l'episodio evangelico della pesca miracolo-

sa in cui Gesù invitava Pietro e suoi compagni di gettare le reti sul lato destro della barca affinché potessero catturare una gran quantità di pesci. E, infine, il ramo di nardo fiorito, che simboleggia San Giuseppe al quale è stato dedicato un anno giubilare durante il quale è avvenuta la sua consacrazione episcopale».

Ma cosa andrà a dirigere?

L'Osservatorio “Media e Minori” nasce direttamente collegato alla legge regionale del 22 gennaio 2001, n. 2, modificata poi dalla legge regionale



23 dicembre 2022, n. 52, che ha introdotto l'art. 3bis (“Uso responsabile della comunicazione digitale - Osservatorio Media e minori”), e con cui viene di fatto istituito in seno al Co.Re.Com. Calabria l'Osservatorio affidato al Vescovo di Mileto.

Rigorosa e iconica la dichiarazione resa dal Presidente Fulvio Scarpino nel giorno in cui l'Osservatorio per la prima volta veniva ufficialmente presentato alla stampa: «Abbiamo dei dati, elaborati dall'Istat, che sono sconvolgenti, 4mila suicidi l'anno, 250mila minori che ogni anno hanno bisogno di cure psicologiche. Questo vuol dire - spiega con estrema chiarezza Fulvio Scarpino, presidente Corecom Calabria - che abbiamo una generazione complessa e molto complicata. I dati, ribadisco, sono allarmanti: un minore su due ha accesso a

siti porno, i cui contenuti a volte possono causare dei danni irreparabili. Il compito dell'Osservatorio Media e minori è quello della prevenzione, dell'aiuto, del supporto, e per farlo ci siamo affidati ad associazioni che operano già del settore da molto tempo. Chiederemo un intervento e un aiuto alle scuole, ma soprattutto alle famiglie. Abbiamo una generazione di giovani che è davanti a noi anni luce, dal punto di vista tecnologico, informatico, ma una generazione stranamente imprevedibilmente e fragile. E per questo ringrazio l'intero Consiglio che ha affidato al Corecom il coordinamento dell'Osservatorio Media e Minori».

Ma a cosa serve praticamente un organismo di questo tipo?

L'Osservatorio “Media e minori” del Co.Re.Com. Calabria nasce, di fatto, per dare risposte concrete ad una serie di problemi strettamente legati al mondo della comunicazione e dell'infanzia, e che

il regolamento interno del Corecom identifica in maniera dettagliata e categorica secondo questo schema integrale: a) assicura la diffusione di informazioni sull'uso corretto e responsabile delle tecnologie e dei nuovi mezzi di comunicazione digitale, con particolare attenzione ai minori; b) si preoccupa della promozione e realizzazione di iniziative di studio, prevenzione e contrasto al fenomeno del cyberbullismo e di tutela della reputazione e della identità digitale in rete; c) si fa carico della ricerca sui temi del bullismo online, degli atti persecutori, dell'adescamento di minorenni, della porno vendetta, delle sfide pericolose, del ritiro sociale, dei gruppi pro-anorexia e dell'istigazio-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

ne al suicidio, nonché di promozione di attività di formazione e assistenza all'uso responsabile delle tecnologie e dei nuovi mezzi di comunicazione digitale; d) garantisce la promozione di iniziative di studio, ricerca e monitoraggio sui temi della disinformazione e dei discorsi d'odio e di educazione alla fruizione dei prodotti audiovisivi; e) assicura il supporto e l'orientamento dei cittadini in ordine agli strumenti di tutela della reputazione e della dignità digitale; e nel contesto delle finalità istitutive, l'Osservatorio Media e Minori "dà infine attuazione anche agli indirizzi e ai piani di azione definiti in ambito europeo, nazionale e regionale in materia di alfabetizzazione mediatica e digitale, di applicazione dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie alla base del Metaverso che coinvolgono media tradizionali e nuovi media".

«Cyberbullismo, l'hate speech, il revengeporn, le fake news, si tratta -sottolinea il giornalista Pasquale Petrolo nella sua veste di Segretario del Corecom Calabria- di problematiche con le quali il mondo dell'informazio-



ne, tutti i giorni, si trova a combattere ad affrontare per l'interesse dei cittadini».

Ma c'è di più. Secondo l'art. 3bis della legge che regola l'istituzione dell'Osservatorio, «il Corecom Calabria, senza ulteriori oneri a carico del bilancio regionale, può sottoscrivere protocolli di intesa con pubbliche amministrazioni, autorità indipendenti e altri soggetti terzi e stipulare accordi con le università calabresi finalizzati

allo svolgimento di specifici progetti per le attività dell'Osservatorio. Un lavoro non da poco, dunque, ed una responsabilità politica e sociale di altissimo profilo istituzionale».

Chi meglio dunque di un teologo illuminato e di un sacerdote come don Attilio Nostro, che per lunghi anni ha avuto a che fare con il mondo dei ragazzi?

«L'istituzione dell'Osservatorio "Media e Minori" - precisa il Presidente del Corecom Calabria, Fulvio Scarpino - rappresenta un passo rilevante per la tutela dei minori in un contesto, come quello del web, spesso privo di regolamentazione, e risulta funzionale alle attività programmate dal Comitato per l'anno 2026, e a supporto delle sue finalità l'Osservatorio si avvale di due Commissioni, istituite con deliberazione n. 23 del 12 giugno 2023. Queste Commissioni di studio e approfondimento giuridico operano in coerenza con gli obiettivi dell'Osservatorio e si occupano di ambiti specifici».

La prima Commissione, presieduta da Pasquale Petrolo - componente del Corecom e giornalista professionista - si occupa di temi quali la comunicazione digitale, la media education, il giornalismo digitale e i nuovi media, la web reputation, il cyberbullismo, l'hate speech, il Metaverso e l'intelligenza artificiale.

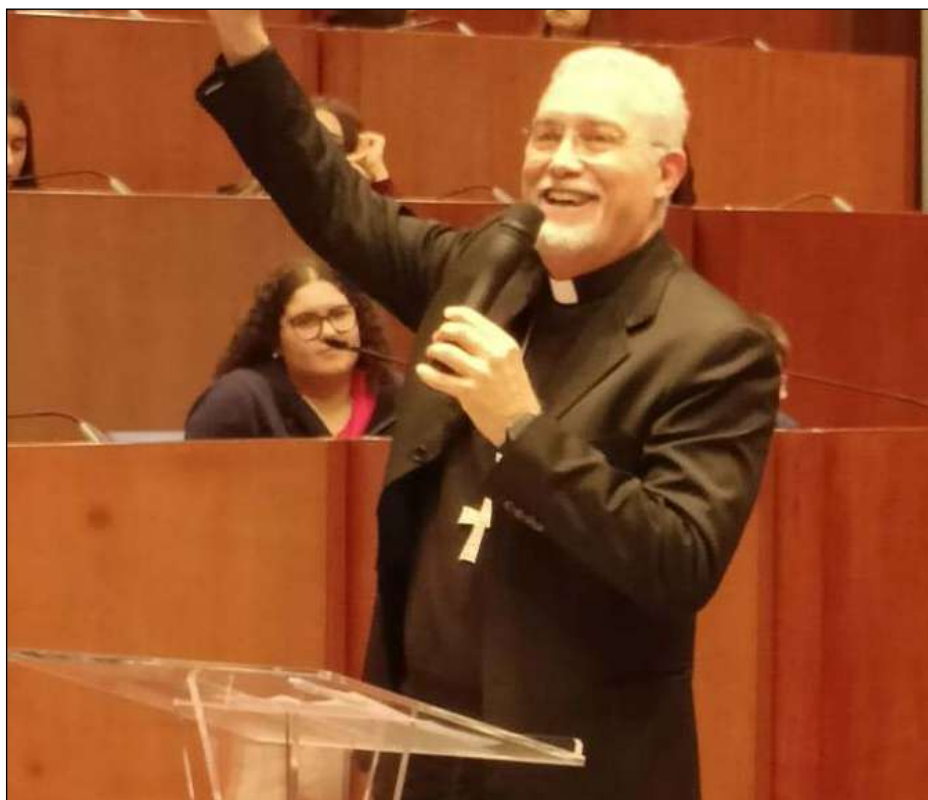
La seconda Commissione, presieduta dal componente del Corecom Mario Mazza - avvocato - si concentra sull'approfondimento giuridico delle tutele contro il bullismo, gli atti persecutori, la porno vendetta, l'adescamento di minorenni, le sfide pericolose, l'istigazione al suicidio e i gruppi pro-anoressia e bulimia.

C'è abbastanza carne al fuoco, per capire con quanta attenzione l'attuale Presidente del Corecom Calabria Fulvio Scarpino -e il suo team- seguano i temi dell'infanzia negata.

Complimenti per il lavoro che fate Presidente. ●

(Pino Nano)





ATTILIO NOSTRO LA ROTTA, IL VENTO E IL PORTO SICURO DEL CORECOM CAL.

FULVIO SCARPINO

Ci sono momenti in cui le istituzioni devono smettere di spiegare e cominciare a sentire. Il 18 ottobre, a Reggio Calabria, questo è accaduto davvero.

Non è stato un giorno come gli altri: è stato il giorno in cui il Corecom Ca-

labria ha affidato la sua bussola a un uomo che non parla di futuro, ma lo abita.

S.E. Monsignor Attilio Nostro, Vescovo della Diocesi di Mileto, Nicotera e Tropea, è diventato Presidente Onorario dell'Osservatorio Media e Minori. Un titolo che non resta sulla carta: un compito vero, una responsabilità

viva. Perché, in questa nuova traversata, Monsignor Nostro non sarà un ospite d'onore, ma il capitano del nostro veliero – colui che saprà leggere le stelle nei momenti di tempesta e condurre la nave in porto, quando il mare della rete si farà troppo agitato. Viviamo un tempo in cui le onde del digitale si infrangono su ogni casa, su ogni età, su ogni fragilità. Le famiglie, travolte da ritmi e assenze, hanno spesso sostituito il dialogo con la connessione, l'ascolto con la notifica. E, così, mentre i genitori cercano respiro, i figli cercano presenza.

Al posto di un abbraccio, trovano uno schermo; al posto di uno sguardo, una luce fredda. Il telefonino è diventato il "badante digitale" di una generazione che impara a toccare tutto, tranne ciò che conta: l'anima, il silenzio, la tenerezza.

È da questa ferita che nasce la nostra rotta.

Il Corecom Academy in Tour, già ideato e avviato dal Corecom Calabria, entra oggi a pieno titolo nell'Osservatorio Media e Minori come progetto stabile, organico, vitale. Non sarà un semplice programma educativo, ma un viaggio continuo dentro le scuole, i quartieri, le famiglie.

Un percorso che metterà al centro non la tecnologia, ma il cuore.

Perché prima ancora di educare all'uso dei mezzi, dobbiamo insegnare a riconoscere il valore delle emozioni, la dignità della parola, il peso della cura reciproca.

È questo il senso profondo dell'affidamento al Vescovo Nostro: la sua voce gentile e la sua fermezza evangelica ci ricordano che la prima rivoluzione digitale è quella dell'affetto.

Solo chi ama davvero può salvare chi si perde dietro uno schermo.

E solo una guida capace di toccare i sentimenti potrà aiutare genitori e figli a ritrovare un linguaggio comune. In un passaggio del suo discorso, che resterà inciso nella memoria, il Ve-



segue dalla pagina precedente

• SCARPINO

scovo ha detto ai ragazzi:

«Quando tornate a casa, abbracciate i vostri genitori. Vi hanno mai chiesto come state? Oggi ve lo chiedo io: come state?».

Quelle parole non erano un invito, ma una scossa.

Hanno riempito di silenzio l'aula e l'hanno svuotata di indifferenza.

In quell'istante, il Corecom Calabria ha trovato il suo senso più alto: diventare il ponte tra le generazioni, la voce che accompagna, l'argine che protegge, il vento che guida.

Il Corecom Academy in Tour, sotto la guida di Monsignor Nostro, non sarà solo un'esperienza calabrese: sarà un modello nazionale di educazione affettiva e digitale, una chiamata collettiva alla responsabilità.

Non più convegni, ma comunità.

Non più parole, ma gesti.

Non più spettatori, ma padri, madri, figli che imparano di nuovo a guardarsi.

A chi ci chiede perché abbiamo scelto un Vescovo, rispondo che nessuno meglio di lui può incarnare il coraggio di un padre e la dolcezza di una madre.

Nessuno come lui può attraversare le tempeste delle fragilità giovanili e ricordarci che la fede, in fondo, è solo un altro nome per dire fiducia nell'uomo.

Oggi, il Corecom Calabria non si limita a osservare.

Guida, parla, ascolta, abbraccia.

Perché un'istituzione, se vuole essere viva, deve imparare a commuoversi.

E noi, in questa traversata, abbiamo scelto di non restare sulla riva.

Abbiamo scelto il mare.

E nel mare, ogni vela ha bisogno di un capitano.

Il nostro si chiama Attilio Nostro, e la sua rotta ha un nome semplice e immenso: i ragazzi, le loro vite, il loro domani. ●

(Presidente Co.Re.Com. Calabria)



UN'OPERA DESTINATA ALLE NUOVE GENERAZIONI PER SCOPRIRE LE ORIGINI DEL NOSTRO PAESE

«...colto, appassionante, didattico in senso pieno... si presta molto bene a essere portato nelle scuole e a raccontare una storia che merita di essere conosciuta...»



SALVATORE MONGIARDO



GIUSEPPE NISTICÒ



SALVATORE MONGIARDO

GIUSEPPE NISTICÒ

CIVILTÀ ITALICA E DELLA MAGNA GRECIA

Media & Books

120 PAGG A COLORI RILEGATO - ISBN 9791281485334 - EDIZIONI MEDI&BOOKS - DISTRIBUZIONE LIBRARIA: LIBROCO
ANCHE SU AMAZON E NEGLI STORES ONLINE DI TUTTE LE LIBRERIE O PRESSO L'EDITORE: MEDIABOOKS.IT@GMAIL.COM


**Provinciale
Reggio Calabria**
ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE



**CIÒ CHE DONI
RESTA NEL
CUORE DI CHI
LO RICEVE**

Costruisci il tuo futuro in ateneo,
con una donazione aiuti a costruire
quello degli altri.



**MARTEDÌ 21
OTTOBRE**

Dalle 07:00 alle 11:30

**DIGES - Università degli Studi
Mediterranea di Reggio Calabria**



Università degli Studi
Mediterranea
di Reggio Calabria



VITA
BENESSERE



REGIONE
CALABRIA

«CIÒ CHE DONI RESTA NEL CUORE DI CHI RICEVE»

GIORNATA AVIS ALLA MEDITERRANEA

SANTINA SANTAMBROGIO

Martedì 21 ottobre, l'AVIS Provinciale Reggio Calabria è tornata all'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria con una giornata interamente dedicata alla donazione di sangue. L'evento - che si è svolto tra le 7:30 e le 11:00 presso la Cittadella universitaria - ha visto protagonista l'autoemoteca AVIS, allestita per consentire a studenti e personale accademico di offrire il proprio contributo alla comunità.

La scelta di ospitare la carovana del dono all'interno dell'Ateneo non è casuale. Essa sottolinea quanto sia strategico cogliere i momenti di formazione nei luoghi di studio, individuando l'università come "territorio valido" per associazioni come AVIS, chiamate a promuovere e divulgare la cultura della solidarietà. Da anni l'AVIS investe sui giovani universitari e rafforza il collegamento con l'ateneo affinché docenti e studenti diventino ambasciatori di un gesto che salva vite. L'Ateneo, riconosciuto come contesto familiare per l'associazione, ha visto gli studenti considerare AVIS un riferimento stabile per la donazione, grazie a numerose attività di sensibilizzazione e raccolta nel corso dell'anno accademico.

La giornata ha rappresentato per l'Università Mediterranea anche un'occasione formativa: non solo uno spazio per donare, ma un momento attraverso il quale sviluppare consapevolezza, responsabilità civile e partecipazione attiva.

In precedenza, nella seconda edizione dell'incontro "Giovani in rete", gli studenti sono stati protagonisti della firma di un protocollo d'intesa tra le Consulte giovani di AVIS e le associazioni studentesche, a testimonianza di un impegno condiviso alla costruzione di reti tra giovani. ●



LA TERRIBILE AMARA VICENDA DI MALASANITÀ CHE HA UCCISO IL PICCOLISSIMO GIACOMO

GIACOMO SACCOMANNO

La vicenda di Giacomo, mio nipote deceduto a Roma, presso il Bambino Gesù, è conosciuta da tanti, ma, certamente, merita la più ampia diffusione per meglio comprendere di come si viva in Italia e di come vi sono persone che, dinnanzi al denaro, venderebbero la propria madre.

Brevemente la sua storia.

Giacomo era un bambino allegro e pieno di vita. È nato a Taormina per una fibrillazione cardiaca, essendo l'Ospedale in collegamento con il Bambino Gesù. Alla nascita hanno impiantato un pacemaker. Nulla di straordinario.

Il bambino è cresciuto normalmente e i suoi capelli biondissimi e gli occhi verdi lo mettevano sempre al centro dell'attenzione, anche perché mostrava una ironia simpatica. All'età di 19 mesi circa, essendo seguito dai medici del Bambino Gesù, veniva visitato, come sempre, a Roma nella data del 26.04.2018, e, pur accertando una diminuzione, del peso i medici non valutavano attentamente un esame RX effettuato in Calabria, che dimostrava la presenza di "rettilineazione del pacemaker, dell'elettrocatteter e degli elettrodi".

Il 27.09.2018, come di routine, veniva visitato e, qui, pur accertando la gravità della sua condizione, risultando dall'ecocardiogramma una stenosi e una lieve insufficienza polmonare, prescrivevano ulteriori esami, senza evidenziare l'urgenza e la priorità. Questi venivano eseguiti dopo due mesi (12.11.2018) ed accertavano la esistenza dei cavi del pacemaker attorno al cuoricino, con la conseguenza che più cresceva maggiore era la "stretta del formatosi cappio". Tali condizioni avrebbero dovuto portare ad un immediato intervento sul bambino per la correzione mediante rimozione dell'elettrocatteter responsabile di compressione del tron-



segue dalla pagina precedente • SACCOMANNO

co dell'arteria polmonare. Invece, questo non avveniva, pur se la madre pressasse, e nel dicembre dello stesso anno l'intervento programmato veniva rinviato a causa di una infezione di adenovirus.

Giacomo, ricoverato per tale infezione al Bambino Gesù, veniva dimesso, nella seconda settimana di dicembre del 2018, senza prescrizioni e, su richiesta della madre, Laura Borgese, farmacista, gli veniva riferito che poteva portarlo anche in Calabria. Alla successiva visita di metà dicembre i cardiologi, compresa la dott.ssa Sonia Albanese, che lo aveva in carico per l'intervento, confermavano quanto sopra e rinviavano il tutto a dopo le festività. Vi è da precisare che nessuno ha riferito ai genitori la gravità della situazione e l'urgenza dell'intervento salvavita. Anzi, hanno autorizzato il trasferimento in Calabria senza nulla aggiungere.

Il 31.12.2018, Giacomo si è sentito male, in quanto il cappio stringeva sempre più, ed è stato trasferito all'Ospedale più vicino, quello di Polistena. Qui, veniva riscontrata la gravità delle condizioni e il primario si metteva immediatamente in contatto con il Bambino Gesù, ribadendo, più volte, che il bambino non sarebbe arrivato al giorno dopo. Veniva prefissato l'immediato ricovero alla suddetta struttura per un immediato intervento e grazie al Presidente della Regione, Roberto Occhiuto, ed alla Prefettura di Reggio Calabria, veniva utilizzato un aereo Militare per il trasporto d'urgenza. Giacomo arrivava al Bambino Gesù intorno alle 21.00 circa, ma dei chirurghi nemmeno l'ombra. La indicazione della dott.ssa Albanese, sentita dal reparto, è stata: stabilizzatelo che domani mattina lo operiamo, pur essendo reperibile!

Nella mattinata dell' 01.01.2019 Giacomo veniva stroncato dal cappio che ha ascoltato l'ultimo suo respiro. Ma, non è finita qui! Ai genitori veniva ri-

ferito che l'operazione della mattina era andata bene e, quindi, venivano trascinati sino al 03.01.2025, quando gli veniva riferito che il bambino era deceduto!

Immediatamente veniva presentata denuncia, in quanto le condotte dei medici non risultavano diligenti ed anzi! Avute le cartelle cliniche poi si è appreso che Giacomo aveva avuto la notte dell'01.01.2019 un lungo arresto cardiaco e, quindi, aveva subito



lesioni ingenti al cervello, per come risultava dall'encefalogramma eseguito nella stessa mattinata. In buona sostanza, Giacomo è stato operato per togliere il "cappio" quando era già morto!

Le attività della Procura di Roma

A seguito della denuncia veniva eseguita l'autopsia e nominati tre esperti per accertare la causa della morte. Questi dopo mesi, depositavano una perizia che stravolgeva la verità. Il procedimento, pur dinnanzi a delle altre risultanze documentali, veniva archiviato dal GIP che dava valore alle dichiarazioni dei periti, pur in presenza di un evidente capovolgimento degli articoli scientifici che affermavano cosa diversa e contraria.

I predetti periti Alessandro Giamberiti, Nicola Principi e Martina Focardi, venivano denunciati dal nonno Giacomo Francesco Saccomanno per fal-

sa perizia e, dopo altri accertamenti peritali, si concludevano le indagini con l'accoglimento della tesi della falsità.

Il PM, dinnanzi a tali conclusioni ed alla affermazione che l'intervento doveva avvenire nella immediatezza, riapriva le indagini e chiedeva il rinvio a giudizio. Dopo diverse udienze, finalmente, nella data di oggi (15.10.2025) il GUP accoglieva la richiesta e venivano mandati a giudizio, per la udienza del 19.11.2025, dinnanzi al Tribunale di Roma, tutti gli indagati medici del Bambino Gesù: Antonio Ammirati, Mario Salvatore Russo, Sonia Albanese, Matteo Trezzi e Roberta Iacobelli.

Un momento di giustizia per un bambino "ucciso" a soli 24 mesi per evidente negligenza, imprudenza, imperizia ed incuria. Questo non restituirà Giacomo ai genitori, alla famiglia, agli amici, ma consentirà una maggiore attenzione per evitare che casi del genere possano accadere. Il dolore rimarrà nei cuori di chi ha conosciuto questo splendido bambino, ma almeno chi ha delle responsabilità risponderà alla giustizia terrena. Il sistema di protezione esistente al Bambino Gesù e, certamente, in altre strutture sanitarie, è stato scardinato: la copertura reciproca è saltata! Almeno questo si è ottenuto dopo oltre sei anni di battaglie giudiziarie, di perizie false, di tentativi di difesa impossibili, di tanto fango lanciato contro chi ha solo chiesto la verità. Altre mortificazioni e dolore ci saranno, ma combattere per una causa giusta lascia dietro ogni sofferenza. Lo dovevo a Te Giacomo, mio splendido nipote, a cui è stata stroncato il diritto di vivere, e non potrò avere pace finché giustizia non sarà fatta. Sento il dovere di ringraziare la dott.ssa Maria Francesca Cento, i consulenti di parte che hanno combattuto per far emergere la verità, i difensori avv. Domenico Naccari e Jacopo Macrì, e tutti coloro che hanno consentito di iniziare un percorso di verità. ●



Sviluppo Sud
aree fragili e isole minori

ORGANIZZA:

**DIALOGO
INTERRELIGIOSO**

E DIPLOMAZIA DELLA CULTURA E DELLA SCIENZA

CAMERA DEI DEPUTATI
SALA MATTEOTTI - Piazza del Parlamento 19

SVILUPPO SUD NEL DIALOGO INTERRELIGIOSO LA DIPLOMAZIA DELLA CULTURA

Lunedì scorso a Montecitorio si è insediata la XXII^a Commissione dell'Intergruppo Parlamentare "Sviluppo Sud", che si occupa di "Dialogo Interreligioso e Diplomazia della Scienza e della Cultura"

È la ventiduesima Commissione Interparlamentare (Camera dei Deputati e Senato della Repubblica Italiana) all'interno dell'Intergruppo "Sviluppo Sud, Aree fragili e Isole minori", presieduto dal deputato on. Alessandro Caramiello e coordinato, in presidenza del Tavolo Tecnico, dall'economista Prof. Dr. Giovanni Barretta.

La nuova commissione, che si occuperà del Dialogo Interreligioso e della Diplomazia della Scienza e della Cultura, è stata affidata al Presidente Prof. Dr. Mauro Alvisi, illustre figura di scienziato, studioso, saggista delle scienze sociali, economiche e

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• Sviluppo Sud

diplomatiche, autore di rinomati lavori sul mondo mediterraneo e sul Mezzogiorno italiano. Alvisi è impegnato in modo integrato e allargato nel mondo scientifico, accademico e delle relazioni internazionali e diplomatiche della cultura. Autore di molte pubblicazioni e di una decina di saggi internazionali di successo, è da anni intensamente impegnato nel campo degli studi e delle applicazioni dell'Intelligenza Sociale che ha ben esposto alla comunità scientifica e al mondo nel suo nuovo paradigma universale *Trattato Generale della Concorrenza- l'Intelligenza Collettiva Cooperante* (2022) e nel successivo breviario analitico dello stesso *Scongiurare l'Abisso* (2025) con i quali si è assicurato il prestigioso riconoscimento della Critica del Circolo dei Lettori di Torino, organizzatore del Salone del Libro (2023) e il Premio Internazionale 2025 Papa Giovanni Paolo II. Per l'importanza culturale e diplomatica dei suoi studi di meridionalista, sul Mediterraneo e sul Mezzogiorno, il suo ultimo saggio *Meditans-il nuovo sogno del mare Nostrum*, scritto insieme al giornalista reggino Raffaele Mortelliti, ha recentemente vinto l'ambito Premio Leone XIII per la Cultura e Letteratura, indetto e consegnato, alla sua decima edizione, dalla Nobile Accademia Leonina, a Palazzo Valentini in Roma. L'incarico interparlamentare al prof. Mauro Alvisi, è il riconoscimento al diffondersi della sua leadership nazionale e internazionale, nel solco dei suoi incarichi di Accademico Pontificio Corrispondente alla Pontificia Academia Mariana Internationalis (PAMI 2022) e alla Pontificia Accademia di Teologia (PATH 2024), nella quale ricopre l'incarico di Interlocutore Referente Internazionale. Il Socio-Economista Mauro Alvisi è direttore editoriale della rivista scientifica universitaria internazionale JPE (Journal of Pluralism in Econo-



IL PROF. MAURO ALVISI

mics), condirettore e columnist del Magazine di geopolitica *MedAtlantic*, membro del Comitato Scientifico delle prestigiose riviste ANVUR *Geopolitica* e *Giano*. Nelle categorie della rappresentanza professionale è Vice Presidente, con delega alle Relazioni Accademiche e della Ricerca di Confinational, istituzione che rappresenta le Eccellenze Imprenditoriali Italiane nei mercati internazionali.

La giornata di insediamento della XXII° Commissione La giornata di insediamento del 20 ottobre, in una Sala Matteotti al gran completo, si è aperta con una prolusione di Giuseppe Conte, già Presidente per due mandati del Consiglio dei Ministri. Il Presidente Conte ha sottolineato come il mondo si stia portando verso il disordine e il caos in un contesto dove la macchina della democrazia da segnali preoccupanti si sbandamento sovranista e autarchico, e dove in buona sostanza gli apparati preposti al dialogo tra culture, popoli e religioni devono essere arricchiti da una nuova civiltà della conoscenza e dello scambio interculturale, che questa nuova iniziativa interparlamentare si prefigge.

A seguire, ha preso la parola l'on. Alessandro Caramiello, presidente dell'Intergruppo Parlamentare, il quale salutando la folta platea dei presenti ha illustrato e sottolineato l'enorme sviluppo istituzionale e



segue dalla pagina precedente

• Sviluppo Sud

territoriale che centinaia di esperti all'interno delle 22 Commissioni dell'Intergruppo svolgono quotidianamente, dall'inizio della legislatura. Un lavoro di interlocuzione continuativa tra il Paese reale, nelle sue aree interne e isole minori, fragili, spesso dimenticate e in stato di spopolamento, e le aule di Montecitorio e Palazzo Madama, che in una Repubblica Parlamentare a democrazia di rappresentanza, come quella italiana, sono i centri decisionali della nazione stessa. Portando ad esempio alcune straordinarie iniziative intraprese dalle varie commissioni e dalla presidenza

titari della nostra storia patria, della cultura italica e mediterranea non potevano e non possono spegnersi per decreto.

Quasi 150 vescovi della CEI, riuniti a Benevento, hanno trovato ascolto e supporto istituzionale nell'Intergruppo Parlamentare Sviluppo Sud per le aree interne, fragili e le isole minori. L'azione ha prodotto un esito immediato, e la risoluzione di legge è stata stralciata dal documento programmatico del PNSAI (Piano Nazionale Sviluppo Aree Interne).

Il Pontefice Leone XIV, Papa Prevost, è stato proposto e nominato ufficialmente come Presidente Onorario dell'Intergruppo.



del Tavolo Tecnico (guidata dall'economista campano Giovanni Barretta) che le coordina, tra le quali la ben nota azione di pressione e informazione istituzionale coordinata insieme alla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e al suo presidente, il Card. Matteo Zuppi, per sensibilizzare il governo Meloni sulla inopportunità di accompagnare a un lento e indolore oblio, di fatto un'eutanasia delle aree interne, alcuni paesi e borghi vessati da un declino demografico ed economico, apparentemente incontrovertibile. Interi straordinari luoghi iden-

L'introduzione dei lavori sul tema del dialogo interreligioso e della diplomazia

Nell'introdurre i lavori tecnici della giornata d'insediamento delle ventiduesima commissione, l'economista Giovanni Barretta, Presidente del Tavolo Tecnico dell'Intergruppo Parlamentare, ha dottamente argomentato sull'ampiezza e la profondità speculativa e operativa della macchina interparlamentare, costituita ormai da quasi 300 esperti e tecnici, d'ambo i sessi, di differente specializzazione professionale, istituzio-

nale, al servizio del Paese che verrà. Barretta ha ricordato poi le iniziative legislative più significative assunte dall'Intergruppo nei primi anni di attività, tutte dirette alla tutela delle aree fragili, come il Mezzogiorno, e delle aree interne, dislocate da Nord a Sud lungo tutta la Penisola. Concludendo il suo intervento, l'economista campano ha auspicato una rapida entrata a regime della Commissione, per porsi al servizio del Parlamento e del Paese, in un momento storico così delicato in cui nel mondo sono presenti decine di conflitti armati laceranti, accanto ad altrettanti conflitti ideologici, meno evidenti, ma comunque destabilizzanti per la pace del mondo. Una commissione per la diplomazia e il dialogo interreligioso - ha aggiunto Giovanni Barretta - «risponde proprio alla necessità di avviare un confronto serio e leale tra uomini appartenenti a mondi diversi, al fine di trovare soluzioni giuste per una pacifica convivenza».

La parola, per l'apertura della cerimonia d'insediamento, con i tanti ospiti iscritti a parlare, è andata al Presidente della nuova Commissione per il Dialogo Interreligioso e la Diplomazia della Scienza e della Cultura il Prof. Mauro Alvisi.

Nel suo discorso di esordio il presidente ha richiamato la grande figura patria del letterato, filosofo e poeta Giacomo Leopardi. Sorprendendo i presenti nel renderli partecipi del suo pensiero filosofico, sconosciuto ai più, che Alvisi ha battezzato come antesignano di un primo concetto di *Concordanza*, di quell'*Intelligenza Sociale* che permea il lavoro dell'intero Intergruppo, che il Leopardi usava chiamare con l'appellativo di *social catena*, nel suo componimento la *Ginestra*, dove affronta il tema della *consapevolezza del vero*. Dove esalta le qualità umane della solidarietà, pietas e intelligenza, e fratellanza nell'unità d'intenti euforici comuni,



segue dalla pagina precedente

• Sviluppo Sud

che se diffuse e praticate nel consesso civile e istituzionale allargato, avrebbero costituito la fortuna dei posteri. E i lavori della ventiduesima commissione si ispirano a questa capacità interculturale e interreligiosa, della comunità scientifica nazionale e mediterranea, propria delle aree interne e delle isole minori, di costituirsi in una nuova forma di *diplomazia della conoscenza*, di tanti saperi e sapori che sono il patrimonio delle nostre terre di mezzo. Una diplomazia empirica, del saper fare e del saper essere, per una democrazia interculturale e sapienziale allargata.

Per questo il presidente Alvisi ha voluto con sé, nel *Consiglio del Tavolo tecnico di Saggi ed Esperti*, alcune delle più brillanti menti, autorità e personalità internazionali nel loro perimetro d'azione. Donne e Uomini di Religione e Dottrina della Fede, Storici della Religione, Esperti e Docenti del Dialogo Interreligioso, di Scienza, Cultura e Lettere, Economia Circolare e Finanza Etica, Arti e Mestieri della creatività, Performing Arts, Musica e Spettacolo, Imprenditori e Professionisti delle Eccellenze Italiane del Fare, per un lavoro di incrocio e tessitura trasversale delle competenze, delle conoscenze e delle capacitazioni abilitanti, patrimonio della nostra nazione e di quel *Bene Comune* inalienabile della nostra storia, che è innanzitutto cultura, scienza e dialogo. Che il rinascimento italiano ha esportato in ogni angolo del pianeta, partendo dalla *bottega d'arte* delle aree interne.

I collegamenti dei protagonisti da tre diversi continenti

La conferenza d'insediamento è entrata nel vivo della sua partecipazione internazionale con l'intervento da Johannesburg (Sudafrica) del prof. Mustafa Cenap Aydin, studioso, docente e conferenziere internazionale del Dialogo Interreligioso, responsa-

bile del tema accademico alla Summer School della prestigiosa Università di Cambridge (UK), che ha posto l'accento sul ruolo centrale che la diplomazia della scienza, nel contesto della rete universitaria internazionale, può andare a giocare con questa nuova commissione dell'Intergruppo Parlamentare, perché la cultura e la conoscenza sapienziale uniscono, nel dialogo aperto tra le coscienze, quello che la politica e gli interessi di parte separano.



IL PROF. GIOVANNI BARRETTA

Poi la parola è rimbalzata in Polonia a Lublino, dove S.E.R. Antonio Staglianò, Presidente della Pontificia Accademia di Teologia (PATH) ospite della primaria università cattolica locale per l'apertura della nuova sede accademica in Est Europa, ha voluto partecipare alla conferenza della Camera dei Deputati, quale autorevolissimo membro della nuova commissione, con una sua *lectio magistralis* sul necessario e auspicabile dialogo tra le religioni monoteiste abramitiche, ebraica, cattolica (con tutte le chiese cristiane e ortodosse) e musulmana. Sottolineando la stra-

ordinaria importanza del dialogo tra differenti credi religiosi, che riguarda miliardi di abitanti del pianeta. Per un Dio che è amore e non punizione universale. Un dialogo capace di favorire quella pace disarmata e disarmante che è il motto di Papa Leone XIV. E favorendo la pace può ripartire il vero progresso dell'umanità, che non va confuso con lo sviluppo incondizionato del capitale, di chi vende la propria anima a discapito delle vite innocenti, messe a morte.

I collegamenti da remoto sono proseguiti con l'intervento da Los Angeles della famosa star internazionale Romina Arena, membro della famiglia del grande attore Al Pacino. La compositrice (ha lavorato per tredici anni a fianco del Maestro Ennio Morricone siglando con lui molte colonne sonore), cantautrice che ha portato nel mondo, con enorme successo e consenso popolare, il nuovo genere della Pop Opera, ha trasmesso tutta la sua viva emozione, ai presenti in Sala Matteotti e all'audience collegata in real time, nel essere stata nominata membro tecnico della nuova commissione. Si è detta pronta e disponibile a mettere tutta la sua immensa arte e il suo patrimonio mondiale di relazioni apicali al servizio della ventiduesima commissione interparlamentare per le aree interne, fragili e le isole minori. Lei che si sente pienamente una italo-americana (di origine siciliana) del nostro mezzogiorno, un'anima mediterranea. Una personalità artistica che ha già suonato, in giovane età, innanzi al Santo Padre Giovanni Paolo II e ha calcato il palco e deliziato le platee dei più importanti teatri, palcoscenici e arene dei cinque continenti, una signora e una imprenditrice della musica internazionale che ora diventa la bandiera artistica delle nostre aree interne.

Il Presidente del Tavolo Tecnico, Giovanni Barretta, ha chiesto ufficialmente alla star Romina Arena di en-



segue dalla pagina precedente

• Sviluppo Sud

trare a far parte della Commissione Cinema dell'Intergruppo, coinvolgendo, per il suo tramite, anche Al Pacino. Romima Arena si è detta subito lusingata dell'invito, accettando la designazione.

Last but not least, direbbe anche lui, nato a NYC, nella Grande Mela, la figura di Don Francis Tiso in diretta dall'aeroporto JFK. Presbitero, studioso e scrittore statunitense, tra i massimi esperti mondiali di dialogo interreligioso, ha insegnato Buddismo Tibetano (è amico personale del Dalai Lama) all'Università Pontificia Gregoriana, dopo una formazione alla Cornell, ad Harvard e alla Columbia University, è stato Vicario dell'Arcidiocesi di San Francisco, Cappellano della San Francisco State University e della California Medical School. Inviato in USA, da Papa Wojtyła, come *educational trainer* dell'episcopato americano, ha da qualche anno intrapreso un'attività pastorale in Italia (la sua è la stessa nobile famiglia dei Tiso da Camposampiero che ospitarono gli ultimi giorni e le ultime ore di Sant'Antonio da Padova), in Isernia, dove è anche rappresentante della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per l'Abruzzo e il Molise. Nel suo messaggio, affidato ad una videoregistrazione, per problemi di collegamento, Don Francis ha lodato pubblicamente l'istituzione della nuova commissione interparlamentare, onorandosi di esserne parte tecnica e affermando testualmente: «In qualità di rappresentante, per Abruzzo e Molise, della CEI per il dialogo interreligioso, sono direttamente coinvolto negli aspetti pratici delle relazioni interreligiose. Grazie all'enfasi pragmatica e umana sui modelli di sviluppo dell'Intelligenza Sociale, la Concuranza, il lavoro del Presidente Prof. Alvisi, può essere integrato con i nostri sforzi per formare e impiegare residenti nati all'estero e tutte le persone in movimento.

Inoltre auspico che il nostro lavoro con le neuroscienze, la spiritualità e l'antropologia culturale promuova la produttività innovativa in tutti i campi della nostra economia e a beneficio di tutti. Il patrimonio culturale italiano, prende forma dalle sue aree interne, e ha sempre posto la dignità della persona umana al centro del suo prodursi. Alla luce delle sfide che ci accingiamo ad affrontare nei campi della tecnologia, della demografia, dell'istruzione e della finanza è tempo di rivitalizzare quegli ambiti dove in passato abbiamo ottenuto così tanto. Occorre rivedere poi tutti gli ostacoli

periale e Reale, Patriarca Abramitico Ereditario, Eliyauh Ier de Benjamin et David. Sua Maestà, che parla molte lingue, in un apprezzabile italiano, ha spostato le vibrazioni dell'aula della camera verso il fondamentale messaggio di pace contenuto nello "spirito di dio che aleggia in ognuno di noi". Auspicando che lo stesso dio di Abramo, che è pregato e invocato da quasi quattro miliardi di persone di diverso credo religioso, possa ispirare l'unione dei migliori propositi e atti di pace e fraternità universale. Mettendo la sua regale e carismatica figura al servizio della nuova commissione



legislativi, amministrativi e burocratici, che impediscono la piena abitabilità armonica delle aree interne, dei luoghi fragili e delle isole minori. La creatività dei tanti italiani, emigrati all'estero o in altre regioni del Paese, ha radice nelle piccole comunità di questi luoghi, che vanno assolutamente conservati e sviluppati come meritano. Sono immensamente grato per questa opportunità di incoraggiare il progresso cooperativo. Milioni di nostri concittadini trarranno beneficio da progressi tempestivi, lungo le linee di azione della concuranza».

Gli interventi in sala

Profonda emozione e commozione ha destato l'intervento di Sua Maestà Im-

terparlamentare presieduta dal prof. Mauro Alvisi, del Presidente del Tavolo Tecnico prof. Giovanni Barretta, del Presidente dell'Intergruppo Parlamentare on. Alessandro Caramiello, di tutte le alte, rispettabili figure del Consiglio Tecnico della Commissione.

E non è stata l'unica Maestà a prendere la parola il 20 Ottobre alla Camera dei Deputati. È toccato a Sua Altezza Imperiale il Principe Erminio La Bruna Angelo Ducas Lascaris, erede e ultimo discendente della famiglia a capo dell'Impero Romano d'Oriente di Costantinopoli. Il quale ha espresso un chiaro concetto: «Sono rimasto



segue dalla pagina precedente

• Sviluppo Sud

stupito della volontà governativa precedente di abbandonare a se stesse alcune località delle aree interne, portandole all'estinzione con una morte dolce. Mi felicito del cambiamento, da voi provocato, di questa iniziale volontà, perché queste aree delle quali ben conosco le problematiche, sono state decisive, con la loro organizzazione feudale (Baronie, contee etc.) fino al 1806, come rete che ha di fatto governato l'Italia. Riguardo al dialogo interreligioso che è il focus di questa commissione, vorrei dire che conosco e intrattengo ottime relazioni con molti amici e conoscenti appartenenti ad altri credi religiosi, dato che i nostri rapporti sono facilitati da valori comuni, che non appartengono alla singola religione ma sono i valori base dell'uomo. Proprio da questi valori occorre partire per avviare il dialogo interreligioso, affinché possa portare alla reciproca comprensione, e questa porti ad evitare i tanti conflitti».

È stata la volta poi di Alessandro Iovino, un grande giornalista, famoso scrittore e storico evangelico, ospite frequente di trasmissioni televisive nazionali come *Porta a Porta* di Bru-



IL PROF. ING. RENATO VITALIANI CON MAURO ALVISI

no Vespa e *Quarta Repubblica* di Nicola Porro. Apprezzato il suo breve ed incisivo intervento dove è emerso come e quanto l'evangelizzazione del dialogo interreligioso possa discendere dallo stesso significato e significante della buona novella che il vangelo stesso rappresenta. E buona notizia non è necessariamente e miosamente bella, aggiungiamo noi. Il racconto del vero, a volte persino crudo e in grado di sostituire l'ipocrisia del verosimile è già la buona novella.

E questo concetto enucleato dal suo argomentare, dell'unico giornalista ad intervistare Mikhail Gorbaciov, nel trentennale della caduta del muro di Berlino, apre più di una breccia sul potenziale espressivo, pragmatico e cooperante della nuova insediata commissione. Non possiamo dimenticare il

dotto eloquio di una massima autorità accademica come quella del Magnifico Rettore della Università Popolare Cattolica Montemurro - D'Ippolito di Portici (Napoli) Prof. Ciro Romano, illustre storico del cristianesimo e della chiesa, che ha portato i saluti di molte autorità invitate e impossibilitate a presenziare all'evento insediativo, tra i quali il Segretario della CEI per il Dialogo Interreligioso S.E.R. il Vescovo di Lodi Maurizio Malvestiti, Mons. Luciano Paolucci Bedini Vescovo di Gubbio e di Città di Castello, S.E.R. Ambrogio Spreafico, vescovo emerito di Frosinone, Veroli, Ferentino e Anagni, Delegato laziale della CEI per il Dialogo Interreligioso. Ricordando le sue lezioni in italiano in Finlandia, Ciro Romano è giunto alla conclusione sillogica che la cultura e la diplomazia culturale, che riconosce le biodiversità identitarie e le tradizioni di ogni etnia e culto vada a braccetto stretto col proliferare ecumenico positivo del dialogo interreligioso.

Da Padova, e la sua eccellente e storica università, è venuto il prof. Emerito di Tecnica delle Costruzioni Ing. Renato Vitaliani, una star accademica



IL RETTORE CIRO ROMANO



segue dalla pagina precedente

• Sviluppo Sud

ca di livello mondiale, noto per i tanti progetti strutturali di restauro in Italia e nel mondo, tra i quali quello della Fenice di Venezia e di Palazzo Branciforte a Palermo, e per aver fatto scuola, formando intere generazioni di ingegneri. Visibilmente emozionato, a suo dire, per l'importanza della nomina ricevuta, che può essere paragonata alla prima pietra per l'edificazione di un ardito ponte tra i conflitti imperanti e un'agognata e duratura epoca di pace.

Accompagnato dalla compagna, l'avv. Stefania Valenza è salito al pulpito degli oratori l'on. Vincenzo Zoccano, già Viceministro alla Famiglia e alle Disabilità nel governo Conte 1. Il quale dopo aver ringraziato il presidente Alvisi per la prestigiosa nomina interparlamentare, ha ricordato i suoi natali Campani (originario di Ariano Irpino) e la sua crescita nella comunità Arbresh, nelle aree interne e fragili del Mezzogiorno, che lo ha facilitato nei rapporti interculturali e interreligiosi quando la sua carriera professionale e politica lo ha portato a spostarsi in Trieste, da sempre crocevia multiculturale tra oriente, est Europa, Mitteleuropa e Mediterraneo.

Dell'importanza di questa nuova commissione interparlamentare per le nuove generazioni ha trattato, nel suo illuminato intervento, il Presidente di UNICEF Italia, il dr. Nicola Graziano. L'attività di UNICEF è universalmente conosciuta e riconosciuta. Il presidente ha voluto soffermarsi anche sull'importante ruolo attivo e diplomatico della sua organizzazione a salvaguardia dei tanti piccoli fanciulli del genere umano, spesso abbandonati a destini disforici e drammatici, nei tanti conflitti e nelle tante destruenti povertà, che purtroppo vanno allargandosi anche nelle civiltà più ricche e benestanti del pianeta, oltre ad essere vere piaghe per miliardi di abitanti il pianeta.



IL PRESIDENTE UNICEF NICOLA GRAZIANO

Una nota di colore e indimenticabile umorismo è giunta dalla presenza in sala del noto comico, della banda di Arbore e quelli della notte, Andy Luotto. Invitato al Tavolo dei Relatori Andy, con la sua proverbiale prossemica, ha ricordato a tutti i presenti, nelle vesti di Presidente Onorario in carica dell'Associazione Europea degli Chef, che il dialogo migliore, anche quello interreligioso, inizia con un buon cibo e delle buone bevande, che in questo l'Italia e il Mediterraneo non son secondi a nessuno al mondo.



MANUELA BALSAMO CON L'ON. CARAMIELLO

Brillantemente e puntualmente coordinate dal giornalista, portavoce e ufficio stampa dell'intero Intergruppo Parlamentare, il dr. Luca Antonio Pepe, hanno sfilato uno ad una, in passerella le autorevoli personalità del Consiglio Tecnico Scientifico della Ventiduesima Commissione Interparlamentare, tra cui: Amarilli Nizza (soprano di fama mondiale), Vilma Kaloshi, già console di Albania a Milano, Manuela Balsamo, imprenditrice, Daniele Monteodorisio, CEO di Montecapital, Raffaele Mortelliti, scrittore e giornalista, Rocco Anello, della Fondazione "La Repubblica degli Italiani", Camilla Nata, giornalista del TG della RAI, Daniela Mone costituzionalista, Larisa Pennacchi storica dei Beni Culturali, Mario Barretta, Presidente di Compagnia delle Opere Campania, Marica Orlandi, Top Manager di multinazionale statunitense, Paola Fiorentino economista e docente universitaria, Emanuele d'Agapiti intellettuale, attore e direttore del Festival della Filosofia, Grandufficiale della Repubblica, Paolo Nizza già Top Manager di Poste Italiane, Avv. Maria Cesira Chiucchiarelli del foro di Cassino, Mario Del Verme, Responsabile Sport Compagnia delle Opere, Francesco Telesca dirigente di Confindustria, Marcello Bogetti economista e docente UniTorino, Gregory O. Smith antropologo di Oxford, Filomena Maggino, Ordinario di Statistica Sociale alla Sapienza (già consigliere del Premier Conte), Fabio Massimo Sprio ricercatore, Avv. Erika Del Fiacco giurista del foro di Roma, Simona Brusa già royal art advisor di Buckingham Palace a Londra, M.tro Alessandro Valtulini compositore, direttore della London Symphony Orchestra.

Apprezzati in chiusura anche molti interventi di illustri esponenti istituzionali, tra cui quello di Michele Grillo della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Presente ai lavori anche Michela Macalli, Presidente della Commissione Sport dell'Intergruppo. ●

PIER PAOLO PASOLINI

5 marzo 1922 / 2 novembre 1975

Media & Books



PASOLINI

NARRARE LA CITTÀ

di **GREGORY O. SMITH**

320 Pagine

MEDIA&BOOKS

ISBN 9788817174893

25,00 euro

Questo saggio di Gregory Smith analizza la società italiana contemporanea, mettendo in primo piano i lavori di Pier Paolo Pasolini per studiare la periferia romana, per comprendere la questione dell'esclusione sociale delle comunità marginali. Gli studi narrativi sono al centro della ricerca nelle scienze sociali contemporanee.

Il libro è la traduzione dell'opera originale in inglese del prof. Smith (*Urban Narratives and the Spaces of Rome*) edito in Inghilterra da Routledge (Taylor & Francis Group).

Questo volume è stato riconosciuto come uno dei più importanti libri pubblicati da un docente di Temple University (USA) negli ultimi cinque anni.

Il volume è stato integrato da due capitoli originali a complemento dell'opera, a firma del prof. Mauro Alvisi (*Pasolini e la profezia anticipata delle periferie concorrenti*) e del prof. Roberto Cardaci (*Le periferie della povertà ovvero la povertà delle periferie*). Questi due contributi di autorevoli studiosi offrono ulteriori elementi per meglio comprendere e valutare i fenomeni di marginalità delle periferie.

PASOLINI

NARRARE LA CITTÀ

di **Gregory O. Smith**

EDIZIONI **Media & Books**

mediabooks.it@gmail.com - whatsapp 333 2861581

MEDITANS

di Mauro Alvisi
e Raffaele Mortelliti

Premio Leone XIII

In libreria (distrib. LibroCo)
su Amazon e in tutti
gli stores librari online
o presso l'editore:
mediabooks.it@gmail.com

Media&Books, 2025

isbn 9791281485402

300 pagg. 32,00 euro

